SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

# Grotte 161

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

# GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET
anno 57 - n. 161 - gennaio-giugno 2014

## Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO
2 La parola al Presidente — *Leonardo Zaccaro*
3 Notiziario — *AA. VV.*
4 L'elenco faunistico del sistema sotterraneo di Bossea supera le 100 specie — *Enrico Lana*
6 Ricordando Cesare Re e la Valdinferno — *Marziano Di Maio*
8 Il ricordo di Icaro — *Andrea Gobetti*
11 L'intervento del CNSAS in Baviera — *Ruben Ricupero*
13 Attività di campagna — *Cristiano Marsero*

CORSO DI SPELEOLOGIA 2014
17 Che Corso! — *Igor Cicconetti*
19 È una storia vera — *Ilaria Montalenti*

SPECIALE BIECAI
20 Introduzione — *AA. VV.*
22 Tra conche e grotte — *Cinzia Banzato & Sara Filonzi*
26 Di sigle — *Ube Lovera*
27 L'aria — *Ube Lovera*

Dal Pas al Biecai
30 Abisso Sardu — *Igor Cicconetti*
39 Gonnos — *Ube Lovera*
40 Il Pozzo della Cascatella — *Ube Lovera*
41 Gaché — *Ube Lovera*
42 Alfa 16 — *Ube Lovera*
43 Alfa B19 — *Ube Lovera & Thomas Pasquini*
44 Mantra — *Bimbo Rosso (Ube Lovera)*
45 Portugal — *Ube Lovera*
46 I Promessi Abissi — *Federico Gregoretti*

Le Masche
52 Pozzo delle Saline — *Ube Lovera*
53 Lo Sgarro — *Ube Lovera*
54 Prima Osteria — *Ube Lovera*
55 Ocarina — *Ube Lovera*
55 Lo scrigno magico: Le Masche — *Diego Calcagno*

Il Pis
60 Pis dell'Ellero — *Ube Lovera*
61 Ca' di Palanchi — *Ube Lovera*

RECENSIONI
62 Le omelie — *Ube Lovera*
63 Elenco soci

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 3 di maggio-giugno 2015
Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96
Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)
Redazione: M. Di Maio, A. Eusebio, S. Filonzi, A. Gabutti, F. Gregoretti, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro
Foto di copertina: "Biecai"di B. Vigna Impaginazione: D. Alterisio
Contatti: info@gsptorino.it - www.gsptorino.it Facebook: Gruppo Speleologico Piemontese
Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

# LA PAROLA AL PRESIDENTE

*Leonardo Zaccaro*

Finalmente un semestre con sprazzi di luce. Iniziamo dal corso, organizzato in società con i confinanti giavenesi, per l'impegno che richiede, assorbendo numerosi fine settimana di tardo inverno – inizio primavera, merita un'attenzione particolare da parte del gruppo. Se accade, come in questo caso, che i corsisti siano perfino simpatici e giovani, ci scappano anche uscite divertenti, uno stage finale con traversata della meravigliosa Saint Marcel e una discesa in canoa dell'Ardèche, sotto Pont d'Arc. Sicuramente qualche aspetto logistico rimane ancora da sistemare e la volontà di stare al passo con i tempi ci ha portato a sperimentare circa una decina di tipologie di corsi nell'ultimo lustro: sarebbe cosa furba, finita la sperimentazione, riuscire a mettere in produzione i risultati, considerando soprattutto le energie che abbiamo dovuto dedicare per instradarlo nei regolamenti così ben voluti dagli immortali pataccari.

Una nota che mi scappa dalla penna e che non riesco a trattenere: parlando con questi signor-patacca, ci si rende conto di quanto siano fuori dalla realtà speleo, nella loro vitale esigenza di burocrazia e regole. Anno dopo anno aggiungono sempre un pezzetto, attaccati alla norma come fosse un respiratore per un moribondo. Non poche volte, si manifesta la voglia di dargliela vinta, di dire "fate quello che volete". Poi ci si guarda intorno, si riprendono in mano vecchi bollettini ritrovando articoli che spiegano come potrebbe-dovrebbe essere la realtà, si guardano i ragazzi e gli amici che stanno intorno, si fa una bella esplorazione in grotta con loro e la voglia di rimettersi in gioco non solo torna ma, a questo punto, diventa un bisogno: siamo noi che per sopravvivere, per salvare la nostra attività, il nostro modo di andare in grotta e in montagna, per il nostro gruppo dobbiamo tagliare queste corde che ci stanno mettendo intorno. Siamo coscienti del fatto che sia necessario trovare la giusta condizione di equilibrio ma deve trattarsi, appunto, di equilibrio.

Altrimenti potremmo sempre emigrare in Albania, ammesso che gli albanesi ci vogliano. Il GSP ha fatto un giro da quelle parti nel periodo giugno-luglio: siamo finiti nel mezzo di una realtà speleologica ancora da definire. All'orizzonte sembra profilarsi un lavoro enorme ma potenzialmente in grado di dare le relative soddisfazioni. Qualcosa da gestire bene: Gobetti e Tommy ci stanno provando.

Per stare sull'onda di un GSP sempre più internazionale, qualche giorno prima di spostarci verso piacevoli lidi mediterranei, siamo stati coinvolti nella direzione opposta, in Germania, nell'intervento di soccorso alla Riesending-Schachthöhle per tirare fuori Johann Westhauser. Un finale con un successo straordinario e Ruben ce lo fa rivivere con una testimonianza diretta.

In primavera il Tao ci ha detto di no o meglio, volendo essere precisi, mentre entravo al Tao l'omero usciva dalla mia spalla (…allertato tutto l'ambaradan del CNSAS -in realtà, Lucido mi aveva chiesto di provare la neonata logistica di Garessio: possiamo dire che funziona…-): ringrazio tutti perché fa sempre piacere sentire voci amiche che lavorano per aiutarti! E, soprattutto, sentirsi sicuri sapendo che vado in grotta con persone a cui posso affidare la vita, non è poco: bravi e grazie!

A intervallare l'immancabile l'attività di scavo in Valdinferno, arriva un inedito minicampo in Val Pennavaire con speleo piemontesi e liguri, qualche giro di sopralluogo al Biecai per il campo di agosto e l'ennesimo ultimo lavoro in capanna: lo scopo è farla diventare tutta rossa (per il momento siamo riusciti solo a sverniciarla e speriamo di tinteggiare prima dell'inverno…)!

## Assemblea di inizio anno 2014 del GSP

Ha avuto luogo in sede il 16 gennaio con il solito o.d.g. e discutendo pure questioni rimandate dell'assemblea di fine anno 2013.

Sono stati eletti 2 membri aderenti.

È stato programmato il Corso, da effettuarsi insieme al Gruppo di Giaveno e di cui sarà responsabile per parte nostra Igor Cicconetti. In particolare si è discusso a lungo sul film da proiettare nella serata inaugurale, sulle modalità di pubblicizzazione e sul volantino da preparare. C. Banzato provvederà alle pratiche di associazione SSI per il gruppo e per gli istruttori. Circa l'assicurazione per il Corso e per le gite sociali, si è giudicato opportuno fruire di quella della SSI per il primo e del CAI per le seconde.

Si è steso un bilancio preventivo, imposto purtroppo su un passivo di circa 1500 €.

Per il bollettino è necessario recuperare il ritardo, cosa che sembra possibile in virtù degli articoli già disponibili o in arrivo. È stato proposto ai Gruppi dell'AGSP che non pubblicano bollettini di ricorrere al nostro per i loro articoli. Il contributo finanziario della stessa AGSP per i periodici è stato sensibilmente ridotto.

Il magazzino è funzionale, per le ultime sistemazioni basterà il lavoro di un paio di serate. L'impegno è stato rilevante. Le necessità comportano circa 1500 € di spese per il magazzino di cui la metà per i materiali speciali. Si è pensato di cedere un po' dell'attrezzatura riservata ai corsi. La Capanna necessita di riverniciature che comporteranno un paio di fine settimana di lavoro e una spesa di qualche centinaio di euro.

Si è constatata l'onerosità della tenuta di un conto bancario, in un regime di tassazione che ci omologa alle società.

Si è discusso su come organizzare finalmente la festa dei 60 anni del Gruppo e dove tenerla. Tra le varie possibilità (Marguareis, Fontane, Trappa, Vialfrè) sembrerebbe più idonea l'ultima, preferibilmente in autunno.

Per l'attività esplorativa primaverile si sono ricordate le ricerche nel vallone di Borello; le disostruzioni alla Grotta Grande di S.Giacomo, a Vecchia Romagna in Val Pannavaire, a Paperino di Colla Termini; le esplorazioni al Tao, l'attività in collaborazione con i Tanaresi tra cui le Fuse anche nell'inverno in corso. Per la primavera è stata lanciata da Igor e Leo la proposta di un giro in Peloponneso. Per l'estate dovrà emergere entro maggio l'ubicazione del campo. Ma lavoro resta da fare anche in Piaggia Bella e dintorni (Suppongo, disarmo dei Trichechi, ecc).

Infine sono stati conferiti i premi speciali, che hanno visto vincitori Leo per la Volpe d'Argento, Giovanni Nobili per l'Orienteering, Marco Scofet per il Basaglia, Enrichetto per lo Scolapasta, Lucido per lo Smemorato di Collegno.

## Biblioteca

Dopo Beppe Dematteis anche Renato Grilletto, antico socio, ha donato la sua biblioteca speleologica al GSP. Tra le numerose chicche la collezione di "Grotte" a partire dal numero 1 e un ricco archivio fotografico relativo alla prima metà degli anni "50.

# L'ELENCO FAUNISTICO DEL SISTEMA SOTTERRANEO DI BOSSEA SUPERA LE 100 SPECIE

*Enrico Lana*

Dopo l'articolo *Fauna del sistema sotterraneo della Grotta di Bossea* [(5)], comparso sul n° 159 di questo bollettino, che riportava un elenco faunistico di 94 specie segnalate in lavori precedenti e/o raccolte nell'ultimo ventennio, avendo effettuato altre ricognizioni e ricerche (sia sul campo che nell'archivio personale) si possono aggiungere le seguenti entità biologiche all'elenco generale:

**Gasteropodi** *Oxychilus clarus*

Risultante da ricerche effettuate nel 1998 insieme a Elena Gavetti e riportato in *Grotte* [(2)] n° 129(1999): 39.

**Gasteropodi** *Helicodonta obvoluta*

Alcuni esemplari osservati nel maggio 2014 vaganti presso l'ingresso, anche a seguito delle copiose piogge.

**Araneae** *Metellina merianae*

Riportato in Isaia [(3)] et al., 2007: 25 sub «Frabosa Soprana, Bossea, dintorni della grotta, 31.X.1989, 1 ⊠ (MB)», reperto nelle collezioni del Museo di Scienze naturali di Bergamo; ne ho osservati e fotografati per la prima volta a Bossea 3 esemplari il 24.X.2014 nel corridoio d'ingresso da 1 a 5 m verso l'interno su tele recenti.

**Araneae** *Tegenaria parietina*

Pur essendo un ragno di notevoli dimensioni, ne ho osservati e fotografati per la prima volta a Bossea 3 esemplari subadulti il 24.X.2014 nel corridoio d'ingresso da 3 a 7 m verso l'interno su tele recenti.

**Opiliones** *Dicranolasma* sp.

2 esemplari raccolti e fotografati il 4.VI. e 18.VIII.2011 in M.S.S. presso l'ingresso in periodo umido

*L'esposizione faunistica del settembre 2014 nella "Sala dell'Orso" della Grotta di Bossea. (ph. E. Lana)*

**Opiliones** *Sabacon simoni*

1 esemplare raccolto e fotografato il 4.VI.2011, in M.S.S. presso l'ingresso in periodo umido

**Coleoptera** *Bryaxis* n.sp.

Nuova specie raccolta insieme a Michelangelo "Mike Chesta" di Cuneo ed attualmente in descrizione da parte del dott. Roberto Poggi del Museo civico di Storia naturale di Genova insieme al Tychobythinus n. sp. raccolto nel dicembre 2009 (*Grotte* [4] n° 154 (2010): 47 e *Grotte* [5] n° 159: 44, 45 e 47 con citazione e foto nel testo e voce 74 dell'elenco).

Il 13.IX.2014 ho potuto osservare e fotografare intorno all'ingresso turistico della grotta decine di opilioni della specie *Leiobunum religiosum*, che danno un'identità definita alla voce 47: «Phalangidae Leiobuninae gen. sp.» dell'elenco comparso su *Grotte* [5] n° 159 e il 24.X.2014 ho potuto finalmente fotografare il lepidottero *Scoliopterix libatrix* nel corridoio d'ingresso.

Con le aggiunte sopra riportate, l'elenco ammonta ora a **101 entità faunistiche**; alcune specie dell'elenco sono attualmente in esame presso gli specialisti e sono ancora in indagine ulteriori acari, ragni, collemboli e altri insetti, ecc.; ci sarebbe parecchio lavoro per chi volesse collaborare in modo serio ed aperto, dato che gli anni cominciano a farsi sentire...

Il lavoro di aggiornamento delle specie di Bossea è ventennale ed è stato condotto prendendo come base l'elenco di 50 entità stilato da Morisi [1] nel 1991 e proseguendone le ricerche nel sistema sotterraneo generato dal torrente ipogeo e in tutte le cavità da questo generate, sia fossili sia attive e nell'ambiente sotterraneo superficiale influenzato nei suoi fattori ambientali dalla presenza della cavità.

A partire da settembre, come volontari del Laboratorio Carsologico e in collaborazione con le guide turistiche della grotta, abbiamo cominciato un esperimento di divulgazione sulla fauna sotterranea locale, con l'ausilio di poster dedicati e di alcuni esemplari viventi esposti in contenitori di vetro a libero acceso.

Il successo dell'esperimento è stato confermato anche dall'interesse dimostrato dai partecipanti alla lezione del corso di avviamento alla speleologia del Gruppo Speleologico Alpi Marittime svoltosi a fine ottobre 2014. Abbiamo notato che i diplopodi e i crostacei isopodi sia terresti sia acquatici sopravvivono molto bene sul legno fradicio dove erano stati sistemati. L'esposizione faunistica, del tutto provvisoria, è stata smantellata a novembre sia per la troppo facile accessibilità al pubblico* sia perché gli esemplari dello pseudoscorpione Pseudoblothrus ellingseni non sopravvivevano in quanto non conosciamo abbastanza la biologia di questa specie per poterli nutrire adeguatamente. Insieme al responsabile della fruizione turistica della grotta, Claudio Camaglio, si è concordato di far realizzare dei mini-terrari espositori che riproducano l'ambiente di vita facilitando al contempo la visione e proteggendo gli organismi.

** Nella seconda metà di novembre sono scomparsi dal tavolo 7 esemplari di gamberetti del genere Niphargus appartenenti a 2 specie attualmente in descrizione da parte del dott. Fabio Stoch di Trevignano Romano).*


*[1] MORISI A., 1991 - La grotta di Bossea (108/Pi/CN): cent'anni di biospeleologia. - In: Ambiente carsico e umano in Val Corsaglia. - C.A.I. Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano, Stazione Scientifica di Bossea, Club Alpino Italiano Sezione di Cuneo, Atti dell'incontro di Bossea 14-15 settembre 1991: 65-90.*

*[2] CASALE A., GIACHINO P. M., LANA E., 1999 - Attività biospeleologica anno 1998. - "Grotte", Bollettino del Gruppo Speleologico Piemontese G.S.P. - C.A.I. UGET, Torino, Anno 42, n. 129, gen.-apr. 1999: 38-41.*

*[3] ISAIA M., PANTINI P., BEIKES S., BADINO G., 2007 - Catalogo ragionato dei ragni (Arachnida, Araneae) del Piemonte e della Lombardia. - Memorie dell'Associazione Naturalistica Piemontese, IX, 161 pp.*

*[4] LANA E., CASALE A., GIACHINO P. M., GRAFITTI G., 2010 - Attività biospeleologica 2010. - "Grotte", Bollettino del Gruppo Speleologico Piemontese G.S.P. - C.A.I. UGET, Torino, Anno 53, n. 154, lug.-dic. 2010: 47-63.*

*[5] LANA E., 2014 - Fauna del sistema sotterraneo della Grotta di Bossea (Aggiornamenti al 2013). - "Grotte", Bollettino del Gruppo Speleologico Piemontese G.S.P. - C.A.I. UGET, Torino, Anno 56, n. 159, (gen.-giu. 2013): 36-48.*

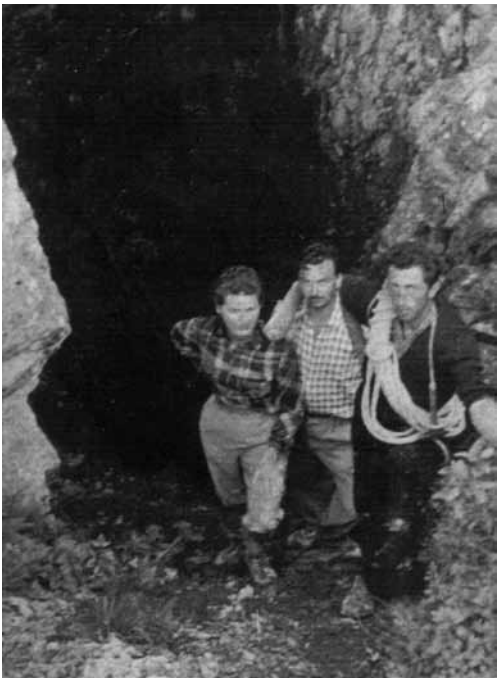
# RICORDANDO CESARE RE E LA VALDINFERNO

*M. Di Maio*

Con molto ritardo abbiamo appreso della scomparsa a 87 anni di Cesare Re, che a cavallo tra gli anni ’50 e ’60 ha fatto parte del GSP distinguendosi soprattutto per le sue accurate e appassionate esplorazioni in Valdinferno, ma pure per l’esperta collaborazione in fatto di materiali.

Classe 1924, Cesare arrivava dall’alpinismo. Si era formato in quella schiera di operai ugetini del dopoguerra che andavano a arrampicare in bici o in treno e autobus, contestatori di una società che aveva tradito gli ideali e le speranze della Resistenza; quell’ambiente per intenderci che ha prodotto tra gli altri un Guido Rossa. Quella “ondata proletaria” che in ambito CAI si è sforzata di rendere più democratiche certe strutture elitarie.

Era uno scalatore vecchia maniera che ambiva più al divertimento personale che a mettersi in mostra. Era di buon livello, anche se gli annali gli danno solo due vie nuove sulle pareti della Sacra di S. Michele.



*Valdinferno 1958: Rina Masoero, Cesare Re, Giovanni Odasso.*

Nella vita faceva il “ruscone” alla Fiat. Preparava i “capolavori”, cioè da un disegno che gli davano doveva forgiare e tornire il prototipo di un dato pezzo destinato poi a essere fabbricato in milioni di esemplari.

Originario dell’Astigiano, da ragazzo la vacca gli aveva mangiato i libri, come diceva lui. Ma una volta trovato l’impiego si è acculturato eccome, soddisfacendo la sua curiosità per vari rami delle scienze, per la storia e la geografia, per il sociale.

La sua attività speleo è indissolubilmente legata alla Valdinferno. L’ha portato lì nel 1956 Piero Malvassora, alpinista e guida alpina che aveva sposato una ragazza del posto, Letizia Odasso (Malvassora due anni dopo si iscriverà al 2° corso di speleologia del GSP e sarà poi il tutore di Beppe Maggi). Cesare si è subito incuriosito di questi buchi che occhieggiavano sulla costiera dell’Antoroto. Con un cacciatore del posto, Giovanni Odasso detto Giovannini, ha iniziato ad andarli a vedere e negli anni seguenti ha continuato le ricerche con lo stesso Odasso, con Malvassora e altri paesani.

Nel 1958 si è presentato al GSP comunicando le scoperte. Nell’attività di campagna del 12 ottobre di quell’anno figura un’uscita di Carla Lanza e Eraldo Saracco a Rio Martino con “invitati” Malvassora e Re…

Nel 1959 si è iscritto al 3° corso di speleologia. Nelle estati 1959 e 1960 ha trascorso le ferie in Valdinferno con moglie e figlia. A fine aprile 1959 con Malvassora e Odasso aveva scoperto che al Garb dell’Omo inf. c’era un pozzo profondo e ha informato il GSP. Per quella esplorazione si sono dischiuse per il Gruppo le porte di quella valle.

Sul bollettino n.14 di ott.-nov. 1960 comparirà infine una piccola monografia (Grotte di Valdinferno) in cui lui illustrerà con descrizioni e disegni tutte le cavità esplorate, con uno schizzo panoramico indicante l’ubicazione delle stesse. Nello stesso anno e nei due seguenti è stato membro effettivo.

È stato Cesare a condurci in quel paese da pre-

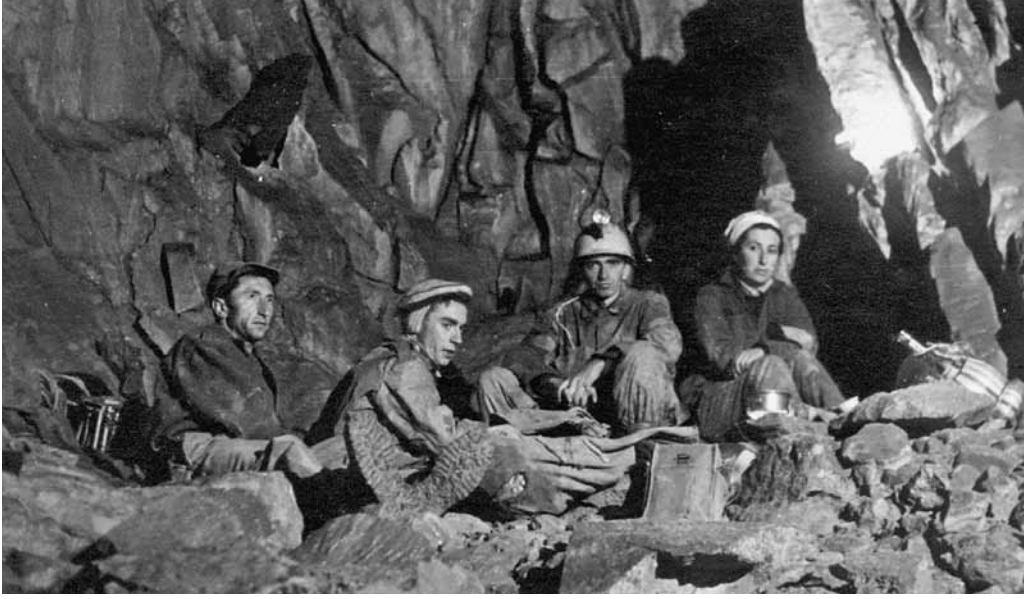


*Foto di gruppo al fondo della Ciuauera, 25 giugno 1961: Odasso (non aveva casco), Gecchele, Di Maio (casco con fanale da bicicletta), Lanza, manca Dematteis impegnato a scattare la foto.*

sepio, sempre ospitati nella rustica casetta dove "Giovannini" viveva con la madre. Andavamo a Trappa in treno e poi a piedi per la mulattiera. Il paese era fatto di casette con porte basse e spazi interni ridotti all'essenziale, tutte con tetto di paglia con l'unica eccezione in lamiera della canonica. Sotto c'erano stalla e cucina, sopra una stanzetta e il fienile. Dormivamo nel fieno, dagli assi del pavimento arrivava il tepore delle bestie sottostanti. In cucina le nostre provviste erano integrate dal latte caldo che la mamma di Giovannini ci preparava. In una piazzetta c'era una grossa gabbia con due aquile. Le aveva rapite da piccole lo stesso Giovannini, facendosi calare da uno strapiombo con una corda da vacche e poi pendolando nel vuoto fino ad afferrare lo sperone con il nido e mettere gli aquilotti in un sacco.

Mitico personaggio il nostro ospitante, Smilzo, coraggioso, fortissimo. Faceva l'operaio alla Lepetit di Garessio preferendo il turno di notte per poter lavorare in campagna di giorno. Era un appassionato cacciatore. In valle c'era ben poco da bracconare ma sconfinando in Valcasotto c'era la locale riserva con lepri e fagiani. Era tenuto d'occhio dai guardiacaccia dei Baldracco ma per scappare era un camoscio e non ha mai dato il piacere di essere pizzicato. Andava da solo ma sovente con il compare Giuseppe che povero in canna cacciava per mangiare, vendeva la lepre per pagare il panettiere. (Il Giuseppe non senza qualche nostra buona parola è poi stato assunto proprio nella riserva di Valcasotto: "buon bracconiere, buon guardiacaccia", aveva sentenziato il papà di Giorgetto che aveva preso due piccioni con una fava, neutralizzando così un terribile predatore e forse due).

Tornando a Giovannini, arrampicava bene per naturale inclinazione e si è appassionalo alle grotte. Ci lasciava di stucco scendendo e salendo sulle corde a braccia. Corda doppia per lui voleva dire raddoppiarla per poter afferrare più spessore. Quando abbiamo fatto la punta alla Ciuaiera non è entrato con noi perché alla Lepetit non gli hanno spostato il turno. Uscito dal turno di notte ci ha poi raggiunti verso il fondo, scendendo in libera sulle scalette con in testa solo il berretto, con una lampada ad acetilene appesa alla cintola, uno zainetto in spalla e un bottiglione di vino dentro la camicia.

Mancata la madre ha abbandonato la campagna e si è trasferito a Pievetta portandosi giù anche le aquile. Se n'è andato anche lui qualche mese fa.

Sembra ieri ma erano ancora tempi da pionieri. A parte i sopralluoghi a volo d'uccello di C. F. Capello, sono stati Cesare e Giovannini ad aver dato il via alla conoscenza dei garbi della Valdinferno.

# IL RICORDO DI ICARO

*Andrea Gobetti*

Incontrai Icaro sul prato dietro la capanna nell'agosto del 1978. Aveva diciotto anni da compiere e un destino da speleologo senza fissa dimora da assolvere.

S'appoggiava a una stampella che insieme al suo soprannome derivavano da una caduta in Val Rosandra dove da buon triestino passava buona parte delle belle giornate ad arrampicare.

Con lui c'erano i fratelli Serra, Louis Torelli, e altri giovinastri di notevole spessore e dal futuro incerto cosa allora eccitante quanto adesso sembri apparire catastrofica.

Il sotterraneo di Balaur li divertì con la traversata del Caracas e li punì nel tentativo di "demitizzare" la famigerata strettoia del Deneb. Quando gli altri ripartirono Icaro restò, s'era appena licenziato da vice apprendista aggiunto fabbro e si lasciò incantare dal mio delirante progetto di fare lo speleologo a tempo pieno, vagabondando per l'Italia da una grotta all'altra.

In grotta ci sapeva fare, presto la gamba gigia guarì e lui ricominciò ad esibirsi in spettacolari spaccate e a rullare marce formidabili.

La sua straordinaria capacità di fare amicizia, entrare nelle case, nei rifugi, nei progetti degli altri come il più desiderabile fra gli ospiti diede quell'estate le prime notevoli prove tra la capanna, i due rifugi CMS e Club Martel di Pian Ambrogi e la Morgantini.

Sarebbero continuate negli anni successivi allargandosi a tutt'Italia, quindi il mondo.

Allora come oggi, qualcuno che abbia tanta voglia di andare in grotta ed in altri luoghi straordinari da rendere secondarie e risolvibili le preoccupazioni materiali è una mano santa, una boccata d'aria nel circolo vizioso delle pretese necessità in cui tutti finiamo per incastrarci.

Ci son progetti fantastici che da solo non si possono osare, ma già in due le cose cambiano.

La nostra idea era quella di vivere di speleologia, apparentemente non ci riuscimmo, la Fondazione Lidner, la CAOS (Commissione Alpi Occidentali Speleologia) rimasero un sogno, ma la più modesta "Beppe e Poldo topografi" s'impegnò in notevoli imprese topografando, col racconto, le foto e il video personaggi non comuni in situazioni rare, spesso ai confini dell'umano esplorare. Chi fosse Beppe e chi Poldo non era definito, né duraturo, né importante.

Nell'autunno '78 Icaro viene al Baader Meinhof, il famigerato abisso terrorista con gli amici della giovane mandata triestina, la mitica Orda del Matajur in cui m'arruolo. Subito litighiamo coi torinesi che non si fidano degli armi a nuts e

quindi si porta tale sistema sino alle sue estreme conseguenze, con quattro spit piantati per oltre quattrocento metri di profondità.

"Sai com'era Cozzolino?" (mitico arrampicatore triestino) ci chiese Icaro durante quella funambolica esplorazione e informò quindi la nostra ignoranza: "Estremamente parco nell'uso dei chiodi."

Il mese dopo l'Orda va al Berger dove Scratapo e io riusciamo a bloccare Icaro e vari notevoli personaggi sul fondo, al culmine d'un tentativo sifonistico notevole quanto clandestino. Ne rimane una "cover" gucciniana: "Un sacco e un cretino si preser per mano e andarono insieme su per l'Uragano…" che Icaro amava canterellare quando riteneva che mi stessi sentendo troppo furbo.

L'anno dopo, il '79, lo passo a prendere a Trieste a fine carnevale per seguire verso Faenza e le sue grotte. Tornerà a casa a Natale.

Sbarca in Sardegna e ne viene conquistato, con gli amici dello Speleo Club Oliena esplorerà negli anni successivi Lilliput ed altre meraviglie a Su Palu, traverserà le codule e il Sopramonte ancora selvaggi.

Senz'auto si cammina molto, ci si accampa nelle grotte o nelle sedi dei gruppi speleologici. Rientrati a primavera in continente, tocca alla Versilia, dove è ancora in pieno fermento l'esplorazione sia del Fighiera che delle risalite dei fiorentini al Corchia, là scopre ottimi amici e non poche prosecuzioni, basta ricordare che la sua firma campeggia ancora su un macigno proprio sopra il pozzo in cui avverrà la congiunzione col Farolfi.

Durante la successiva lunga estate Marguareisiana, (tre mesi di campo) lo ricordo fiondare e fermarsi per fortuna sopra le fangose risalite del canon Torino, congiungere Bella Donna con la Salle Bessone, appoggiare Penez al sifone dei Piedi Umidi e di quel tempo sono anche sue le prime esplorazioni in zona O (O-5, O-3) con Giorgetto, Giuliano e i leggendari precursori, nonché la scoperta della Valle dei Greci in fondo alle Carsene, dove esplora Pi Greco.

Ogni spostamento è seguito da mesi di permanenza tra le montagne, per sopravvivere si spazzolano i resti dei campi estivi, si invoca "La fame ma non il sudore" e si ricorda al prossimo che "L'etica del parassita sfugge talvolta a chi uccide per mangiare".

Ci torna assai bene un lavoro sulle grotte dell'allora istituendo parco di Val Pesio, che rende materiali da grotta e qualche soldo. Poi viene l'autunno e la nuova amicizia con Enrico Kienspbergher gli apre la valle del Primiero in Dolomiti, là Icaro scopre il mondo dei disgaggiatori che sta nascendo, si lega con Manolo alla scoperta del Verdon e lo asseconda, con Gigi il Folle, all'apertura di Lucertola Schizofrenica, prima via del Totoga.

Scrive speleologo sulla sua carta d'Identità alla voce professione ed evita il servizio sia militare che civile, perché si dimenticano di chiamarlo.

Pare un uomo molto fortunato seguito purtroppo da una propensione agli incidenti banali che framezzeranno le sue avventure, fino a porre termine alla sua vita.

Con l'avvio degli anni '80, la scoperta di Roma lo inghiotte per anni, in quel tempo era nata in capitale la celebre "Cooperativa la montagna" che occupandosi di vacanze dei bambini in grotta e montagna trova in Icaro un elemento fatto apposta.

Insegna ai bambini non solo i rudimenti dell'uso delle corde ma anche come chiedere la carità, *"Non chiediamo soldi ma/ qualcosina da mangiar/ fateci! fateci!/ un soldino di carità…"* accendere il fuoco, schivare i lupi ed essere ordinati. I bambini lo capiscono perfettamente, altro che i grandi, quelli che allora lo compiangevano dicendo: "Ma così non avrai mai la pensione!".

La sede del Circolo Speleologico Romano, gelida d'inverno, ma dall'indirizzo prestigioso e prossimo al recinto degli elefanti dello zoo di Roma sarà il suo primo approccio con la giungla. Tra il ritmico rimbombo mattutino dei gibboni e il sibilo dell'uccello dalle piume di cristallo in quella sede si sta dando vita all'esplorazione del Chiapas sotterraneo. (Risale a quel tempo l'esplorazione in Piaggia Bella di "Mexico e Nuvole" dove il nostro arrampicò con prodezza). Dopo aver seguito Christophe, Daniel e altri amici del Club Martel di Nizza in Madagascar all'esplorazione dei fiumi sotterranei dell'Ankarana, forte d'una patente di guida e d'un'esperienza da taxista ad Antananarivo, Icaro nell'84 traversa in Messico ed è protagonista col CSR dell'esplorazione della grande

grotta di Pecho Blanco dove riuscirà ad armare e scendere la Nayaca Blanca, una cascata da 100 metri di difficile approccio.

Pagherà i debiti di viaggio, mettendo termosifoni e cartongesso con Monteleone a Roma, il taglio dei pini invece ci va peggio, a Pino quasi abbattiamo la casetta dei vicini di Giorgetto e quel mestiere non rientrerà più nel suo futuro.

Per quasi vent'anni il Chiapas lo attirerà e vi compirà lunghi soggiorni. "Parla il francese come un malgascio, lo spagnolo come un chiapaneco e l'italiano come un triestino." - diremo di lui profondamente invidiosi.

Nell'86 fa parte dei pochi superstiti alla foresta del Mercadito che troveranno gli Occhi del Tigre e nello stesso inverno è al campo sotterraneo di Rancho Nuevo (San Cristobal de las Casas) dove in una decina di giorni usciranno una decina di chilometri di grotta inedita sino a 500 metri di profondità.

Anche lì cade da una risalita e uscirà sorretto dai soliti idioti. I soliti idioti, li recupererà poi lui nel '96, sciogliendo con un'audace immersione (mai prima aveva fatto il sub) 70 ore da incubo intrappolati da una piena nella risorgenza del Chorro, sempre nella foresta del Mercadito, in Chiapas.

Ancora nell'88, sempre col CSR, esplora i primi molti chilometri dell'Abuelito, nel nord del Chiapas, ma da quei tempi la sua passione per l'arrampicata, su roccia e ghiaccio prende il sopravvento sull'esplorazione speleologica. Nell'86 scala la via del Nose al Capitain in Yosemite e non passa anno che non ci si ritrovi nelle falesie, quando non pareti in espansione. Paklenica, il golfo di Orosei, Gaeta e dintorni, la Val di Mello. Lentamente il mestiere di Guida Alpina, che gli sarà fatale, entra nella sua vita. Lo bocciano un'infinità di volte, ma alla fine gli mollano il brevetto. Ha il suo stile e i suoi fans.

Viaggia più spesso da quando finalmente è diventato un furgonista. Permaloso al terrore dei suoi passeggeri, quanto indulgente all'enormità del carico, segue le orme del padre camionista, e, tra Cortina e Catania, conosce pressoché tutti quelli che si divertono ad arrampicare, ma soprattutto a scoprire posti nuovi dove farlo. Diventa molto abile in artificiale sostenendo con astuzia il suo fisico multiforme. Talvolta ingrassa come se in Patagonia si mangiassero mucche intere senza neanche toglierle le corna, altre ritorna asciutto fino a porsi il miraggio di un eventuale 8a.

In quegli anni tra l'85 e il 96 io mi occupavo d'un annuario d'arrampicata e Icaro mi pilotava verso i molti differenti mondi in cui l'arrampicata cercava la sua strada o imputridiva in fanatica noia.

I suoi giudizi erano appunto topografici e distinguevano il falso dal vero, difficile che un finto potesse sfuggire al suo occhio critico, e altrettanto che non finissimo a tavola e anche in casa di quelli veri.

Parlare con lui filtrava i ricordi e li ordinava, rare volte ho scritto qualcosa senza prima averlo raccontato a Icaro per vedere se filava.

Il suo "in memoriam" infatti non fila, pur limitandosi, data la natura di Grotte, al risvolto speleologico d'una vita troppo intensa per le lettere d'una tastiera.

Icaro sapeva lasciar andare avanti le cose e molto spesso scopriva anche da che parte lo facessero; ben conscio dell'importanza del suo presente, arrivava notoriamente dopo lunga attesa per cui era quanto mai sconsigliato aspettarlo se non che in luogo comodo, caldo e con molti viveri a portata di mano. Quando lo vedevi già sapevi che il più difficile era ormai dietro le spalle.

Ognuno di noi che l'abbiamo conosciuto dovrebbe raccontare quel che ha combinato con Icaro ed è solo stupendoci per giorni e notti, perché la casistica delle sue avventure è infinita, che si potrebbe ricomporre il suo ricordo nelle giuste proporzioni.

Scialpinista, telemarker, viaggiatore, guida alpina e vulcanologica, mentore dei nostri figli, compagno di lavoro e di dolce far niente, ogni ricordo ne esclude altri mille nocivi a un minimo di compattezza sintattica, disgaggiatore, scafolder dei grandi concerti, raccoglitore di frutta, conferenziere… in ogni mestiere scopriva una miniera di amici in cui si ramificano gli eventi memorabili.

Amico di Icaro è un invisibile biglietto da visita, impossibile da falsificare, ora unisce uomini e donne di tutti e cinque i continenti che scoprono quanto non facile sia continuare senza di lui, e per farcela dovranno gioco-forza improvvisare una soluzione "alla Icaro".

# L'INTERVENTO CNSAS IN BAVIERA

*Ruben*

*Il racconto di Ruben, uno dei 13 tecnici piemontesi che hanno partecipato all'intervento internazionale per il soccorso di uno speleologo vittima di un incidente a -1000 m nella grotta Riesending-Schachthöhle in Baviera. (7-19 giugno 2014)*

Il 2014 è stato un anno nero per la speleologia, è iniziato con due incidenti mortali e ci ha regalato due tra le più grandi e complesse operazione di soccorso in grotta mai effettuate. Ed è di una di queste due che voglio raccontarvi: l'incidente e il soccorso nella grotta Riesending-Schachthöle in Baviera.

L'antefatto, ovviamente, è l'Incidente, con la i maiuscola, perché il ferito, Johann Westhauser, ha avuto la sfiga di beccarsi una pietrata in testa a 1000 metri di profondità, che oltre a ridurlo all'incoscienza per i primi due giorni, gli ha anche paralizzato un braccio e metà della faccia.

La notizia, come da tradizione, arriva la domenica nel tardo pomeriggio, è il 9 giugno. La telefonata è da manuale, Igor passa i primi 5 minuti a cercare di convincermi che non è uno scherzo, o forse è il contrario, sono io che, incredulo, tento di convincerlo che non può essere vero. Passati i primi attimi di stupore mi rendo conto che devo prepararmi e anche in fretta, probabilmente si partirà la sera stessa, al più tardi lunedì mattina. In realtà, soprattutto a causa di lungaggini burocratiche, l'estenuante tira e molla di false partenze si protrarrà fino a venerdì.

Alla fine partiamo il sabato seguente (14 giugno) di mattina presto, siamo in nove dal Piemonte. Dopo circa otto ore di viaggio, arriviamo a Berchtesgaden, sede della centrale operativa e della caserma dell'esercito dove viene alloggiata la maggior parte dei soccorritori. All'interno della caserma il dispiegamento di mezzi è a dir poco imponente, il Bergwacht Bayern, il soccorso alpino bavarese, ha messo a disposizione diversi tendoni in cui è possibile trovare praticamente di tutto e dal piazzale adiacente ai dormitori si alternano al decollo e all'atterraggio due elicotteri, quasi senza interruzione.

Il giorno seguente, domenica pomeriggio (15 giugno) entriamo in grotta io ed Enrico Elia assieme a due umbri, l'obiettivo iniziale è quello di portare viveri, medicinali e attrezzature al campo 4 a -1000 e, lungo la strada, cercare e riparare il guasto alla linea telefonica che da decine di ore impedisce un contatto diretto tra il campo base che si trova a ingresso grotta e le squadre di soccorritori che operano sul ferito. L'altro mezzo di comunicazione su cui si è fatto affidamento è il Cave Link, un sistema che sfrutta onde radio a bassissima frequenza, che permette di inviare e ricevere brevi messaggi di testo anche da grande profondità.

*Quando il soccorso è una vocazione. (ph. Ube Lovera)*

A ingresso grotta, naturalmente, ci si arriva in elicottero e qui lo sforzo logistico tedesco è ancora più impressionante, ci sono tre tendoni e un container, trasportato anch'esso in elicottero, e ovunque sono disseminate grosse casse all'interno delle quali è possibile trovare qualsiasi oggetto che l'umano ingegno è stato capace di concepire per l'attività speleologica. Ma la cosa più stupefacente è la mini piazzola d'atterraggio, i primi soccorritori infatti, a causa del terreno irregolare sono stati calati con il verricello, solo successivamente a suon di picconate è stato eretto un piccolo terrapieno su cui far poggiare l'elicottero.

Poco prima di entrare in grotta Z ci fa un corso accelerato sull'utilizzo del Cave Link mentre Fof ci consegna i due sacconi (…a testa) da portare giù. Poco dopo essere entrati arriviamo in cima al pozzone da 180 metri, una verticale impressionante, dalla cima si possono scorgere, minuscole, le luci di chi sta sul fondo. A una ventina di metri dalla base del pozzo troviamo anche il guasto alla linea telefonica. Dopo averlo riparato proseguiamo con la discesa, e percorrendo il meandro a -400 capiamo a cosa è dovuta la precarietà delle comunicazioni telefoniche. Il cavo, infatti, passa vicinissimo alla linea d'armo e spesso è ancorato agli stessi moschettoni. Considerata la quantità di persone che ci sono passate sopra, è un miracolo il fatto stesso che il telefono sia stato utilizzato.

A metà del meandro incontriamo la "water machine", una cascata che si è costretti ad attraversare se si vuole proseguire. In mancanza di attrezzature migliori, io ed Enrico "indossiamo" due sacconi della spazzatura con buchi per testa e braccia e letteralmente ci tuffiamo dall'altro lato. Alla fine braccia e gambe sono belle inzuppate ma il resto è asciutto.

Proseguiamo con la discesa e dopo una altra serie di verticali arriviamo al campo 3. La nostra meta è il campo 4, ma scopriamo che la barella è già partita e che il suo arrivo è previsto in circa mezz'ora. Puntuale, mezz'ora dopo, la barella arriva trasportata dalle fortissime squadre di triestini, lombardi, toscani e tanti altri. Alcuni schizzano ad attrezzare i pozzi sopra il campo 3, altri si fermano a riposare e qualcuno, chiacchierando, ricorda, perché c'era, dell'altro incidente a -1000. Quello finito male, al Veliko. E mentre, in disparte, ascolto questi discorsi, vedo passare una sagoma familiare, è Thomas. Sarà il primo incontro di una lunga serie, soprattutto durante la risalita. È strano e bello ritrovare tanti amici li sotto, tutti uniti da un comune obiettivo, salvare uno di noi.

Al campo io ed Enrico teniamo le comunicazioni con il telefono e con il Cave Link fino a quando, dopo circa 8 ore, ripartiamo con la barella. Lavoreremo come barellieri fino all'arrivo dei primi cambi da fuori. Sulla risalita mia e di Enrico c'è poco da dire, a parte l'emozione nel ritrovare quasi tutta la squadra piemontese al campo zero a -300. Loro sono appena arrivati e fanno parte della seconda grossa ondata di soccorritori, fatta in prevalenza da italiani e croati, che darà il cambio ai profondisti, molti dei quali sono in grotta da venerdì (13 giugno). Una volta usciti, a ingresso grotta abbiamo appena il tempo di salutare Pinza che sta entrando e di fiondarci nell'elicottero che ci aspetta per riportarci giù a valle, è martedì pomeriggio (17 giugno).

Le operazioni di soccorso continueranno fino al 19, quando finalmente Johann, contro ogni aspettativa iniziale, rivedrà la luce del sole dopo 11 giorni passati nel cuore della grotta più profonda della Germania. Gli unici della squadra piemontese a rimanere in grotta fino alla fine delle operazioni sono stati Roberto e Manuela e credo siano anche gli unici italiani ad aver operato con le squadre tedesche da -300 in su.

Un incidente a -1000 è, in tutti i sensi, un evento eccezionale, sia perché per fortuna non capita tanto spesso, sia perché quando capita è un gran casino. Ma per buona parte di noi, la squadra piemontese intendo, è stata la prima volta in un vero intervento di soccorso in grotta, un vero e proprio battesimo del fuoco. Ed è anche per questo che non dimenticheremo tanto facilmente gli incredibili giorni passati in Baviera, in fondo alla Riesending-Schachthöle.

Dal Piemonte sono partiti: Roberto Reho, Manuela Gens, Iko (Federico Faggion), Patella (Simone Latella), Pierluca Benedetto, Pinza (Valerio Pizzoglio), Marco Giraudo, Fof (Franco Cuccu), Z (Lorenzo Bozzolan), Luca Longo e il sottoscritto.

# ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

## Gennaio/Giugno 2014

*Cristiano Marsero*

**11 gennaio**. *Arma del Tao - Val Tanaro (CN)*. Igor, Chiara, Leo e MG. Continua la "Saga delle X". Disarmo del ramo dello Gnomo cazzuto (dopo aver verificato, in cima al ramo stesso, che il fumo prodotto da un foglio di carta abbassa la visibilità in modo imbarazzante: senza aria). Si tratta di un arrivo (tra l'altro sempre più stretto in alto) con un sifone pensile? Le parti iniziali della grotta erano nettamente aspiranti. Recuperata una corda da 16 m, una da 10 m, qualche moschettone con placchetta e uno scalpello. Nel ramo dello Gnomo cazzuto sono rimaste una placchetta in cima e una a metà salita.

**12 gennaio.** *Orso di Pamparato (CN).* Iko, Marta, Giovanni N, Cristiano. Da ingresso principale (non più chiuso dall'albero caduto) della Tana del Forno a scendere verso il ramo attivo. Arrivati in Sala Cuneo e uscita. Foto nella saletta terminale "uscita Turbiglie" alle concrezioni-stalattiti e stalagmiti di ghiaccio! Controllo dolina di assorbimento sul prato. Piccola fessura di circa 20x20 cm, non è stato possibile scendere per controllare l'aria. La zona è stata delimitata da paletti.

**17 gennaio.** *Molinello.* F. Paciocco. Prima esplorazione; squadra composta da due sub e diciotto persone di supporto esterno (tra cui due speleo ed un geologo). Ingresso a visibilità zero, a 6m di profondità si apre su una stanza enorme e si torna a vedere il fondo di 50m, tubi a sostegno di rotaie ed una galleria che risale a -30m in cui si trova un carrello ed un'altra galleria dello stesso livello. Finita la sagola, si interrompe l'esplorazione.

**26 gennaio.** *Val Pennavaire (CN).* Gsp + Athos. Battuta.

**02 febbraio.** *Orso di Ponte di Nava (CN)*. Mkl, Meo, tanti dell' SCT e Athos.

Tanta neve, ma l'ingresso essendo vicino alla strada è comodo è facilmente raggiungibile.

Turno di scavo.

**09 febbraio.** *S. Giacomo (CN).* Leo, Meo, Mkl, Selma, Igor e Enrichetto. Spalato tanta neve davanti all'ingresso. Aria soffiante. Scavo: avanzato qualche altro decimetro. La caduta di un masso ha ostruito il passaggio, che però s'è creato in alto. Un altro piccolo buco viene rinvenuto e scavato inizialmente da Igor, sempre lungo la strada. Da continuare entrambi. Ps: Leo dorme.

**15 febbraio.** *Molinello*. F. Paciocco. Torniamo a Molinello, sempre due sub. Completiamo la sagolatura, giriamo sul fondo dei -50m e troviamo una pala meccanica ed un motore, probabile pompa aspira acqua, sagoliamo fino alla parete opposta e torniamo indietro risalendo per la galleria dove si trovava il carrello a -30m. Prendiamo la galleria del livello e risbuchiamo nella grande sala, si tratta quindi di due livelli che sono stati collegati (minerale molto stabile). Andiamo oltre il carrello, ma il passaggio è ostruito dai cavi. Nel pomeriggio rientriamo da un altro punto, superando un carrello appeso nella discenderia e ci immergiamo fino ai 30m, stesso livello dell'immersione precedente. Cerchiamo il passaggio che collega le due gallerie, ma non lo si trova più; la visibilità è nuovamente azzerata, troppo pericoloso continuare a causa di cavi: rientriamo.

**16 febbraio.** *Orso di Ponte di Nava (CN).* Scavo. Leo, Meo, Ube, Cinzia, Selma, Mkl, Athos, tanti dell' SCT ed altri. Scavata la condotta probabile by-pass del primo sifone. Senza aria, ma fa caldo e lo scavo è comodo grazie all'utilizzo di un argano. Ps: Leo, anche questa volta, dorme.

**21 febbraio.** *Grotta Giusti. (Monsummano Terme - PT)*. F.Paciocco. Immersione in una grotta turistica per documentare un tratto che non lo è pur essendo facilmente accessibile. Acqua a 32°, ottima visibilità nel primo tratto, pessima nel ritorno.

**02 marzo.** *Grotta del Caudano. Frabosa Sottana (CN).* Gita sociale.

**2 marzo.** *Caprauna. Val Pennavaire (CN)*. Meo, Gregoretti, tanti dell' SCT e Athos. Scavato nella zona sopra la Grotta della Taramburla.

**07 marzo.** *Miniera dell'Aquila - Tavagnasco (TO)*. Ube, Cinzia, Super, Giovanni N, Cristiano.

Il compito è di topografare l'intero complesso. Rilevato il livello intermedio; si tornerà per completare il lavoro.

**08-09 marzo.** *Capanna - Marguareis (CN).* Leo, Scofet, Enrichetto, Stefania B. e Athos. Lavori e restauri.

**13 marzo.** *Orso di Ponte di Nava (CN).* F. Paciocco più altri due sub. Immersione per documentare foto e video il post sifone e dare informazioni corrette al SCT che intanto sta disostruendo un passaggio parallelo per bypassarlo.

**14 marzo.** *Giaveno (TO).* Corso; palestra interna.

**16 marzo.** *Borgone di Susa (TO).* Corso; palestra esterna.

**23 marzo.** *Arma del Grai - Val Tanaro (CN).* Corso. Si entra con il sole, si esce con tanta neve! Bello! ...nel frattempo una squadra mista GSP più SCT si recava a svuotare un pozzetto in Val Pennavaire disertando lo scavo all'Orso di Ponte di Nava, "tanto c'è il sole". Avvistato Higlander e GelAthos.

**30 marzo.** *Prato Nevoso (CN).* Meo, Leo, Agostino. Battuta sulla neve con gli sci. Trovati e posizionati due buchi soffianti (neve bucata), avvistati due buchi sulla parete nord del Fantino e rivisto un altro pozzo (all'altezza dell'Artesinera), che ha forato.

**03 aprile.** *Miniera dell'Aquila - Tavagnasco (TO).* Fine rilievi. Ube, Super, Giovanni N e Cristiano. Esplorati i livelli superiori e inferiori. Non è stato possibile rilevare gli ultimi metri sul livello inferiore per via della troppa acqua.

**05 aprile.** *Caprauna - Val Pennavaire (CN).* Ruben, MkI, Leo, Agostino e Emmanuel. Capatina di controllo a Vecchia Romagna; la volta dell'ingresso è crollata completamente, da stabilizzare. A monte, un buchetto assorbe quasi tutta l'acqua del torrentello che scende da Cà di Cian. Si potrebbe tentare uno scavo in periodo di secca. Leo scassa la macchina e torna dal meccanico amico.

Ruben e Marcolino risalgono l'ultimo canale prima della galleria che porta ad Alto; cento metri più su si apre un buco che ne drena tutta l'acqua. I tubi presenti comunicano che qualcuno gli aveva già prestato attenzione. Un centinaio di metri più a monte, poco sotto la mulattiera, si apre El Morisco (pozzetto già ampiamente scavato). Più in alto, circa cinquanta metri., High Hopes, pozzo di 25m, con aria discretamente soffiante. Da rivedere.

**06 aprile.** *Corso alla Tana dell'Orso - Pamparato (CN).* Traversata incrociata ingresso vecchio-Cani e Porci.

**13 aprile.** *Corso alla Donna Selvaggia - Valdinferno (CN).*

**13 aprile.** *Val Pennavaire (CN).* GSP + GSAM

*Prato Nevoso. (Ph. L. Zaccaro)*

+ SCT + Athos. Battuta con reperimento di nuovi e vecchi buchi.

**19-21 aprile**. Mini campo in *Val Pennavaire* (CN). Partecipanti: tanti!

**19 aprile.** Accampamento nell'ottimo salone polivalente di Caprauna, perchè il tempo fa schifo.

**20 aprile.** Mkl, Selma, Cristiano, Iko, Giovanni N, Ruben, Lauro a Vecchia Romagna.

L'ingresso è in continua mutazione... i massi e la terra continuano a riversarsi sui lavori precedenti costringendo ogni volta a ripulire la zona e a metterla in sicura. Lo scavo continua...

SCT al lavoro al Buco di Fausto.

**21 aprile.** Cristiano, Giovanni N, con Max Sciandra, Pier, Federica, Gianluca e Vilck (SCT) agli ingressi bassi della Taramburla alla ricerca di nuove vie: troppa acqua. Quindi in zona ingresso alto (quello chiuso da botola), a scavare un buco; poca aria e molto lavoro. Arresi dopo qualche ora... troppo stretto e laborioso.

Mkl con Fausto, Luca Vinai, Davide Boglio ed altri SCT ad High Hopes; trattasi di P25 molto ampio, cui segue un meandro impostato su frattura, che man mano si fa sempre più stretta. Possibile lavoro di disostruzione (terra e concrezione). L'aria che si percepisce netta fin poco prima del fondo, non si capisce che giro faccia: che provenga dalla frattura parallela che dal fondo risale verso forse un secondo ingresso?

Meo, Ruben e il resto di SCT al Buco di Fausto, un centinaio di metri più in basso rispetto all'ingresso di Foglie Volanti. Aria netta soffiante verso esterno. Grande lavoro, ma ancora non si passa.

Iko, Selma e Marco SCT con fidanza a pescare nel torrente che da il nome alla valle.

A fine giornata SCT a curiosare in Foglie V.

**25-26-27 aprile.** *Ardeche - Francia.* Stage di fine corso; magnifica doppia traversata Aven Despeysse - Saint Marcel. Nel mentre F. Paciocco in solitaria, a circuito aperto e con attrezzatura video, al Goul du Pont e alla Goul de la Tannarie. Nel primo, immersione fino ai 45m di profondità con un solo minuto di decompressione al ritorno. Nella Tannarie dietrofront a 100m dopo la seconda strettoia.

**04 maggio.** *Val Pennavaire (CN).* Meo, Ruben, Igor, Mkl in Foglie Volanti, su indicazione di Matteo SCT. Dopo 30/40 metri di percorso con pareti vagamente franose, la grotta si apre a grandi dimensioni. A metà del meandro che precede l'enorme P25, entra uno stretto condottino, con aria forte ed invertita; disostruzione e quindi esplurasiun: subito dopo si entra in un altro ramo, ampio, che continua a salti. Scesi un P5 e fermati su due pozzi, uno attivo sui 15 ed uno fossile sui 10.

Leo, Scofet, Selma con Peppo e Bimba Monica GSG in battuta. Partenza da zona Cimitero di Isola Lunga, si risale fino al Colle S. Bartolomeo seguendo a tratti il sentiero e a tratti immaginandolo, per poi proseguire sino al Rifugio dell'Arma. Dal Rifugio alla cresta... fino all'Armetta - trovato un ingresso impostato su frattura senza aria, sul versante Tanaro (probabilmente il Garb del Dighea)- quindi chiusura del giro sull'ingresso di Foglie Volanti.

**16-17-18 maggio.** *Capanna Saracco Volante - Marguareis (CN).*

Restauri in Capanna e festeggiamenti.

**24 maggio.** SSI Organizza il Corso di II livello presso Sede Cuneo. Gestione primo soccorso in grotta. Tecniche di autosoccorso su corda. Partecipanti: in tanti dal Piemonte e da fuori.

**01 giugno.** *Arma del Tao - Val Tanaro (CN).* Mkl, Igor, Leo, Cristiano, Ilaria, Paolo Grande Frate GSG. L'idea era di dividerci in due gruppi, i primi tre sul fondo, gli altri a risalire sopra il C'è Trippa o a scavo all'ex sifone di -80m. Ma Leo scombina i piani... Subito dopo la seconda strettoia (quindici metri da fuori), scivola malamente, lussandosi una spalla. Un Brufen e la mossa di ricomposizione spiegata da Chiara per telefono contengono il problema, anche se il Cnsas si mobilita... Qualche ora dopo Luca Bessone e Chiara stessa, ora di persona, impaccano il maldestro e con due armetti volanti lo si issa verso l'esterno. Quindi giro al Pronto Soccorso e Mondovì ed ovvia conclusione in pizzeria a Mondovì. Orrida...

**07 giugno.** *Grotta di Bercovei - Sostegno (BI).* Per il GSP Fabrizio P, Cristiano, Giovanni N, Andrea Fortino e Cristina come aggregata. Otto i partecipanti dal Gruppo Speleologico Valsesiano. Foto e video del post sifone, già noto, e prosecuzione esplorazione subacquea

interrotta venti anni prima. A causa del cedimento di un cavo acciaio sostenente la passerella sistemata a bordo sifone, cadono in acqua il sub e due speleo del gruppo Valsesia. L'acqua si riempie di argilla. L'inizio dell'immersione avviene a visibilità zero ma con un punto d'ingresso teorico. Intorno ai 3m di profondità viene trovato un passaggio che sbuca in una piccola bolla d'aria, successivamente viene trovato un altro passaggio che sbuca in una piccola cupola (sufficiente a far emergere il sub) ma chiusa. Dopo 40 minuti in acqua è stato battuto completamente il fondale ed esplorato qualunque passaggio. Il sifone risulta pieno d'argilla.

**21-22 giugno.** *Capanna Saracco Volante - Marguareis (CN)*. Leo, Ube, Meo.

Visionato il versante Biecai per Campo Speleologico estivo... (nonché l'abisso) 2014.

**22 giugno.** *Borello (CN)*. Meo, Agostino, Deborah e Teto più svariati dell' SCT. Battuta sul versante sinistro del Vallone di Borello, posizionamento captori e misurazione temperature in previsione del tracciamento odoroso che dovrebbe avvenire tra una settimana. Trovato buco dei Genovesi con forte aria in ingresso che si perde però lungo la via. Un po' di corrente d'aria tuttavia scende lungo una diramazione lunga circa una trentina di metri. Fermi su strettoia. Trovato lì vicino un buco nuovo, con grande ingresso! (3m x 1,5m). Conoide su frana. Corrente d'aria su fondo. Sulla destra, si apre un piccolissimo meandrino ove l'aria si sente più forte. Vale la pena allargare.

**22 giugno.** *Marguareis (CN)*. Selma, Mkl e Athos a zonzo, dopo lauto pranzone al DonBa. Al ritorno, incrociata una condottina, apparentemente mai vista, scendendo (lato sinistro) nel vallone che dal sentiero Colle-Dorso di Mucca, digrada verso la Chiusetta, in corrispondenza di un assembramento di alti mughi. Forse nulla di che, ma un'oretta di lavoro potrebbe meritarlo.

**giugno**. *Albania*. L. Zaccaro, M. Scofet, U. Lovera, A. Gobetti, M. Marantonio, A. Barila, Marchino e Jordan. Fantasmagorica spedizione dai risvolti sorprendenti e dai risultati non migliorabili. Relazioni su queste pagine tra un paio di bollettini.

*Val Pennavaire, Garb del Dighea. (Ph. L. Zaccaro)*

# CHE CORSO!

*Igor Cicconetti*

*Gole dell'Ardeche. (Ph. L. Zaccaro)*

Cosa potrei scrivere in un articolo sul corso? Potrei parlare di storie, di situazioni divertenti o di cosa si prova a fare il direttore di un corso. Ma bisogna essere un bravo scrittore per lasciare traccia. Non è il mio caso. Così ho pensato di fare un articolo, magari un po' noioso, per documentare, dal mio punto di vista, cosa è andato bene, cosa è andato male e cosa potrebbe essere migliorato.

Prima di tutto, devo dire che negli ultimi anni abbiamo provato nel GSP corsi di tutti i tipi: lunghi, cortissimi, primaverili, tardo primaverili, autunnali. Negli ultimi due anni, costretti da questioni assicurative, abbiamo lavorato con il Gruppo Speleologico Giavenese organizzando un corso assieme. In verità, il GSP ufficialmente ha partecipato come aiuto nel corso di Giaveno in quanto non avevamo una scuola SSI costituita e nessun istruttore SSI pronto. Grazie a questa gentilezza fatta dal GSG, siamo riusciti anche a formare alcuni istruttori. Non commento quanto sia utile o no fare i corsi SSI, cosa che darei come un dato di fatto senza possibilità di scelta. Bisogna fare così e noi (intendo il GSP) ci siamo adeguati, anche se in ritardo. Ma non è neanche di questo che voglio parlare. Torniamo al nostro corso e alla mia esperienza organizzativa da, diciamo, direttore ombra non essendo io né aiuto, né istruttore, in poche parole una esperienza da abusivo, nelle migliori tradizioni italiane.

Il corso quest'anno ha avuto un discreto successo numerico e un ottimo successo anagrafico, finalmente abbiamo visto allievi con meno di trent'anni. Ma andiamo per gradi e valutiamo che cosa ha funzionato bene. Per una volta la pubblicità ha avuto un buon successo o, meglio, questa volta l'abbiamo fatta: siamo andati a mettere i volantini, siamo andati davanti le università a rompere, ad incuriosire, abbiamo invitato gli amici e gli amici degli amici. Credo che per il nostro ambito sia importante farsi conoscere e "mostrare la faccia". Un'altra cosa che ha funzionato è la collaborazione con un altro gruppo. Questo permette di avere più istruttori, più aiuto-istruttori e persone che armano e disarmano la grotta, in modo da non essere sempre i soliti a fare le solite cose. Se

siamo di più ci divertiamo di più. Detto questo penso che, fare un corso in collaborazione con un altro gruppo sia una cosa molto utile,in quanto rompe dei meccanicismi che si depositano nei gruppi di appartenenza. Questo aiuta a pensare nuove soluzioni che a volte portano dei risultati. E che dire dello stage in Ardèche? È stata una bellissima esperienza, e non solo per gli allievi. Lo stage è importante, serve a legare e a divertire di più le persone, ad avere più tempo per fare grotte più impegnative e magari più belle. Un'altra cosa che abbiamo centrato è il rispetto degli orari. Lo so, sembra incredibile, ma è successo, forse per caso o forse perché i Giavenesi sono più precisi del GSP; non so, ma è successo. Penso sia importante rispettare gli orari di partenza per evitare di tornare a casa un'ora prima di andare al lavoro. Ultima cosa che è andata per il verso giusto è la scelta della palestra di Coazze, anche se risulta un po' lontana per i Torinesi.

Andiamo alle dolenti note: che cosa non ha funzionato bene? Sicuramente i tempi di percorrenza delle grotte. Spesso siamo andati troppo velocemente, gli allievi erano molto bravi, spesso non abbiamo dato loro il tempo di fermarsi, di farsi penetrare dal buio, di sentire il freddo, il profumo delle attese… ovvero di fare gli speleologi. Tra le cose da migliorare è il calendario delle uscite, troppo serrato: andrebbe un po' diluito per dare respiro agli allievi e agli istruttori. Altra cosa negativa di questo corso sono le lezioni teoriche. Bisognerebbe farle in un posto solo, alcune potrebbero essere fatte in campo e secondo me sarebbe importante inserire nel calendario anche qualcosa che interessi gli istruttori.

Cosa si può migliorare? Magari potrebbe essere utile inserire una grotta in più, semi-orizzontale per far vedere come ci si muove anche fuori dai pozzi. Poi farei quasi tutte uscite di due giorni, magari partendo il sabato mattina, al fine di andare in grotta senza il problema dei tempi di uscita. Si esce la notte e si fa festa. Ovviamente questo impegna di più l'organizzazione perché bisogna trovare anche posto da dormire. Tra le altre cose forse sarebbe utile far acquistare dagli allievi parte del materiale da progressione, ad esempio l'imbrago includendolo nel prezzo nella quota d'iscrizione, al fine d'incentivare l'allievo a continuare l'attività speleologica. Magari con la formula soddisfatto o rimborsato . Tutto è da verificare, anche economicamente.

Come ultima cosa vorrei elencare quelle che sono a mio parere le 6 regole d'oro per una buona riuscita di un corso

1 Creare entusiasmo ed aspettative tra gli istruttori;
2 Fare partecipare il più possibile i vari componenti del gruppo distribuendo compiti ed iniziative;
3 Fare molta pubblicità, specialmente in luoghi frequentati da studenti, giovani, sportivi;
4 Studiare bene il calendario delle uscite in modo che il corso inizi dopo le riprese delle lezioni universitarie (aumenta il numero degli iscritti);
5 Oltre ad andare in grotta creare momenti di aggregazione al fine di conoscere di più gli allievi.

La sesta regola è quella più importante: un corso di speleologia deve essere strutturato in modo che diverta gli istruttori. Un istruttore felice, divertito, partecipe è meglio di una ottima lezione fatta da un professionista. Abbiamo bisogno di gente che si fermi nei gruppi piuttosto che di bravi ed istruiti studenti.

Con questo passo e chiudo.

## ALLIEVI 2014

Silvia Oria
Ilaria Alessandra Montalenti
Mario Vietti
Andrea Venturi
Silvia Robutti
Federico Oria
Andrei Eugen Bulai
Emanuele Francesco Merano
Piera Monica Ventura
Andrea Fortino
Francesca Agosto
Aldo Casto
Lauro Viviani

# È UNA STORIA VERA

*Ilaria Montalenti*

A mezzanotte sarà il 1 marzo, il giorno del mio compleanno (eh, una donna non rivela mai la sua età); questa sera alla Tesoriera di Torino il GSP e il GSG presentano il XXIII corso di speleologia.

Nella sala alcuni ridono e scherzano, altri si guardano intorno intimoriti e curiosi; il tavolo in fondo è già approntato di "buonerie" perché, come presto scoprirò, per gli speleologi ogni scusa è buona per festeggiare e bagordare.

Durante la serata si susseguono racconti di esplorazioni che evocano grotte dai nomi forti e dagli istinti sopiti: la tana dell'orso, la donna selvaggia...

Ed è così che una quindicina di baldi allievi cominciano a seguire diligentemente le lezioni e la palestra, imparano a fare la chiave e ad usare, più o meno correttamente, discensore, maniglia, staffa... e tutta l'attrezzatura.

Quindi eccoci, eccomi, in un giorno di fine inverno, davanti ad un antro, ed è maledettamente vero. Mi assicuro con le mani sudaticce, mi guardo intorno... il sole filtra tra i rami nel sottobosco e,sotto, l'abisso: deglutisco e comincio a calarmi.

Nei pozzi tante luci scendono lungo le corde e, nelle gallerie che si aprono in sale, danno vita ad ombre che palpitano, si inseguono e danzano seguendo i ritmi antichi dell'acqua che scorre, ticchetta o scroscia.

Ogni grotta si rivela una sorpresa: le concrezioni, le rocce, le pareti lisce ed umide, le linee estranee, curve asimmetriche. Lì noi allievi, purtroppo o per fortuna, perdiamo spesso il senso del tempo e dello spazio; gli istruttori aspettano pazientemente maldestre manovre ignorando, per pietà, i nostri visi sempre più stravolti, i caschi messi di sghimbescio, il freddo e la stanchezza e ci riservano, nell'ordine, un incoraggiamento, una battuta, una risata.

I ritorni dal sottosuolo offrono momenti emozionanti: l'aria fresca contro il viso che si sente già qualche metro prima dell'uscita, l'odore dell'erba e della montagna che sembrava ormai dimenticato, la nevicata inaspettata che imbianca una tiepida giornata di primavera e che scatena grida incredule d'entusiasmo.

Durante due mesi a tutti noi corsisti è stata insegnata la tecnica, ma, cosa più importante, ci è stata trasmessa un'attitudine a condividere, a godere dei momenti, a stapparsi una birra e sognare sempre e di nuovo: sognare esplorazioni, punte, rami e saloni che possano spalancarsi sull'anima. Mah, Follia.

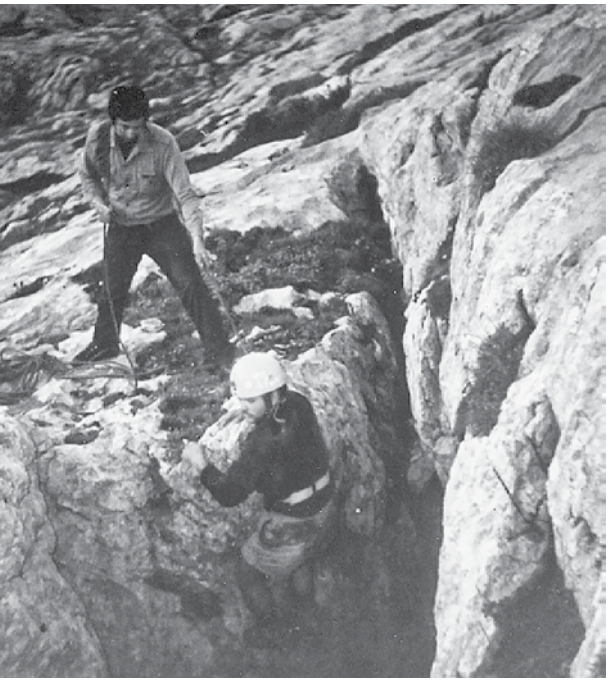
Poi capita, a volte, che i sogni si avverino.

*Sogni che si avverano. (ph. F. Paciocco)*

# IL BIECAI

## Perché

Non è un numero di Grotte monografico ma quasi. Il fatto è che ci occupiamo di Biecai con blanda continuità da una ventina d'anni e in assoluto dalla prima metà dagli anni settanta: abbiamo impostato una campagna di posizionamenti gsp, gli abbiamo dedicato una mezza dozzina di campi ma non è che in effetti ne abbiamo ricavato un gran che. Sì certo, c'è Pippi che bazzica attorno ai 5 km di sviluppo, peraltro dovuti all'impegno di pochissime persone (una sola con continuità dalla sua scoperta), qualche altra grotta e poco più. In compenso abbiamo centinaia di buchi e buchetti che si rifiutano di proseguire nei quali pietre e neve sono gli ostacoli più frequenti. Poi ogni tanto uno scavo più determinato provoca un breve exploit, come il recente secondo ingresso di Pippi, ma poi si ritorna alle solite frane oppure ad altre zone, nonostante le condizioni morfologiche siano simili a quelle che dall'altra parte del Colle del Pa' hanno prodotto il complesso di Piaggia Bella con tutti gli annessi e connessi. Ora abbiamo idee approssimative sulle linee di deflusso delle acque ma pensieri molto più vaghi sul posizionamento degli spartiacque interni: non sappiamo cioè dove finisca il bacino dell'Ellero e cominci quello della Fus, dove cominci Ellero e finisca Serpentera.



*Il GSP "scopre" il Biecai. 1973*
*(Ph. U. Garelli)*

Stiamo quindi tentando una manovra che in altri tempi ha dato risultati spettacolari: riunire più dati possibile e metterli sulla carta, poi pensarci su e correre a trovare nuovi abissi. Facile no? Senza contare che più persone ci riflettono sopra maggiori saranno le probabilità che a qualcuno venga in mente qualche idea luminosa. Nella speranza che poi ce la venga a raccontare.

*Panoramica della zona Biecai.*

## La storia

Il sistema del Pis dell'Ellero, o meglio la sua percezione nasce il 9 agosto del 1956, quando speleologi francesi lanciano 5 kg di fluoresceina alla sommità del P127 del Gachè e quindi se ne vanno speranzosi in Piaggia Bella ad aspettare l'onda verde. 110 ore dopo, 675 metri più in basso e a 2300 metri di distanza l'acqua si colora alle sorgenti dell'Ellero. La tradizione vuole che i gestori del Rifugio Mondovì fossero assai preoccupati delle evidenti disfunzioni visive.

La reazione è flemmatica e ponderata. Nell'estate 1972, speleologi del GSP organizzano un campo leggero esplorando e rilevando una serie di cavità delle quali Alfa 16 è la più importante. La calma durerà poi per tutto il decennio, fino al 1981, anni in cui speleologi imperiesi segnano numerosi buchi in Biecai e Masche, spesso chiusi da capaci masse di ghiaccio, tra i quali il futuro Alfa B19. Si giunge quindi al 1992 quando torinesi e giavenesi insieme trovano ed esplorano Prima Osteria e in seguito lo Sgarro. Tocca nuovamente ai torinesi del GSP che organizzano l'area in alcune sottozone (Alfa A, Alfa B e Alfa D), trovando l'abisso Gonnos e scoprendo svariate decine di cavità minori.

La replica del 1994 permette di esplorare Alfa B19 e quella che è in seguito diventata la più grande delle grotte dell'intera area, l'Abisso Sardu (detto Pippi). Ancora ai giavenesi spetta la scoperta e l'esplorazione di Mantra e di Portugal nei primi anni 2000 mentre il GSP provvede al posizionamento satellitare di tutte le cavità del sistema. Ancora svariati campi torinesi nel decennio successivo fino a giungere al 2014 quando viene esplorato E Pur Si Muove, il secondo ingresso di Pippi, e contemporaneamente compaiono nell'area anche i genovesi del S.Giorgio e del Martel.

*Il GSP al Biecai, 2008. (Ph. U. Garelli)*

# TRA CONCHE E GROTTE

*Cinzia Banzato & Sara Filonzi*

Il Sistema dell'Ellero occupa una porzione dell'alta Valle Ellero compresa tra la cresta che unisce le zone più settentrionali di Pian Ballaur (intorno a 2600 m s.l.m.) e Cima delle Saline (circa alla stessa quota), fino ad arrivare alle sorgenti a quota 1760 m s.l.m., garantendosi così un potenziale di oltre 800 m. I suoi limiti, oltre a quelli già descritti, corrono lungo la Cresta dell'Infinito, oltrepassata la quale si spostano fino a intersecare i Rastelli del Marguareis (che ne costituiscono il confine occidentale). Giunti a Porta Sestrera si può tracciare un confine teorico fino alle sorgenti, che lo mette in contatto con il Sistema di Pian Marchis. Oltre la Cima delle Saline, il limite orientale si estende fino al contatto tra il calcare e il flysch più impermeabile, che prosegue verso il settore nord-est fino ad arrivare alle sorgenti. Complessivamente il Sistema dell'Ellero comprende, quindi, un'area di circa 4,5 Km2, che confina a sud con il Sistema della Foce e a est con quello delle Vene-Fuse.

L'area di ricarica del sistema è principalmente caratterizzata da un carso di alta quota con scarsa copertura vegetale e ampie distese di roccia affiorante. È quindi interessata da numerosi karren di svariate dimensioni, da crepacci carsici e da pozzi, nonché da forme carsiche superficiali minori. Non mancano inoltre le doline, anche se principalmente di crollo. In generale, dove affiorano le rocce meno permeabili, la presenza di suolo ha permesso la formazione di una scarsa copertura vegetale. Nell'area non mancano inoltre estese pareti rocciose (zona sorgiva, Saline e pareti a nord di Pian Ballaur), alla base delle quali si osservano accumuli di detrito anche di dimensioni considerevoli.

Tutto il Sistema si può suddividere in due conche glacio-carsiche, la conca del Biecai e la conca delle Masche. La prima presenta una diffusa copertura eluviale e il paesaggio mostra andamenti dolci. È separata dalla conca delle Masche dalle Rocche Biecai, appartenenti al complesso carbonatico, mentre ad ovest è delimitata da quarziti e porfiroidi dei Rastelli del Marguareis. A sud il limite corre lungo il Colle del Pas, costituito da flysch e la Cresta dell'Infinito appartenente al complesso carbonatico. Dal Colle del Pas e lungo il limite occidentale corre un importante contatto tettonico che rappresenta il limite tra le rocce carbonatiche e il complesso impermeabile. A nord infine è delimitata da una faglia in direzione E-W che rappresenta anche il limite settentrionale del lago del Biecai impostato su sedimenti flyschoidi localizzati.

La Conca delle Masche, dall'aspetto lunare, è pressoché priva di copertura vegetale. A ovest è delimitata dalle Rocche Biecai, a est dalla faglia delle Saline orientata N-S, che mette il complesso carbonatico delle Masche in contatto con il complesso basale e i flysh. A nord il confine è rappresentato dalle rocce del Pis che mettono in contatto i calcari con le quarziti del complesso basale, a Sud infine il limite corre lungo la Cresta dell'Infinito per arrivare a Pian Ballaur.

Dal punto di vista idrogeologico nell'area di studio affiorano i seguenti complessi:

**Complesso basale:** comprende quarziti e porfiroidi e affiora ad ovest dell'area, nella zona occidentale del complesso del Marguareis e a nord in corrispondenza delle sorgenti del Sistema dell'Ellero. Dal punto di vista idrogeologico rappresenta la struttura con minore permeabilità.

**Complesso carbonatico:** comprende dolomie (Trias), calcari e calcari scistosi (Giurassico e Cretaceo) e affiora nella quasi totalità dell'area.

Complesso flyschoide: comprende argilloscisti e scisti calcareo-ardesiaci. Affiora a est della faglia E-W tra il Passo delle Saline e il Gias Pra Canton e più a occidente dove rappresenta il substrato su cui è impostato il lago Rataira.

**Complesso detritico:** formato da sedimenti quaternari che affiorano alla base delle pareti rocciose e localmente in corrispondenza di conoidi alluvionali.

**Complesso lacustre**: formato da sedimenti fini affioranti in corrispondenza del lago Biecai.

Il sistema dell'Ellero dal punto di vista idrogeologico è grossomodo definito da limiti strutturali, ad eccezione del confine verso sud, che incirca coincide con uno spartiacque superficiale. La faglia a basso angolo che attraversa il Colle del

Pas, infatti, costituisce la base del complesso carbonatico e approssimativamente il limite occidentale. Quest'ultimo è però effettivamente rappresentato dalla cresta dei Rastelli del Marguareis, poiché le acque di precipitazione che cadono sul versante orientale dei Rastelli, vengono convogliate verso il complesso carbonatico del Sistema dell'Ellero. Verso est un secondo limite tettonico definisce il margine dell'idrostruttura, al di là del quale le acque di precipitazione vengono convogliate nel Sistema Vene-Fuse. Si tratta della faglia del Colle delle Saline, diretta circa nord-sud con un'immersione rivolta verso est, che mette a contatto i calcari con i flysch e verso nord-est con i porfiroidi. Ed è sempre un contatto tettonico che pone fine al Sistema dell'Ellero in corrispondenza delle sorgenti, dove un faglia disposta circa est-ovest mette in contatto le quarziti con i calcari.

Le sorgenti, sepolte al di sotto dei depositi di versante (quota 1760 s.l.m.), scaturiscono attraverso una serie di polle presenti nei sedimenti, convogliando le proprie acque in un rio che dopo poche centinaia di metri confluisce nel torrente principale della Valle Ellero. Venti –trenta metri al di sopra di queste sorgenti, si riscontrano altre due emergenze, impostate però sulle pareti rocciose. Entrambe scaturiscono da fratture: quella più orientale, ampiamente lavorata dall'acqua, corrisponde al Pis dell'Ellero, mentre quella più occidentale, di portata decisamente inferiore, ma più costante nel tempo fornisce acqua al vicino Rifugio Mondovì. Nonostante un deflusso continuo, anche se relativamente contenuto, il Pis dell'Ellero attiva la propria cascata solamente in periodi di forti precipitazioni.

Le portate misurate saltuariamente in piena e in magra hanno fornito valori molto differenti, compresi tra 20 l/s e 1000-2000 l/s. Gli incrementi, in genere molto rapidi, sono dovuti alle acque di precipitazione che infiltrandosi in modo diffuso o mediante gli inghiottitoi presenti soprattutto lungo il confine occidentale del sistema, arrivano velocemente in zona sorgiva grazie alla presenza di cavità carsiche ben sviluppate, che permettono all'acqua di scorrere a velocità elevate. Dalle osservazioni del gestore, infatti, risulta che in seguito alle precipitazioni, il Pis si attiva dopo circa 1 ora. La colorazione effettuata a Mantra conferma queste affermazioni, poiché il colorante è arrivato alle sorgenti dell'Ellero nell'arco di 24 ore. Le colorazioni effettuate presso la grotta del Gaché (nel 1956 dai francesi e nel 2001 da toscani e piemontesi), invece, più che risposte sui tempi di percorrenza, forniscono informazioni sull'esistenza di un collegamento tra la grotta e le sorgenti. Il Gaché, infatti, oltre ad essere collegato con il Sistema della Foce mediante cavità percorribili dagli speleologi, idrologicamente è connesso anche al Sistema dell'Ellero.

Le analisi chimiche effettuate presso le due sorgenti in frattura del sistema, hanno fornito una certa quantità di nitrati nell'acqua della sorgente posta in posizione più occidentale, mentre le acque che emergono dal Pis, sono risultate prive di questi ioni. In ambienti di questo genere, i nitrati sono in genere collegati allo stanziamento stagionale di mandrie o greggi negli alpeggi. Questo significa che le acque che arrivano al Pis probabilmente provengono dalla Conca delle Masche, dove non ci sono pascoli facilmente accessibili, mentre le acque dell'altra sorgente in frattura, probabilmente arrivano dalla Conca Biecai, dove i pascoli sono invece abbondanti.

All'interno del Sistema dell'Ellero, le due grotte principali nelle quali si riscontra scorrimento di acqua (Gonnos e Sardu), convogliano l'acqua verso le sorgenti mediante grandi meandri e forre all'interno delle quali l'acqua scorre velocemente. In entrambe però sono presenti sifoni che rallentano la circolazione sotterranea: a Gonnos il sifone si trova a quota 1850 m s.l.m., mentre nell'abisso Sardu il sifone si trova circa a quota 1920 m s.l.m. In entrambi i casi si tratta di sifoni sospesi, visto che si trovano a quote ben distanti da quelle sorgive, indicando così che non è ancora stata raggiunta la zona satura del sistema.

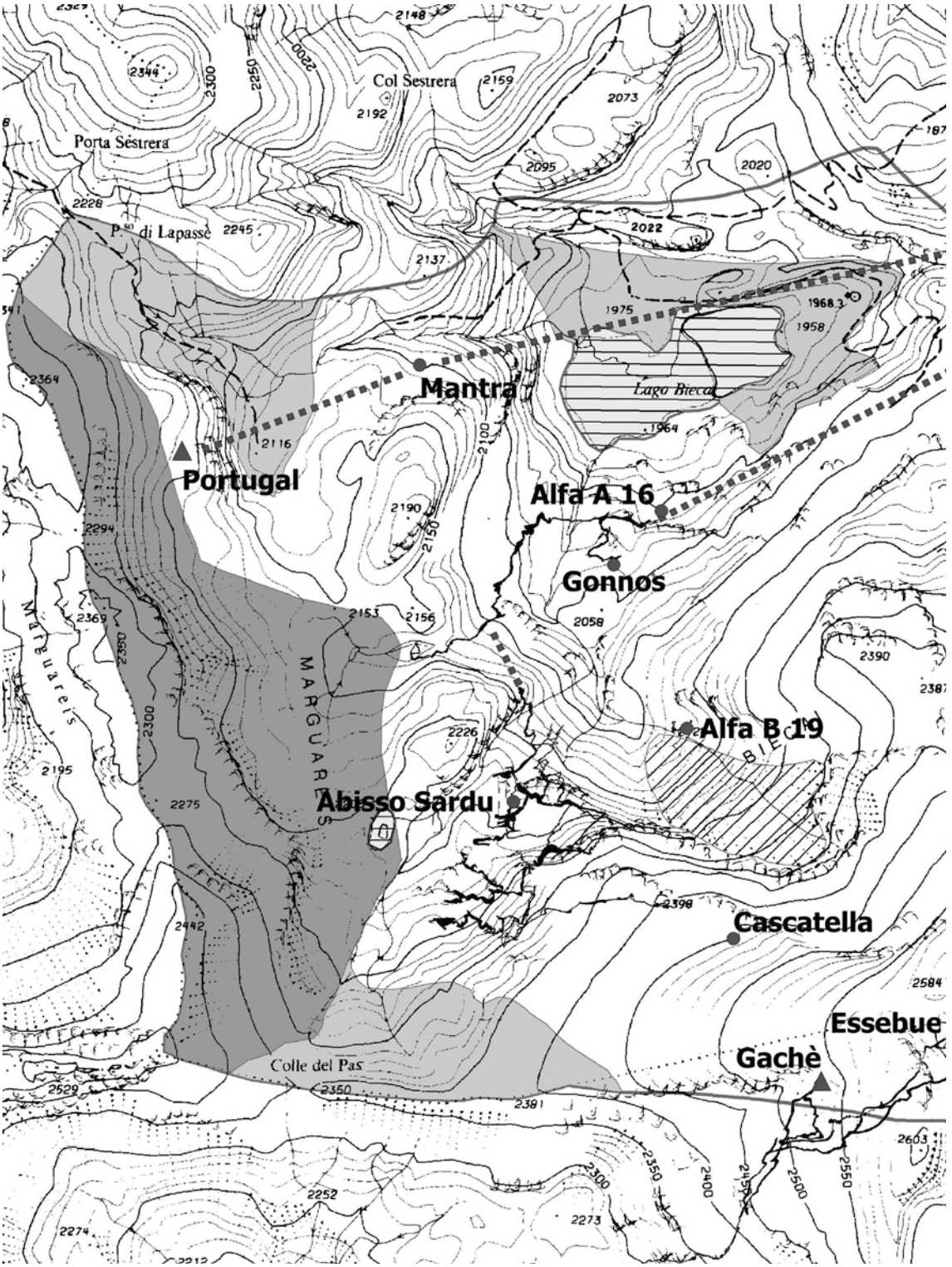
**2010 AA.VV.**, *Sistema del Pis dell'Ellero*. Atlante delle aree carsiche del Piemonte, Vol. II - pp. 28-47.

**2003 Cotti A.**, *Il sistema carsico dell'Ellero*. Pertus n. 4 - pp. 60-62.

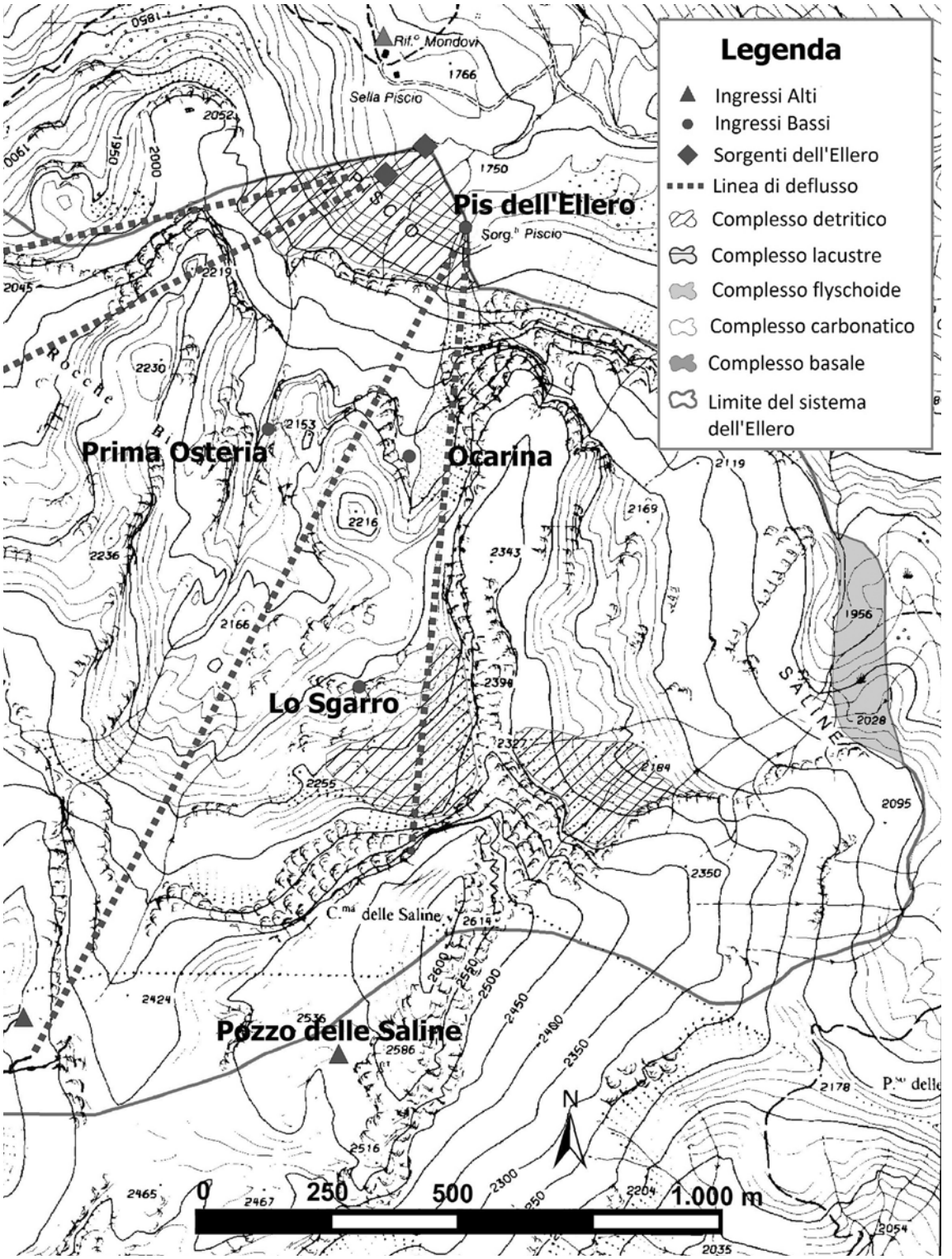
**1996 Eusebio A.,** *Le aree carsiche: la Vall'Ellero*. Grotte n. 122 - pp. 34-39.

**2002 Di Gabriele, D'Eramo L, Strippoli S.**, *Rilevamento geologico in alta Valle Ellero*. Lavoro inedito.

**1997 Vigna B.**, *Il campo estivo al Biecai. Inquadramento del settore Biecai*. Grotte n. 124 - pp. 8-12.




*Il Complesso dell'Ellero*


Legenda
Ingressi Alti
Ingressi Bassi
Sorgenti dell'Ellero
Linea di deflusso
Complesso detritico
Complesso lacustre
Complesso flyschoide
Complesso carbonatico
Complesso basale
Limite del sistema dell'Ellero
Pis dell'Ellero
Sorg.ti Piscio
Rif.° Mondovì
Sella Piscio
Prima Osteria
Ocarina
Lo Sgarro
Pozzo delle Saline
C.ma delle Saline
Rocche Bianche
SALINE
N
0
250
500
1.000 m

*Il lago Biecai. (ph. Meo Vigna)*

# DI SIGLE

*Ube Lovera*

Siamo nel 1971: campo di sopravvivenza in zona Alfa. Giuliano, Uccio e Longhetto chiamano Alfa 6 un bel pozzo in frattura profondo una ventina di metri, ben chiuso da un gran nevaio. 1981, passano gli imperiesi e lo siglano X1. Quando negli anni '90 si decide di dividere la Zona Alfa, enorme, in varie sottozone, a,b,c,d, Alfa6 diventa quindi Alfa A6 e merita così un numero di catasto Pi\Cn 714. Col nuovo millennio l'Agsp decide il posizionamento col gps delle grotte piemontesi e il nostro pozzo si prende una placchetta d'alluminio e una sigla, Z429. Nel 2014 passano genovesi, scambiano la conca di zona Alfa con quella delle Masche e siglano Mask 6. Ora Alfa 6, X1, Alfa A6, Pi\Cn 714, Z429 e Mask 6 ha le idee confuse.

E come dovrà comportarsi chi, ad esempio noi, cercasse da anni di svolgere un lavoro organico nella conca del Biecai? Ora, nell'area relativa al sistema dell'Ellero sono stati al momento posizionati circa 450 tra grotte, buchi e buchetti. Dovremo rassegnarci a gestire 2700 tra nomi, numeri, sigle e pseudonimi?

In tempi passati, molto passati, c'erano stati screzi per ragioni analoghe a mezzo bollettini tra Biella e Imperia, Torino prudentemente astenuta, sui morbidi calcari del Mongioie. Esattamente quarant'anni fa. E quindi si pensava trattarsi di questioni superate da circa quattro decadi: parrebbe di no. Ma allora perché siglare ex novo nel 2014 buchi scoperti e discesi nel 1971? Per decretarne un possesso? E perché incidere le nuove sigle sulle placchette recanti il numero catastale poste dall'AGSP? Spiacente ma non ho una risposta.

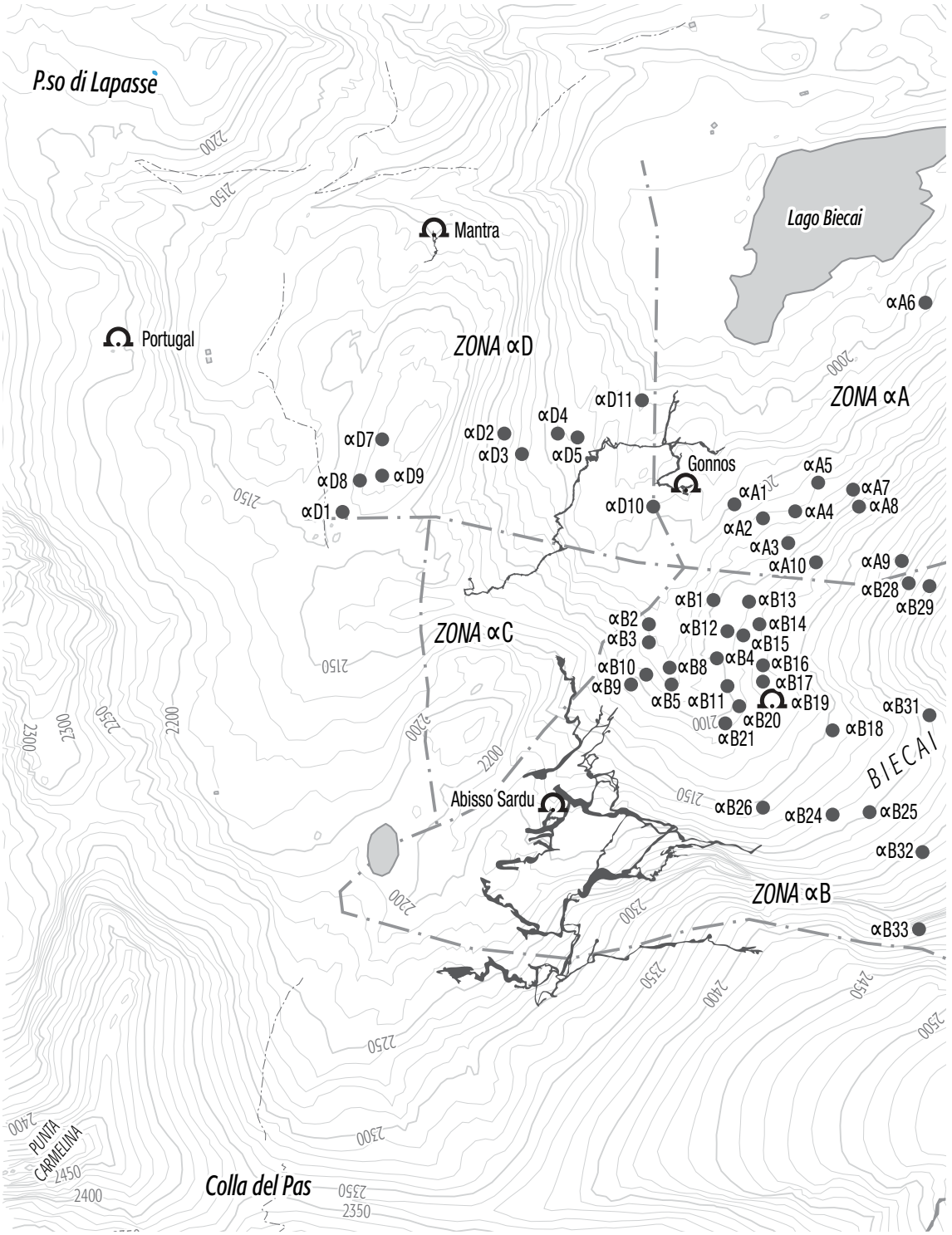
Tutto bene su Cian Balaur, nel senso che per quanto riguarda la cresta che sovrasta l'area del Biecai tutto si comporta a modo. I numerosi buchi trovati attorno a quota 2500 m si comportano ordinatamente da ingressi alti e in estate aspirano diligentemente grandi volumi d'aria.

Si sono naturalmente rivelati inutili gli sforzi per entrare in qualcuno di questi, ma molte cose che prima stavano dentro ora stanno fuori senza che peraltro la situazione sia cambiata un gran che. Scendendo le cose peggiorano perché per circa trecento metri di dislivello perdiamo ogni traccia di buchi e di conseguenza anche di correnti d'aria. Verso i 2200 torniamo a sentire spifferi, ma sono cose delicate e si tratta ormai di correnti da ingresso basso. La stessa Pippi, a dispetto dei venti che ne percorrono le viscere, mostra un ingresso spesso privo di qualunque alito.

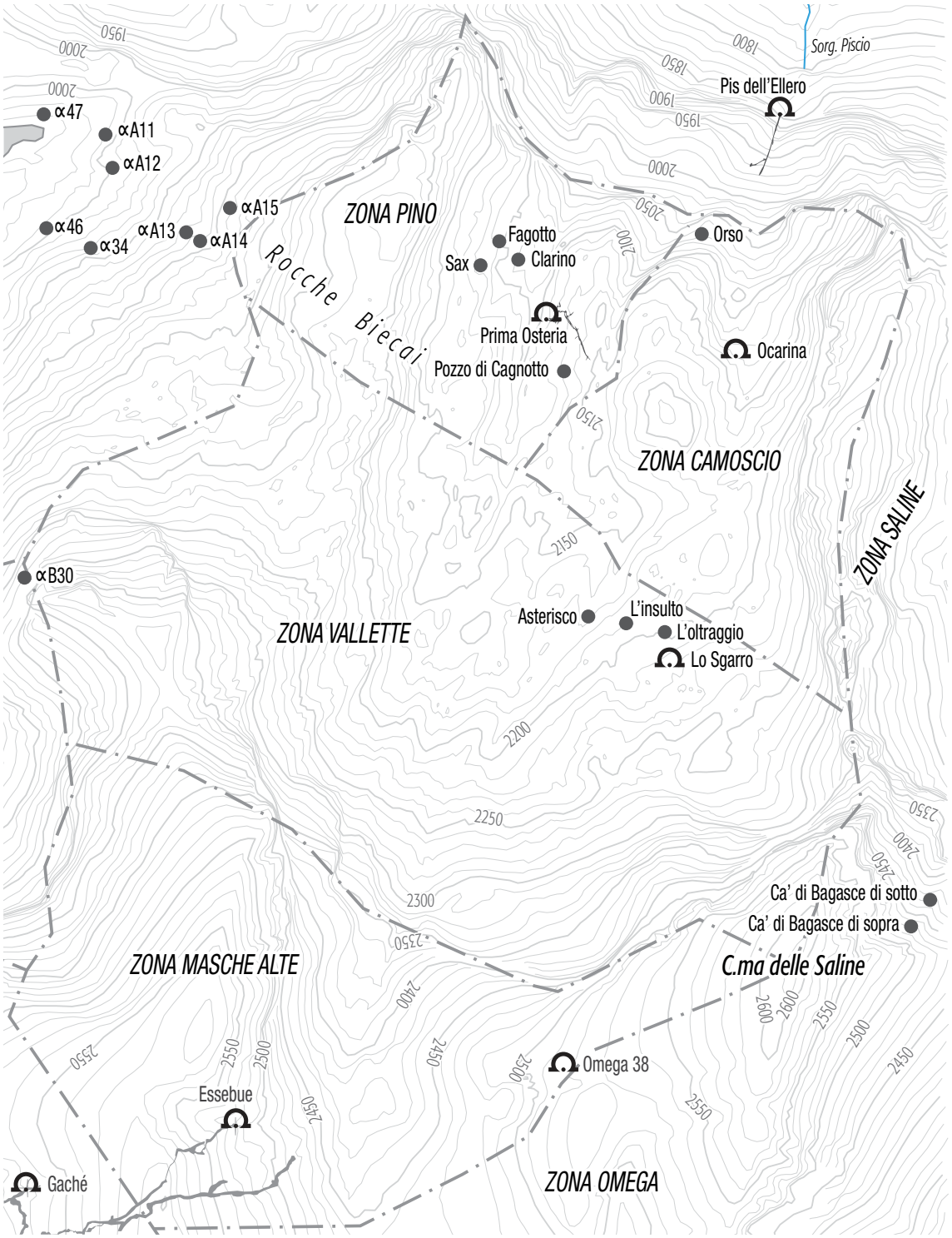
Per trovare arie sensibili occorre scendere per altri duecento metri, fino a trovare Gonnos, verso i 2000 m. Scendendo Gonnos si arriva al sifone finale. Considerato che siamo quasi alla quota del Pis appare quantomeno improbabile che si possa proseguire di qui. Si può invece, risalendo il collettore, giungere ad un bivio. Prendendo il ramo di sinistra, seguendo il senso dell'aria, si dovrebbe, forzando certi passaggi, in futuro, poter arrivare alla Fogna del Maus, secondo collettore di Pippi. Abbiamo quindi stabilito una prima connessione.

Più a nord però, verso i 2200 m, alla stessa quota di Pippi, troviamo prima Piccola PB e poi Portugal, entrambi ingressi alti e 100 m più in basso abbiamo Mantra, ingresso basso. Sembrerebbe quindi che esista una seconda linea di deflusso, parallela a quella Pippi – Gonnos che procede autonomamente in direzione del lago del Biecai. Al momento però nulla ci dice che le zone più lontane del Balaur (per intenderci Gachè e Essebue) siano connesse alla regione di Pippi, per cui potremmo avere una terza linea di deflusso che segue in qualche modo la dorsale del Balaur medesimo.

In Masche invece abbiamo solo ingressi bassi: soffi d'aria intensi (Prima Osteria, Ca di Palanchi o Ladri di Palanchi) oppure lievi (Lo Sgarro), ma sempre e solo ingressi bassi. Per trovare qualcosa di aspirante in estate bisogna risalire fino alla Zona Omega (in fondo conca ancora ingressi bassi) e risalire fino alle Saline. Qui il Pozzo delle Saline si comporta finalmente da ingresso alto (così come Essebue), ma al momento nulla ci dice che sia effettivamente legato al sistema dell'Ellero. Insomma un casino, ma abbiamo comunque una quarta linea di deflusso.




*Il Complesso dell'Ellero, sono segnati i maggiori ingressi e la suddivisione delle aree.*


Sorg. Piscio
Pis dell'Ellero
αA47
αA11
αA12
αA15
αA46
αA13
αA14
αA34
ZONA PINO
Rocche Biecai
Fagotto
Sax
Clarino
Orso
Prima Osteria
Pozzo di Cagnotto
Ocarina
ZONA CAMOSCIO
ZONA SALINE
αB30
Asterisco
L'insulto
L'oltraggio
Lo Sgarro
ZONA VALLETTE
Ca' di Bagasce di sotto
Ca' di Bagasce di sopra
ZONA MASCHE ALTE
C.ma delle Saline
Omega 38
Essebue
Gaché
ZONA OMEGA

# DAL PAS AL BIECAI

## ABISSO SARDU (PIPPI CALZELUNGHE)

*Igor Cicconetti*

### Storia delle esplorazioni

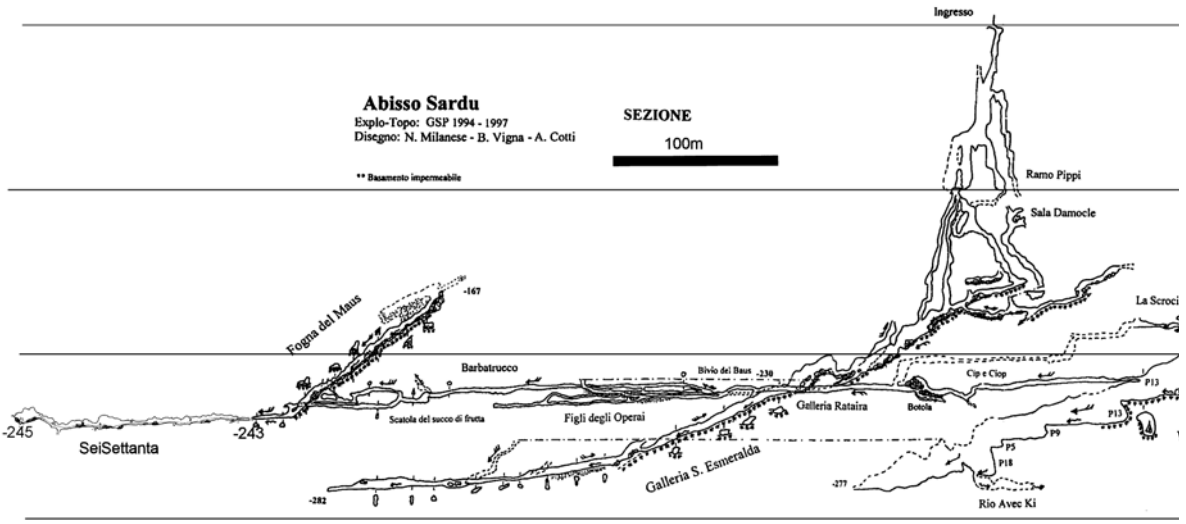
Siamo nel lontano 1994, in agosto, quando un gruppo eterogeneo di speleo per lo più ventenni segue fino al lago Rataira la volpe Sarda (al secolo Franco Cuccu), per un corso veloce sulle nuove tecniche di disostruzione. Sulla via di ritorno si dà uno sguardo a buchi e buchetti. Un emiliano amico di Snoopy, di cui non ricordo il nome, si infila in un anfratto vicino a delle doline dicendo "non capisco, dalle mie parti, un buco come questo dovrebbe avere un sacco di aria, questo continua e basta". Rapida disostruzione e via verso il primo pozzo. C'è chi dice un p 80. Si ritorna al campo sotto un po' di pioggia cantando la canzone di Pippi Calzelunghe. Nel '94 si susseguono varie punte fino al fondo a -282. Il nome viene cambiato in Sardu per commemorare un amico scomparso, ma nel cuore di tutti rimarrà Pippi. Nello stesso anno si esplora il ramo a cui si darà il nome originario dell'abisso: Pippi. Poi primo disarmo parziale fino a -100. Dal 95 al 96 il GSP esplora le altre vie di discesa.

Siamo in pieno contrasto tra giovani e "vecchi". Nel tentativo di fare una punta invernale viene fondata per scherzo la NIU GENERASCION.

Dietro pressioni di quelli che sanno, a maggio del 96, si disarma completamente la grotta. Forse tutto è perduto, ma ci mette lo zampino Giorgetto, con la frase "in Marguareis una grotta come questa non può finire in questo modo senza bivi" questo riaccende gli animi della NIU'. A giugno del '97, contro il parere del GSP istituzionale o quasi, il sottoscritto, Chiara alla prima esperienza di grotta, Enos, Fausun e Alby partono per fare il riarmo completo della grotta al fine di risalire il rio Aveki. La grotta è bagnata e si fatica a scendere. Si sbaglia più volte strada, per fortuna.

Vengono così trovati i Figli degli operai, le Barbatrucco e Le rataira. Il visconte ringrazia con una nevicata (lo farà anche altre volte). Nel '97 grazie al campo in alto Biecai si esplorano 2500 metri di grotta nuova. Dal 98 al 2004 si esplorano in particolare i Frattali e si prosegue sulla via delle Brabham e si esplora il ramo Nemesi oltre rametti vari.

Nel 2004 il GSP fa un ulteriore Campo in



Biecai, ma le zanzare e le malattie riducono di molto la forza esplorativa. Il 2007, campo in Capanna ci fa esplorare il ramo 6,70 poi si fa male Igor (quello più Grosso) a PB e tutto si dimentica. Le esplorazioni si fanno sempre più rade. La Niù Generescion ormai è vecchia e disfatta. Nuove forze fanno trovare il ramo Calenda Naja e Mortal combat. Siamo oramai al campo 2014. Di nuovo Pippi che però un po' ci tradisce. Le forze questa volta c'erano, i risultati meno. La grotta ci regala qualcosa in più, in termini di conoscenze, ed un nuovo ingresso, seppur più brutto di quello storico.

## Descrizione della grotta

L'abisso si sviluppa nell'alto Biecai, poco sotto il colle del Pas ed in prossimità del lago Rataira. Trae origine da punta Emma e si ferma in prossimità di un sifone, almeno per adesso. Il suo sviluppo supera i 4,5 km e la profondità massima raggiunta è -282 m. La sua caratteristica principale è la temperatura molto fredda, l'umidità pregnante per il fango depositato in abbondanza in alcuni tratti della grotta. Tra le altre caratteristiche, troviamo alcuni aspetti interessanti, come la presenza di tre corsi d'acqua, attualmente indipendenti nello scorrere ma collegati per aria da un reticolo fossile con una quota poco superiore alle gallerie attive.

Di seguito sono decritti in modo più esaustivo possibile i tratti caratteristici della grotta che, per semplicità, sono stati raggruppati in parti morfologicamente omogenee.

## L'ingresso storico

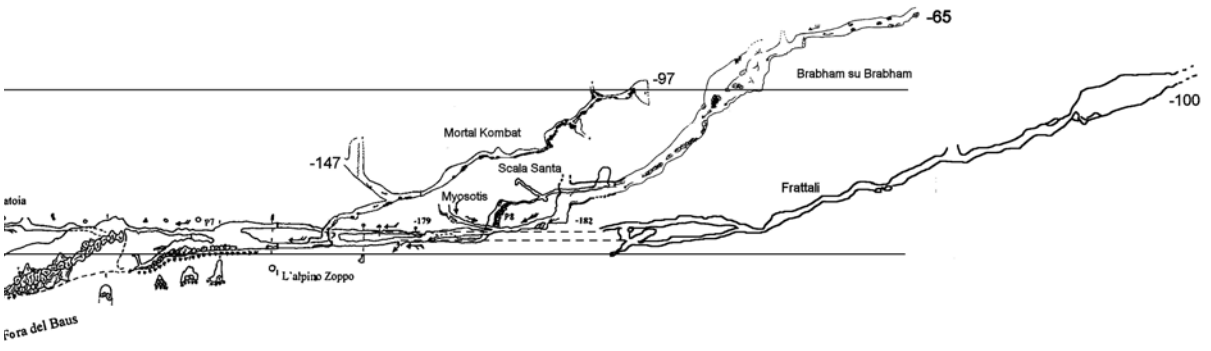
Giungendo al lago Rataira si nota che sulla destra orografica in direzione del Magu si trova un prato semipianeggiante, sede di due campi fatti dal GSP. Superato il prato in direzione della cima del Magu, si scende in un avvallamento, il quale, percorso per poche decine di metri, porta verso sinistra ad una serie di fratture, fino ad una più profonda dove si aprono alcune doline.

La grotta si apre ai lati di questa frattura, presso un piccolo rilievo dove vegeta uno stentato larice alto poco più di due metri.

L'ingresso è abbastanza piccolo e per i primi tre metri risulta quasi orizzontale. L'ingresso offre un piccolo riparo di emergenza (non si sta in piedi) o per lasciare gli zaini.

## Le vie dei pozzi

Proseguendo la grotta si fa stretta e poi subito verticale (attenzione ai primi tiri di corda perché è facile scaricare pietre sul pozzo successivo). Il primo salto scende a terrazzi per circa 20-25 metri; alla base, dopo un ampia cengia, la verticale scende per alti 25 metri. Su questo pozzo occhieggiano due finestre: la prima pochi metri dalla partenza immette sul pozzo successivo in direzione della via classica di discesa (pozzo del sacco giallo P27), la seconda posta nella parete opposta, un po' più in basso, porta ad una via di saltini, non rilevati che si immette nella "via vecchia per il fondo", la prima esplorata nel 1994.



Alla base del P25 la grotta si divide ulteriormente. Se si prosegue scendendo, si percorre una verticale di una quindicina di metri che immette su un meandro stretto (anch'esso non rilevato), con una partenza ancora più stretta che porta verso il ramo "pippi calzelunghe" che descriveremo tra poco. Dal P25 seguendo un terrazzo si giunge al pozzo del sacco giallo, un P27 che porta, una volta disceso, verso un meandrino percorso da un piccolo rivolo d'acqua. Seguendo l'acqua la via discende a saltini, non sempre asciutti fino a giungere (dopo quasi 60-70 metri di dislivello) ad un ultimo pozzetto che intercetta una galleria poggiata sulla roccia impermebile, "la Santa Esmeralda". Questa è definita "la via vecchia". Se invece di seguire l'acqua si traversa in alto, in prossimità di un saltino arrampicabile, dopo un piccolo tratto di meandro, si giunge ad un passaggio verticale che poi, dopo una strettoia, immette su un P10 appoggiato e su successivi P3, P5 e P15 fino a giungere alla sommità di un P35 che si spalanca nelle Santa Esmeralda. Questa è la via "nuovissima", la verticale che porta più a valle nella galleria Santa Esmeralda ad una profondità di circa -200 m.

Torniamo ancora indietro. Se invece di discendere il pozzo del sacco giallo lo si attraversa, prendendo quell'evidente finestra sulla parete opposta, si trova una verticale parallela al P27, che porta nel cosiddetto ramo Pippi Calzelunghe. Alla base di questo pozzo giunge, in realtà in una saletta limitrofa, (dopo un salto di circa 10 metri) il ramo con il meandro stretto descritto all'inizio. Proseguendo in discesa, su comodi ed ampi saltini un po' bagnati si giunge di nuovo alla Santa Esmeralda più a monte delle vie descritte in precedenza.

Se dal fondo del pozzo parallelo al P27 facciamo una piccola risalita ci si affaccia su una frattura con abbastanza aria, che discesa immette nella sala Damocle ove, dopo una serie di saltini di cui alcuni a partenza stretta, si giunge nuovamente nella galleria Santa Esmeralda (Via fino all'alba).

## Galleria Santa Esmeralda

La galleria si sviluppa per quasi un km con una direzione ovest-est. La struttura principale è quella di crollo. Quasi l'intero percorso della galleria si trova su roccia impermeabile ove scorre un rivolo d'acqua. Tenendo come punto mediano il ramo dei pozzi descriviamo la galleria. Le zone a monte della galleria, come d'altronde tutti gli a monte delle gallerie attive di Pippi, sono caratterizzati dall'aumento della pendenza, dall'aumento del fenomeno di crollo e dall'aumento dell'instabilità dei massi presenti. Queste regioni sono intricate e difficili da esplorare per la presenza di accentuata franosità.

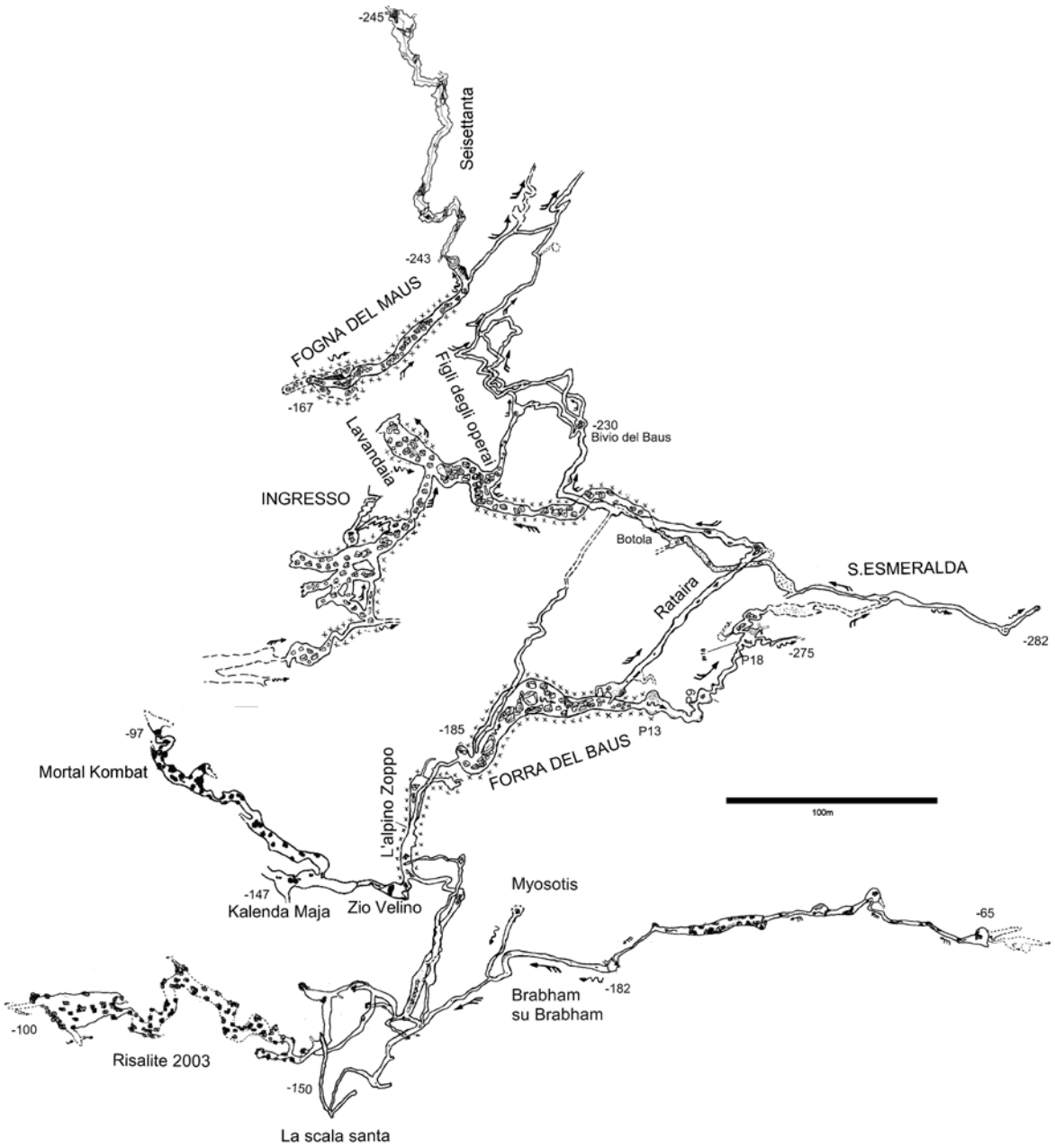
Di quest'area ci sono poche informazioni, frammentarie, e mancano alcuni tratti di rilievo (alcune centinaia di metri). Le zone a valle della via dei pozzi si fanno più interessanti ed intricate, aumentando la complessità labirintica del sistema. Parte della via di discesa, quella più comoda, è segnalata con dei catarifrangenti. Scendendo per un centinaio di metri dall'arrivo della via dei pozzi "nuovissima", incontriamo, sulla parete di sinistra, il ramo della lavandaia. Il ramo è caratterizzato dalla presenza, anche qui di fenomeni di crollo che creano ambienti intricati che si formano negli spazi lasciati liberi dai massi. Il ramo ha una discreta portata d'acqua corrispondente a circa il 60% di quella che percorre la Santa Esmeralda. L'aria in questo ramo va verso ingressi bassi, probabilmente posti a valle dell'ingresso classico. Proseguendo la strada verso il fondo, dopo altri 50-60 metri di passaggi in frana, si spalanca di nuovo la Santa Esmeralda. Qui in prossimità di una curva della galleria, sempre sulla parete di sinistra si apre un passaggio: I figli degli operai. Questo ramo verrà descritto nel capitolo successivo.

Seguendo l'acqua verso il fondo percorriamo grandi tratti della Santa Esmeralda senza incontrare evidenti o interessanti bivi, fino ad una zona posta in prossimità del laminatoio. Qui, sempre sulla parete di destra, in alto, si aprono alcuni passaggi, che portano al ramo Fangloria. Il Ramo, lungo 70 metri, termina in una sala su un restringimento dove occhieggiano due pozzetti stretti senza aria. In prossimità della parete di destra (andando verso il restringimento) troviamo un meandrino percorso da abbondante aria. Risalendo su scivolose arrampicate si entra nel ramo delle

Piccole Sarone Crescono. Questo ramo, superando passaggi non proprio agevoli e fangosi, porta ad un vecchio condotto freatico, sfondato da un pozzo. Il pozzo profondo circa 20 metri ci fa raggiungere prima, un livello freatico sfondato, che percorso amonte si affaccia sulla cascata del rio Avec ki (parte terminale della forra del Baus) e a valle ricade nel fondo fossile delle forra del Baus, che descriveremo successivamente, dove termina il P20.

Tornando in Santa Esmeralda, sempre verso il fondo troviamo una bassa sala con numerosi riempimenti di fango. Scendendo sulla destra notiamo un piccolo camino con un arrivo di acqua, ancora da visitare con attenzione.

Seguendo lo scorrere verso valle dell'acqua, troviamo un orrido passaggino, il laminatoio. Descriverlo sarebbe inutile, per trovare il percorso ottimale, oltre a scegliere quello più evi-



dente e comodo, bisogna seguire l'aria fino ad un punto in cui la grotta si allarga un po'. Qui, dei condottini freatici contorti e un po' fangosi dividono i destini di aria e acqua. L'acqua scorre in un condotto che diventa forretta e che, dopo un centinaio di metri, porta al sifone. In alto occhieggiano dei passaggi, i più evidenti già risaliti in arrampicata libera. Il sifone segna la profondità estrema della grotta a -282 m.

La via dell'aria è difficile da trovare. Superato il laminatoio al posto di rialzare le membra dallo strisciamento, ci si tiene bassi andando orrendamente verso una pozza di acqua. A questo punto si viene investiti da una corrente d'aria gelida che fa girare lo sguardo verso monte dove parte una frattura alta un paio di metri, con acqua sul fondo, ed abbastanza scivolosa. Percorsa per 10-20 metri giungiamo alla risalita di Andrea, fatta su un ripidissimo scivolo fangoso. In cima alla risalita, troviamo un meandrino di una decina di metri che sfonda in una forra marrone fango.

La forra, percorsa da pochissima acqua, si pianta a valle dopo poco su passaggi fangosi e stretti senza aria. Verso monte. dopo altri dieci metri, il percorso sbuca alla base di in un camino, zona finale della Forra del Baus. Il camino coincide con il pozzo terminale delle Piccole Sarone Crescono. Questo ramo d'aria appena descritto prende il nome di Pater Familia.

## Gallerie Rataira

Facciamo un passo indietro, ai Figli degli Operai. Qui la morfologia è, tanto per cambiare, di galleria di crollo, con immancabile fango e forte corrente d'aria. La galleria termina in un paleo sifone con acqua e fango molle, il Fangulo. Il laghetto è alimentato da un rigagnolo con un emissario piccolino. Dal Fangulo il ramo si divide, seguendo l'acqua a valle incontriamo galleriotte su più livelli per un centinaio di metri, che terminano su un riempimento di fango. Uno dei livelli superiori è in comunicazione con le Barbatrucco. Seguendo l'acqua che arriva al Fangulo, ci inoltriamo in un meandro che, ansa dopo ansa, ci porta al Bivio del Baus percorso da violenta aria, un quadrivio insomma.

Parlando di circolazione estiva, l'aria va verso le Barbatrucco (dall'aspetto di tondo freatico alto un metro), e arriva per la maggior parte dalle Rataira e dal meandro che abbiamo appena percorso.

Per proseguire verso le gallerie Rataira abbiamo due possibilità; o si striscia attraverso una stretta fessura ariosa oppure ci si arrampica per prendere delle basse gallerie freatiche che portano poco più avanti della strettoia descritta. Le gallerie iniziano con ambienti abbastanza importanti. Percorrendole, nel loro primo tratto, notiamo in corrispondenza di una curva, un pozzo e un arrivo dall'alto. Il pozzo, dopo dieci metri di verticale, chiude in ambienti franosi prossimi, come tipologia morfologica (base in roccia impermeabile), alle Santa Esmeralda. L'arrivo, invece, va verso l'alto impostato su uno scivolo che dopo un po' di strada finisce in cima una serie di condottini, dei quali, alcuni si affacciano sulle Rataira e uno prosegue verso l'alto fino ad una fessura verticale non arrampicata. Il ramo, lungo circa 50 metri, non è stato rilevato e prende il nome di Marmotta.

Proseguendo, superato un bypass della galleria, sempre sul lato destro troviamo un camino di alcuni metri che porta a una frattura corrispondente allo stretto ramo chiamato Scrociatoia che mette in collegamento le zone alte della Forra del Baus con le Rataira. La parte iniziale della Scrociatoia (in vicinanza a della forra) risulta molto concrezionata, rarità in Pippi. Proseguiamo nella descrizione della Rataira. Dopo l'incrocio con la Scrociatoia, la galleria si abbassa per giungere ad una frana che blocca il passaggio. Osservando bene la frana, si vede un passaggio, la "botola" con forte aria soffiante. Per proseguire, bisogna andare verso l'alto e cadere nella tentazione di scendere nel pozzo, ora parzialmente chiuso da massi (il pozzo disceso risulta toppo e senza aria).

Dopo la botola la galleria continua a scendere fino ad una curva a gomito dove risale su un ripido scivolo, il "Cip e Ciop". In prossimità del gomito, una strettoia porta in una stretta frattura verticale, in discesa, che dopo alcuni passaggi in frana porta ad un ambiente intransitabile prossimo alle Santa Esmeralda.

Superato Cip e Ciop la galleria prosegue leggermente in salita per 100 metri circa fino ad un basso passaggio concrezionato e sabbioso

(ex-centriche) il quale si allarga, per sfondare con una verticale di 15 metri nella galleria Forra del Baus.

## Galleria "forra del Baus" e le zone a monte delle gallerie

Siamo atterrati nella Forra del Baus dalle gallerie Rataira. L'ambiente è molto grande, presenza di grandi massi, l'acqua che scorre sull'impermeabile... è come una piccola Piaggiabella. Vediamo cosa troviamo se seguiamo l'acqua verso valle. Subito incontriamo un salto cascata di 15 metri. L'ambiente si fa più stretto ma le pareti si alzano molto. L'assetto è quello tipico della forra, si scende arrampicando fino ad un saltino di pochi metri, per giungere al pozzo cascata di 18 metri. Davanti al P18 si intravede un passaggio: è il freatico che si prende dalla parte finale delle Piccole Sarone Crescono (il P20 per intenderci).

Se si scende il pozzo, invece, l'ambiente si complica. L'acqua scende ancora per un saltino di 5 metri, abbastanza viscido, e si infila in una frattura a sezione triangolare molto scivolosa, vista soltanto Alberto Cotti nel 1997 che aspetta ancora un esploratore temerario in un anno senza acqua. Se si oltrepassa questo saltino, un fangoso passaggio verso l'alto ci porta ad un bivio costituito da due camini. Il primo corrisponde al pozzo di discesa delle Piccole Sarone Crescono, e percorso alla base ci porta al ramo Pater Familia.

Se arrampichiamo alcuni metri (7 per esattezza), arriviamo al rametto esplorato nel 2014, costituito da una serie di condottine fangose a cui fa seguito una frattura verticale terminante su un piccolo corso d'acqua sifonante. Siamo in Fangocitosi Ipotermica.

Più in alto, un altro piccolo freatico marrone sembra occhieggiare ma potrebbe essere il prosieguo dei condotti di Pater Familia. Se si torna al bivio, passando in un restringimento arriviamo in un ulteriore camino. Dall'alto cade uno stillicidio, la cui acqua infila un passaggio tra roccia e massi collegato con la base del P18 descritto prima. Il camino non è stato risalito.

Se oltrepassiamo lo stillicidio incontriamo una serie di condotti percorsi da un rivolo d'acqua che scendono in direzione opposta alla Forra del Baus fino a divenire intransitabili. L'aria della forra probabilmente, passa alta in un antico freatico sfondato, la cui traccia si è trovata nel 2014 con la riesplorazione del ramo delle Piccole Sarone per infilarsi nel ramo Pater Familia.

Andiamo ora a descrivere il ramo a monte della Forra del Baus.

Qui l'ambiente si fa più grande, si segue la parete di sinistra, si supera il "lago delle trote" e si abbandona il corso dell'acqua che si infila in percorsi ignoti o poco noti tra massi di frana.

Si risalgono i ciclopici massi fino a giungere alla zona del campo base, dove su uno spiazzo nella fredda sabbia trova dimora un piccolo bivacco.

Risalendo più amonte, l'ambiente si fa più basso, sulla parete di destra si apre la Scrociatoia. All'opposto, sulla parete di sinistra, in corrispondenza di uno stillicidio, si apre una finestra quasi al soffitto, la prosecuzione verso monte della frattura della Scrociatoia. Al termine della galleria, si apre un comodo passaggio verso un altro condotto fossile: l'Alpino Zoppo.

Questo ramo è percorso da una forte corrente d'aria. Percorrendolo, incontriamo un piccolo passaggio che porta in un pozzetto che ributta sulla Forra del Baus. Seguendo la parte più grande, dopo poco, la condotta è interrotta da un salto di una decina di metri che ci porta su un corso d'acqua. Verso valle, l'acqua scorre per poche decine di metri, in un ambiente abbastanza franoso, perdendosi tra i massi. Verso monte, il percorso dell'acqua segue una bella galleria ad esse, per un centinaio di metri. In realtà, l'acqua arriva tutta da un primo arrivo che si trova salendo a destra.

Seguendo l'acqua, ci troviamo prima in una sala di crollo alla base di una cascata, oltre la quale finalmente incontriamo un bel freatico che si ingrandisce man mano che saliamo fino a diventare di 5 metri di diametro: il ramo Kalenda Naja.

Con bivio a destra parte il ramo Mortal Combat. Il nome è un programma, ramo orrendo, in salita, costituito da massi instabili rivisto nel 2014. Il ramo sale incontrando alcuni pozzetti toppi fino a terminare con un salto di 5-6 metri

e una successiva saletta su un ambiente chiuso su frattura e frana.

Poco prima di quest'ambiente, una piccola arrampicata porta al secondo ingresso della grotta, trovato nell'estate del 2014, E pur si Muove.

Ritornando al bivio, invece, la grotta prosegue ampia in salita con l'acqua che scorre sul pavimento fino a giungere ad un camino da dove giunge quasi tutta l'acqua del ramo. In alto, ad una 20ina di metri, un meandro occhieggia sul soffitto. Oltrepassando il camino, il percorso di sdoppia.

Andando dritto, si sale ripidamente ancora qualche decina di metri fino a che l'ambiente diventa intransitabile, Andando verso sinistra, si fa un passaggio basso e si prosegue nella galleria, dapprima più piccola e poi di nuovo grande. Si sorpassa una frana arrampicando verso l'alto e si giunge in una sala di crollo ampia. Percorrendola verso l'alto, prossimo alla parete di destra, si trova un camino, parzialmente risalito.

Sempre verso monte, invece, la grotta prosegue rimpicciolendosi fino a giungere in un ambiente di frana. Filtrando in questo ambiente, ne troviamo uno più piccolo che porta ad una risalita di una decina di metri ancora da terminare.

Ritornando all'alpino zoppo, proseguiamo con l'aria in faccia fino ad incontrare un nuovo arrivo verticale: il ramo dei Frattali.

La strada principale dei Frattali è in salita, passa tra grossi massi che fanno da contorno al soffitto piatto.

Di masso in masso, si arrampica fino a giungere ad una grossa sala 80x40 metri, la quale termina con un passaggio verticale in frana. Da qualche parte, Nicola Milanese, past past president, aveva infilato uno stretto passaggio che continuava, ovviamente stretto di cui si è persa memoria

Alla base del ramo dei Frattali, troviamo di nuovo l'acqua, questa giunge dal ramo Brabham su Brabham che descriveremo dopo e si infila in uno stretto passaggio probabilmente terminante sull'amonte del ramo Nemesi, che tra poco descriveremo.

Se invece di prendere il ramo dei Frattali ci alziamo arrampicando verso il soffitto della galleria dell'Alpino Zoppo, troviamo un condotto freatico circa parallelo alla galleria suddetta. Alcuni passaggi della condotta sono in comunicazione con la parte bassa del ramo dei Frattali. Proseguiamo l'Alpino Zoppo, fino ad un bivio a sinistra, da dove arriva quasi tutta l'aria e tutta l'acqua: troviamo le Brabham. Dalla parte opposta, la galleria termina in quella che chiamiamo Sala da The, un condotto freatico intasato da sabbia. Un basso passaggio ci lascia filtrare in una saletta, dove si ascende un condotto freatico che ci porta al ramo ripido della Scala Santa.

A pochi metri dal suolo, un tondo condottino ci porta al ramo Nemesi. Freatici di piccole dimensioni lasciano spazio ad un passaggio largo e basso, per poi riprendere la morfologia precedente dopo una saletta.

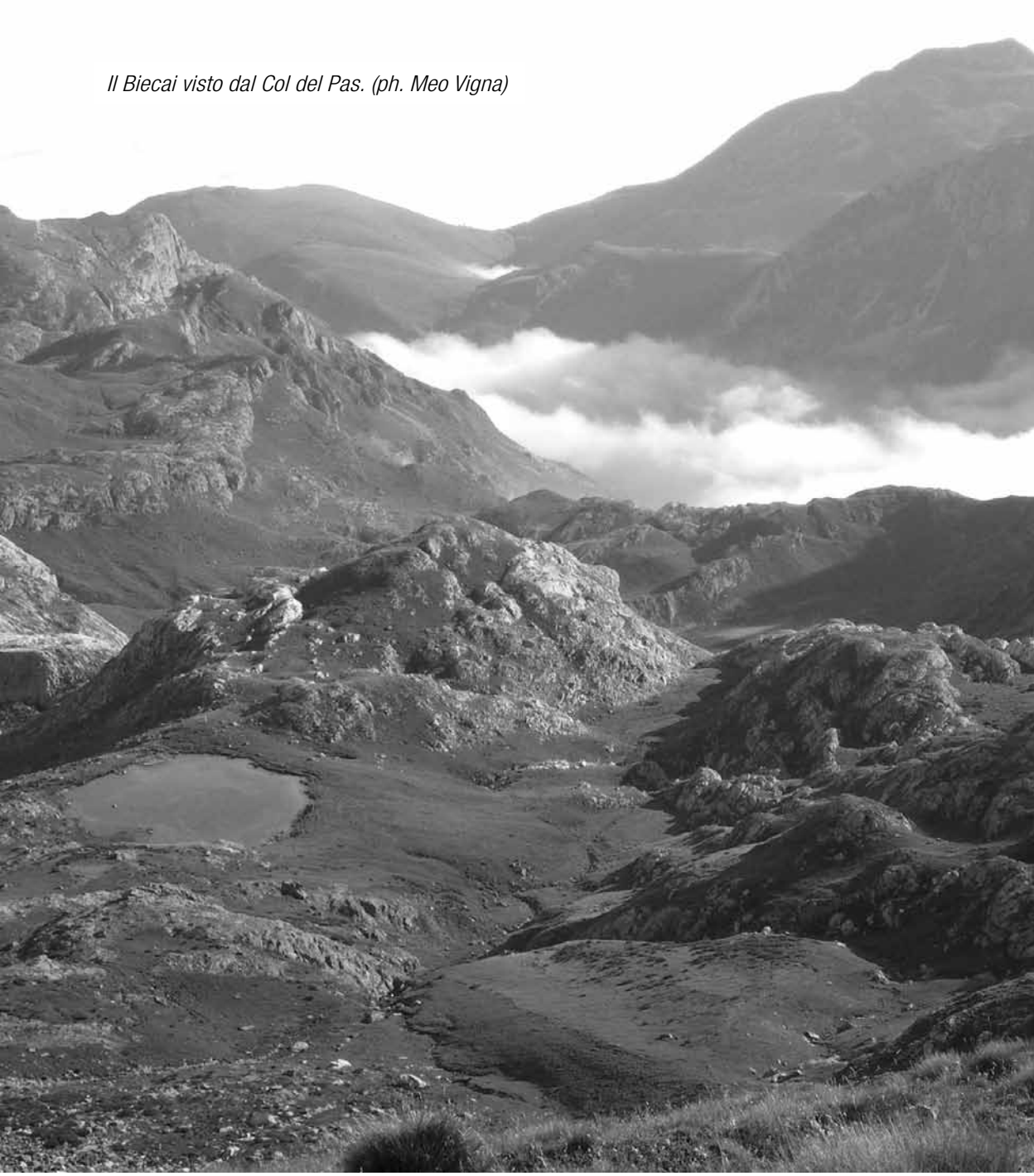
Superato un passaggio stretto atterriamo di nuovo su un corso d'acqua, forse quella delle Brabham, che si inabissa alla base dei Frattali. A monte l'acqua si segue per poco, a valle anche, poiché poco dopo si inabissa in un sifone. A metà di questo condotto tra l'area di valle e monte si apre un freatico che avanza orizzontale per qualche decina di metri fino a intasarsi di sabbia.

È il punto più vicino al colle del Pas dell'intera grotta. Da non dimenticarsi, è la fessura verticale posta sopra il corso d'acqua in corrispondenza della strettoia di arrivo. Una fessura allargabile che lascia filtrare del nero.

## Brabham su Brabham

Il ramo nasce in fondo all'Alpino Zoppo ed è caratterizzato da essere percorso da una forte e violenta corrente d'aria, che gelida arriva da ingressi alti posizionati da qualche parte sul Ballaur (forse la Cascatella). La morfologia del primo tratto è quella meandriforme. Dopo poche decine di metri, il ramo si sdoppia. La maggior parte dell'aria arriva dal ramo principale e la rimanente dal ramo delle Myosotis, terminante dopo poca distanza sul camino del Dragone Bianco, risalito per 40-50 metri nell'estate del 2014 e terminante sull'infinito verticale. Riprendiamo le Brabham; il ramo prosegue fino ad un camino di 20 metri dove si inserisce una frattura alla cui cima (5 metri più in alto) si apre uno scomodo passaggio

*Il Biecai visto dal Col del Pas. (ph. Meo Vigna)*



aereo che porta ad una successiva galleria di crollo (molto crollo) Un'altra risalita sui 10 metri sotto cascata e su roccia marcia ci riporta ad una ulteriore galleria in roccia dalla consistenza del wafer.

Dopo alcune amenità, si arriva ad una ulteriore salita bagnata di pochi metri. Galleriotta e saletta, di fronte una frattura che sale, alla cui base troviamo numerosi ciottoli di calcare bianco, senza molta aria.

Abbassandosi dove passa l'acqua, la grotta orrendamente continua nello striscio bagnato e pericoloso. Al di là, un ambiente grandicello che porta ad una ulteriore risalita da dove arri-

va tutta l'aria. Arrampicata in artificiale di 5-7 metri e... un' ingiusta frattura alta qualche metro larga da meno di una spanna a un pugno fa terminare i sogni di Ballaur alla quota di -60.

## Barbatrucco e Fogna del Maus

Le informazioni su questo ramo sono più sbrigative poiché il ramo è meno conosciuto dal sottoscritto e dalla speleologia in generale.

Torniamo quindi al bivio del Baus: seguendo l'aria incontriamo il ramo Barbatrucco, molto complesso per i livelli sovrapposti di gallerie freatiche che si intersecano tra di loro.

Lungo il percorso, una galleria porta verso il Fangulo e alcuni camini occhieggiano non arrampicati.

Il ramo termina dopo un saltino (pozzo del succo di frutta) in ambienti più tettonici, ove l'aria molto forte prende la via di qualche camino verso chissà dove. Nei periodi di magra, l'aria si dirige anche verso la fogna del Maus, terza acqua di Pippi.

L'amonte della Fogna è simile, più in piccolo, alla Santa Esmeralda e termina in ambienti di frana. L'avalle di solito è un sifone o,meglio, un semi sifone, in quanto lascia filtrare un po d'aria. In un periodo di estrema magra il fiume asciutto ci ha permesso di passare oltre il sifone.

Parliamo del ramo 6,70. Si presenta come un a galleria che si dirige a nord est in direzione di Gonnos. La galleria termina in una sala dove un pozzetto un po' franoso attende fortunati esploratori.

## Possibilità esplorative

Il capitolo più complesso. Premetto che questa è la mia versione su quello da fare, non è esaustiva in quanto solo andando in questa grotta e annusando l'aria si potrà trovare una prosecuzione interessante.

Grosso modo gli obiettivi principali potrebbero essere andare verso il Pas, entrare nel mondo del Ballaur, entrare nell'universo dell'Ellero.

**Primo**. Tutta l'aria della grotta finisce nel ramo Barbatrucco e della Fogna. Uno si aspetterebbe che in esterno ci sia una quantità di buchi soffianti in corrispondenza del termine della grotta. No. I buchi con aria sono abbastanza lontani. Di quella zona non abbiamo capito niente. Ha visto pochi speleo (forse per il freddo e il fango) e quando li ha visti non avevano coscienza del resto della grotta. Probabilmente ci siamo persi un livello superiore e chissà cosa altro.

**Secondo**. Il ramo Nemesi va verso il Pas, è costituito da freatici, si è tentato uno scavo con mezzi poco adatti e una squadra poco convinta. Una tanica adatta per lo scavo nella sabbia potrebbe aiutare. La zona è particolarmente interessante. Anche il passaggio in salita sarebbe da rivedere.

**Terzo**. I Frattali sono da rivedere specie adesso che sappiamo che non vanno verso il secondo ingresso. Le ultime visite sono di 14 anni fa.

**Quarto**. Le risalite di Kalenda Naja Non portano, almeno per adesso, a buchi in esterno quindi potrebbero intercettare un livello più in alto. Il meandro da dove scende la cascata è interessante.

**Quinto**. Quando non piove si può andare a 6,70 il quale per ovvi motivi ha visto una sola punta.

**Sesto**. Il ramo della lavandaia aspetta sempre qualcuno (anche questo da fare con poca acqua)

**Settimo**. È meglio rivedere bene il ramo Pater Familia: forse ci siamo persi qualcosa.

**Ottavo**. Sempre quando c'è poca acqua, andare vedere dove va a finire l'acqua del rio Avec ki e magari provare a risalire il camino parallelo a quello di Fagocitosi ipotermica.

**Nono**. Manca sempre da disostruire la strettoia dopo la risalita in faccia alla Scrociatoia

**Decimo**. Fare un giro nelle zone a monte della Santa Esmeralda.

**Ultima indicazione**: bisognerebbe fare prima o poi uno studio delle acque con colorazione del deflusso magari anche con due traccianti differenti per capire un poco cosa potrebbe esserci oltre i sifoni.

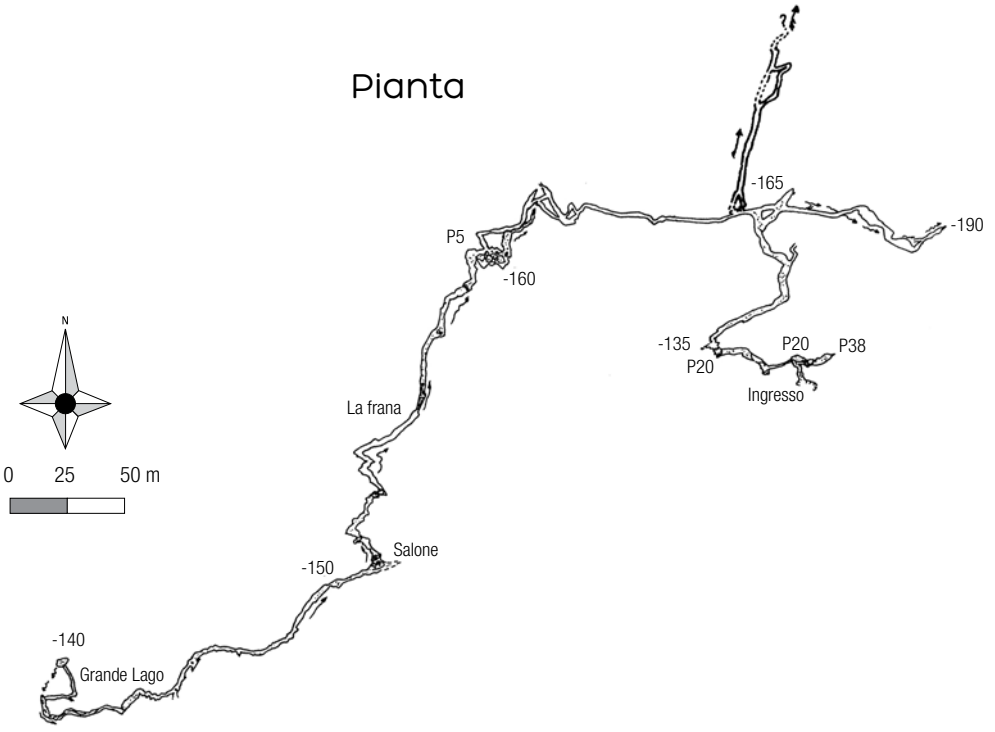
Per non dire poi di fare una punta invernale per... ma questa è un altra storia.

Caracas, che si apre nei calcari marnosi del Cretaceo, propone una quindicina di piccoli pozzi, anche ampi, tutti con partenza in strettoia. Ora, Caracas ha visto, in tempi lontani, passare nei suoi meandri, quantità colossali d'acqua e nonostante ciò rimane piena di passaggi stretti e acrobatici perché, il Cretaceo, poco carsificabile, è fatto così. Ora, Caracas con il Pis dell'Ellero non c'entra assolutamente nulla, ma c'entra Gonnos, abisso trovato dal GSP nel 1993 che si apre, anche lui, per l'appunto nei calcari cretacei. Solo che Gonnos, di acqua ne ha visto molto ma molto meno. Si capisce quindi come i primi trenta metri di grotta abbiano avuto bisogno di un gran lavoro per essere resi transitabili e che, anche dopo non possano in nessun modo definirsi comodi.

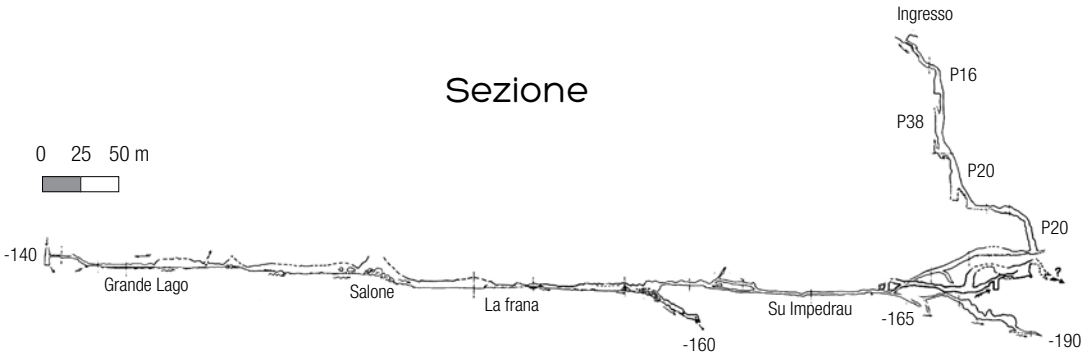
Superato in qualche modo lo stretto meandro iniziale si arriva a una sequenza di pozzi, un P16, un P38 e un P20 alla base del quale, alla profondità di 110 m ha inizio una bella e ampia galleria inclinata. La gran quantità di fango però, proclama subito la presenza di sifoni che al momento risultano invisibili ma che non potranno mancare. Dopo aver incrociato una seconda galleria, procedendo verso il basso si arriva in una sala che intercetta un piccolo rio che subito dopo porta all'annunciato sifone, alla profondità di 190 m rispetto all'ingresso.

I tentativi di scavalcare il sifone non hanno portato risultati apprezzabili, salvo un breve meandro chiamato "I Rami di Super". Risalendo tira un'aria migliore: da un intrico di condotte e fratture, seguendo la corrente d'aria si arriva a uno sprofondamento che permette di raggiungere il torrente attivo. Un altro sifone ne sbarra il percorso verso valle dopo qualche decina di metri, ma verso monte è possibile percorrerlo per oltre quattrocento metri.

La prima parte, sgradevole, è ricca di passaggi stretti e bagnati. Segue un bel meandro che riscatta le precedenti nefandezze, fino a un salone di crollo da cui parte una stretta frattura, percorsa ma non rilevata, lunga 300 m. La



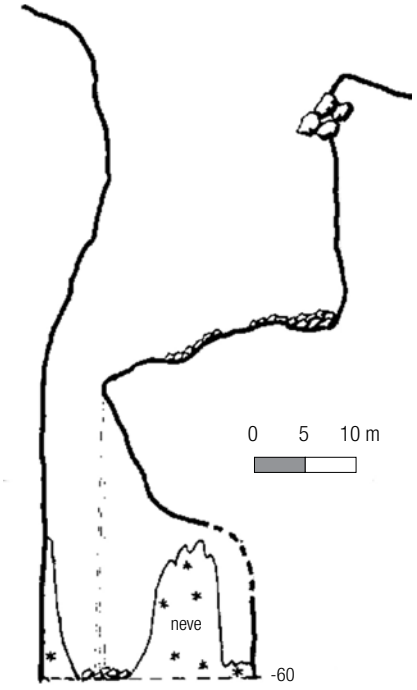
via principale risale il corso del torrente lungo una grande galleria che dopo una cinquantina di metri riceve l'apporto di acqua e aria da un arrivo proveniente da ingressi alti. Esplorato per diverse decine di metri si presume possa essere collegato con uno dei corsi d'acqua che attraversano l'abisso Sardu, o Pippi che dir si voglia. Pochi metri dopo l'arrivo la sventura si presenta con un ampio lago che costringe ad un gelido bagno. Qualche metro più avanti il percorso diventa intransitabile: un ultimo condotto porta a un P5 chiuso alla base da una fessura.




*Rilievo: GSP (1993-1994)*
*Tratto da: Grotte n.113 e115 (123, 124)*

# IL POZZO DELLA CASCATELLA

*Ube Lovera*




La Cascatella è un gran pozzo posizionato sullo sperone settentrionale del Balaur alla sommità delle pareti che guardano la Conca del Biecai. In realtà, in assenza di colorazioni, nessuno può dire se davvero appartenga al sistema Ellero o meno, ma ragioni geografiche ce lo fanno supporre.

Si tratta di un gran baratro impostato su una frattura, scovato dal GSP nel 1972. L'enorme ingresso (25 x 2,5 m) nel calcare marnoso del Cretaceo dà il via a un'unica verticale profonda 60 metri, interrotta a metà da un grosso terrazzo. A pochi metri dalla partenza il Cretaceo lascia il posto ai compatti calcari del Malm che accompagnano la discesa fin sul fondo, spesso occupato da neve, ma comunque indiscutibilmente chiuso da detriti di varie dimensioni.

Nel 2001, in occasione delle riprese del film di Fulvio Mariani e Andrea Gobetti "L'Ombra del Tempo", la Cascatella è stata rivisitata senza che siano state notate possibili prosecuzioni.

Abisso Raymond Gachè, più che un nome una sentenza. Si tratta dell'ingresso più alto del sistema della Fus, cui appartiene anche Piaggia Bella.

Tecnicamente quindi non c'entrerebbe con la Valle dell'Ellero se non fosse che, mentre le parti profonde dell'abisso sono connesse con Piaggia Bella e affini, le parti più superficiali sono tributarie dell'Ellero, rientrando quindi pienamente in tema.

Gaché è un posto in cui ogni pietra nasconde un evento. L'ingresso, poco sotto la cresta di Cian Balaur è enorme. Un canalone pietroso, spesso occupato da un nevaio, che trova un soffitto e diventa grotta. Sulla sinistra la targa dedicata a Lucio Mersi, recente sostituta di quella apposta nel 1955.

Sul Grotte n.92 Giovanni Badino scrive del suo ritrovamento: "*Fu scoperta il 10/8/1954 da speleologi francesi (A. Chochon, Y. Creac'h, T. Senni) del Club Martel di Nizza e M. Le Bret di Lione, i quali la chiamarono "Abisso Raymond Gaché" in onore del Presidente dello Speleo Club di Parigi. La grotta fu messa poi a catasto sotto il numero 190 Pi.*" Difficile peraltro non vedere il colossale ingresso.

Sempre sullo stesso numero di Grotte si accenna a un fantomatico e mortale incidente che avrebbe funestato le prime esplorazioni avvenuto sui facili saltini che seguono l'ingresso chiamati "Casse goule Boudrier".

Comunque sia i francesi riuscirono in quell'anno a raggiungere la profondità di 350 metri. La risposta italiana fu affidata alle istituzioni. Il prof. Capello organizzò nel 1955 una spedizione chiamando in causa i triestini del Gruppo Triestino Speleologi mentre le forze dell'ordine allontanavano dalla zona sia i francesi, sia gli altri triestini del Gruppo Debeljiak, sul posto con tutt'altri obbiettivi.

Finì malissimo: Lucio Mersi precipitò dal P127. Furono allora i francesi a esplorare l'abisso fino alla profondità di 378 metri. Nel 1961 il GSP, forzando un passaggio in frana, superò il limite francese fermandosi a quota -390 m, mentre l'anno successivo, in collaborazione con i bolognesi del GSB raggiunsero il fondo a -558 m.

Nei successivi due decenni solo tentativi francesi del CMS di spingere il fondo in avanti e la scoperta nel 1979, ancora del GSP, dell'Artiglio Destro, una veloce serie di pozzi che si congiunge all'altra via sul Pozzo dell'Aretino a -400 m.

È del 1983 la congiunzione, ancora targata GSP, con l'Abisso Essebue, mentre nel 1986 si trova finalmente la via per collegare il Gaché con il Meandro dei Narti in Piaggia Bella. Risale al 2001 l'esplorazione dei Rami Vacanza, un meandro che dal fondo della grotta risale verso Zona Omega, ad opera dei fiorentini del GSF e altri.

Al maestoso ingresso segue una serie di saltini il cui nome pare essere "Casse goule Boudrier".

Si tratta di passaggi facilmente arrampicabili che chiedono comunque la presenza di una corda. Un P15 permette di accedere a una grande sala fortemente inclinata al cui fondo si trova: sulla sinistra una serie di condotte freatiche (a 2500 m di quota!) che retrovertono in direzione dell'ingresso, sulla destra la partenza dell'Artiglio Destro, in basso la via classica.

Quest'ultima si presenta subito con un P127, percorso da uno stillicidio che può diventare molto intenso quando il canalone che precede l'ingresso è occupato dal nevaio. Alla base del pozzo il grande accumulo di vecchie scalette testimonia l'incidente della spedizione triestina. Qui si trova la stretta partenza del successivo P45 cui segue un P88. Il breve meandro che segue separa la storia del Gaché – Foce da quella del Gaché – Ellero. Sul fondo di questo meandro, infatti, lo stillicidio, arricchito da vari contributi, che percorre la grotta fin dall'ingresso, infila uno stretto ringiovanimento e, come scoperto da una colorazione francese del 1956 si dirige verso la sorgente del Pis dell'Ellero.

Al meandro segue un P25 che conduce ad una regione di gallerie ricca di ulteriori apporti d'acqua. In capo a qualche decina di metri si

giunge a una frana e a una strettoia tra massi: è al vecchio fondo francese superato dal GSP nel 1961. La grotta prosegue con un grande salone di crollo, un P20 e una diaclasi che porta alla base del Pozzo dell'Aretino nel quale confluisce l'Abisso Essebue.

L'Artiglio Destro è una via più diretta e asciutta: un grande P45 precede un P135, un P40, un P53 e una serie di salti minori. L'ultimo P20 è nuovamente il Pozzo dell'Aretino. Il suo nome risale all'abitudine degli esploratori dell'epoca, invero snob, di dedicare a antichi poeti le congiunzioni tra abissi. Si iniziò con Omar Khayyam congiungendo in Toscana gli abissi Fighiera e Corchia, per continuare con Gabriello Chiabrera tra Gola del Visconte e Piaggia Bella, poi Aretino tra Essebue e Gaché, quindi Gouiome de Peitiau tra Gaché e Piaggia Bella, per concludere nuovamente con una nuova congiunzione tra Fighiera e Corchia dedicata a Diego Armando Maradona, poeta del gol.

Alla base dell'Aretino si scende un P60 impostato su diaclasi, in genere assai bagnato. Dal fondo si può percorrere la diaclasi verso valle in ambienti sempre più stretti in direzione di Piaggia Bella oppure immettersi in una grande galleria che si trasforma presto in meandro, i Rami Vacanza.

Risaliti per oltre 200 m nel 2001 dagli speleo fiorentini e soci, ricevono alcuni discreti apporti idrici che proseguono la loro strada per passaggi intransitabili. Uno di questi, colorato dai fiorentini medesimi, ha confermato che le acque di vaste zone del Gaché sono tributarie del Pis dell'Ellero.

È evidente che il problema principale riguarda il deflusso delle acque del Gaché verso il Pis dell'Ellero, e più in generale la posizione dello spartiacque tra i sistemi dell'Ellero e della Fus.

Sappiamo, per le colorazioni francesi e fiorentine che le parti sommitali dello sperone settentrionale di Cian Balaur alimentano l'Ellero mentre le acque delle zone profonde si dirigono verso Piaggia Bella e quindi appartengono al bacino della Fus.

Il meandrino che drena l'acqua delle parti alte del Gaché è posto alla profondità di circa 350 m mentre il rio colorato dai fiorentini si perde a -300 m rispetto all'ingresso.

Ne deriva che a una quota tra i 2225 e i 2175 l'acqua del Balaur settentrionale si dirige verso l'Ellero mentre da quella quota in giù essa prosegue verso la Fus. Restano ancora incompiute le risalite fiorentine: continuarle permetterebbe di sbucare in una delle centinaia di cavità ostruite tra Saline e Balaur.

# ALFA 16

*Ube Lovera*

È il primo, miglior frutto del microcampo del 1972, quando tre giovani (allora) speleologi torinesi di tendenze eremitiche passarono una decina di giorni a misurare, posizionare ed esplorare quella che battezzarono Zona Alfa e che ora è diventata Alfa Classica.

Grotte n.51 riporta la loro descrizione.

*"La Alfa 16 si apre lungo la faglia principale ed all'inizio è ben visibile lo specchio di faglia da un lato e lo sfasciume dall'altra; si scende senza attrezzatura un pozzetto del diametro di alcuni metri, quindi si supera uno scivolo di neve che introduce in una galleria inclinata e da questa con 2 o 3 saltini, che possono ancora scaricare un po', si giunge all'imbocco di un bel pozzo in cui scende una grossa colata di ghiaccio; non sembra tirare aria ma la pietra pur toccando 2 volte cade per 6 secondi."*

I sei secondi, che dopo qualche anno nella tradizione popolare erano diventati quattordici, inducono a terminare il lavoro:

Grotte n.61, sintetico, lo racconta così:

*"Quest'anno si è tornati in zona, completando l'esplorazione dell'Alfa 16, che si è rivelato profondo circa 80 metri e che non si è potuto rilevare per mancanza di tempo.*

*Poi più nulla, nessuna visita, nessuna esplorazione e, di conseguenza, nessun rilievo."*

*La conca del Biecai e il Ballaur.*

# ALFA B19

*Ube Lovera & Thomas Pasquini*

Corre il 1981.

Imperiesi del GSI la trovano e la marcano X 43 ed è un tappo di neve. 1993, la trovano i torinesi del GSP e la chiamano, nel quadro di una suddivisione dell'area meno caotica, Alfa B19 e la soprannominano Hippy Cannelunghe, per via di... vabbè.

È ancora un tappo di neve. L'anno successivo invece la carenza di precipitazioni invernali si traduce ad agosto nella possibilità di scendere nel neo abisso.

La partenza prevede qualche metro di discesa arrampicabile, meglio pensare a una corda, fino a un ampio P22.

Alla base il pozzo prosegue inclinato per verticalizzare in un P35 tappato da una frana.

Un emozionante passaggio tra i massi si spalanca direttamente in un P34, impostato come i precedenti su frattura che però verso il fondo si allarga decisamente.

Una fessura è il preludio a un P8 seguito da un P23 e da un P7.

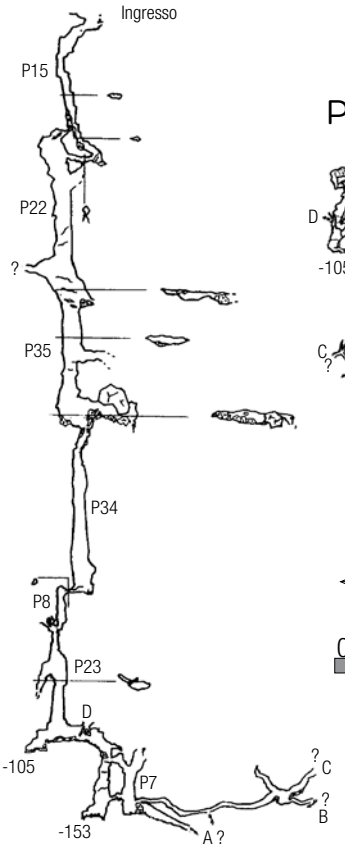
È il fondo della grotta, frane e fessure la fermano alla profondità di 153m, e d'altronde l'aria non passa di qua.

Pochi metri più in alto però si incrociano, più o meno trasversalmente alla frattura lungo cui si è discesi, sia la corrente d'aria che una parvenza di condotto freatico di piccole dimensioni, il quale serpeggia dividendosi in più rami, rallegrati da un piccolo arrivo d'acqua che rende irrinunciabile strisciare nel fango.

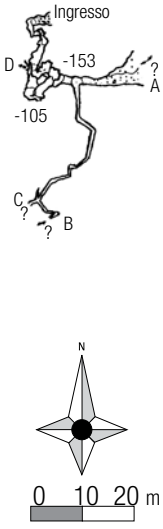
Le possibilità di prosecuzione sono legate a disostruzioni agli estremi di questi condotti di dimensioni peraltro minime.

La corrente d'aria, così come le condotte, taglia la frattura arrivando da un lato per poi immettersi nell'altro, ignorando in pratica il resto della grotta.

## Sezione




## Pianta




*Rilievo: GSP (1994)*
*Tratto da: Grotte n.115 (123)*

# MANTRA

*Bimbo Rosso**

Ben messo, lì sulla traiettoria che il collettore di Portugal dovrebbe seguire nel suo cammino verso il Pis dell'Ellero, Mantra avrebbe dovuto innestarsi nel rio in un punto nel quale il cataclisma di massi di Portugal è ormai un ricordo lasciato dietro alle spalle. Invece no, il collettore resta nel campo delle ipotesi, così come resta ipotetico trovare qualche testimone diretto delle esplorazioni disponibile a scrivere dieci righe su questa grotta. Quindi ritocca a me: vi parlerò di Mantra come se l'avessi vista coi miei occhi, dunque mentendo.

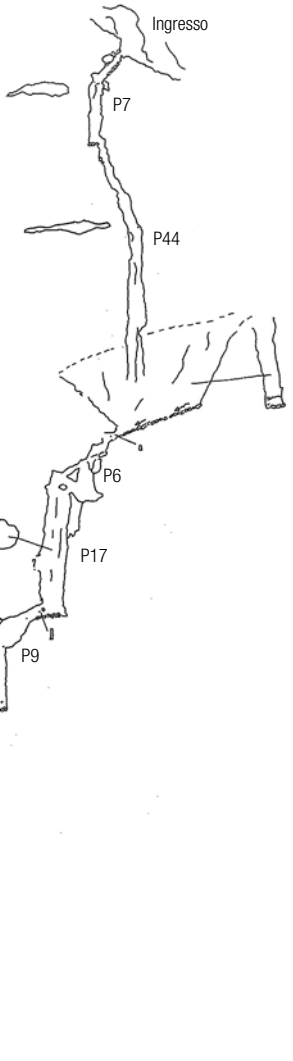
Si tratta di un'invenzione giavenese della fine degli anni '90, peraltro uno dei migliori momenti del gruppo.

Ben messo, si diceva, nei pressi dell'incisione che, prima delle "moie" costeggia il sentiero che mena a Porta Sestrera.

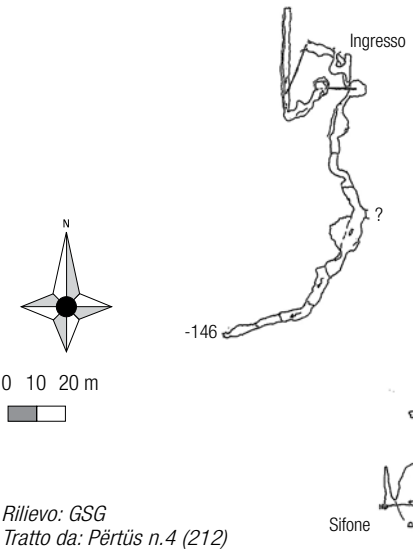
La grotta in sé saltella giù con convinzione (c'è anche un pozzo sui 45 m) fino a intercettare un meandro grazia al quale comincia anche a spostarsi verso sud. I successivi salti, accompagnati da un piccolo rio, intersecano vari camini fino alla profondità di 150 m, dove un piccolo sifone nel detrito mette fine alla storia di Mantra. L'aria? Poca roba, come si addice a una grotta che chiude su sifone. I camini ne portano su e giù un po' ma complessivamente i delicati spifferi non pare meritino le acrobazie necessarie.

**La redazione si complimenta con Ube Lovera per la felice scelta del suo nom de plume, che ben sottolinea il giovanile rossore del suo cuoio capelluto, ghiotto di baci e di raggi UV.*

Sezione




Pianta




*Rilievo: GSG*
*Tratto da: Pertüs n.4 (212)*

# PORTUGAL

*Ube Lovera*

Portugal è stato scoperto ed esplorato dai giavenesi del GSG nel 2000 sul sentiero che da Porta Sestrera va al Lago Rataira. Si tratta di un inghiottitoio che assorbe le acque provenienti da un ampio settore della dorsale, quarziti e porfiroidi, che collega il Colle del Pa' a Porta Marguareis. Ha le fortune che toccano alle grotte impostate sul contatto tra rocce impermeabili e rocce calcaree: le prime si incaricano di raccogliere le acque e incanalarle, copiose, e convogliarle sulle seconde. Queste ultime, erodibili, aprono varchi di dimensioni adatte al passaggio degli esseri umani. Portugal ha però anche le sventure che toccano alle grotte di contatto: le rocce impermeabili, oltre all'acqua, concentrano anche una gran quantità di pietrame, pure questa dirottata all'interno della cavità. Tutto ciò, unito alle consuete frane di origine tettonica, produce un percorso costantemente ostacolato da pietre e massi fino al termine attuale della grotta. Si tratta complessivamente di una galleria larga una quindicina di metri attraversata da una faglia, protagonista del gran macello di massi che segue

I primi metri della grotta, prodromici rispetto al resto del percorso, si percorrono strisciando all'interno di una frana non perfettamente stabile, appoggiata sulla roccia impermeabile. All'uscita, una sala di origine tettonica precede un breve meandro e una seconda sala. Di qui un meandro si snoda tra strettoie e slarghi fino all'intaso in detrito che al momento dichiara chiusa la grotta. Una seconda via, trovata nell'estate 2014 raggiunge il medesimo fondo appoggiandosi al lato sinistro della grotta attraverso percorsi discutibili.

Portugal a questo punto ha raggiunto la profondità di circa 100m, e lo sviluppo di 200m, tutti appoggiati al solito basamento impermeabile, inclinato verso il centro della conca e verso le ancor lontane sorgenti del Pis dell'Ellero.

Le possibilità di prosecuzione, sono affidate allo scavo, non semplice, del meandro terminale. Resta comunque l'impressione che all'interno del gran macignodromo sia possibile, con un po' di perseveranza, trovare un passaggio che permetta di superare l'attuale fondo. Controindicazioni: accentuati rischi per la salute.

È interessante inoltre notare come, mentre sul versante Balaur gli ingressi alti alberghino a partire dalla quota di 2450 \ 2500 circa slm, Portugal si comporti da ingresso alto già a 2200 m. Cosa significa? Lo vedremo più avanti.

*Rilievo: GSG (2000)*
*Tratto da: Përtüs n.4 (212)*

*Giorni fa mi è stato chiesto di scrivere qualche riga sulle cavità minori del Biecai.*
*Da un infido manipolatore che, concedendo alla sua privacy un rispetto che non merita, chiameremo Egidio. Egidio Lovera.*
*Egidio, con sapiente e collaudato uso di menzogne e lusinghe, argomentava: "Trovi tutto ciò che ti può servire su Grotte o Pertus, è un lavoro piuttosto semplice e poi si tratta di aggiungerci un po' di letteratura, sei bravo a scrivere". Lo sventurato rispose.*

# I PROMESSI ABISSI

*Federico Gregoretti*

Quel ramo del lago Biecai non volge a mezzogiorno. Volge a mezzogiorno e mezzo, quasi all'una. E facilmente l'una può diventare l'una di notte. Di un giorno della settimana successiva. La speleologia non dorme mai, come la rivoluzione, ed è altrettanto precisa e puntuale.

## Fermo e Lucia

*Grotte 51, Grotte 60*

Nel 1973 il mondo era giovane, come pure il Gruppo Speleologico Piemontese, non ancora sceso a fare il bucato in Fighiera.

Tre giessepini: Longhetto, Garelli e Villa, decidono di fare una settimana di campo estivo in Biecai, allora zona poco conosciuta. Cominciano col dargli un nome: questa per i posteri sarà la zona Alfa. Sono ingolositi dalla consapevolezza che le acque del Gachè non vanno in Piaggiabella, bensì al Pis dell'Ellero, sebbene consapevoli che il potenziale carsificabile sia di "soli" 380 metri. Individuano e rilevano una ventina di cavità, che sovente terminano su riempimenti di neve o ghiaccio.

Alfa 16, trovato in questo campo, verrà disceso tre anni più tardi, nel 1976, durante un campo estivo che dalle cronache sembra spaziare su tutto il Marguareis, per non dire su tutto il Piemonte meridionale. Vi si scenderanno due pozzi, stretti fra la roccia ed il ghiaccio, il primo di circa trenta metri come il secondo, successivo ad una strettoia. Non sembrano esserci prosecuzioni evidenti. Si tratta comunque della prima cavità di profondità rilevante esplorata in questa zona.

## La Quarantana

*Grotte 113-115*

Vent'anni dopo, nel 1993, la storia si delinea meglio e vengono aggiunti personaggi importanti: Meo Vigna incarna la fiducia nella provvidenza del Visconte e ci propone un primo elenco di cavità risultanti dal campo estivo di quell'anno, insieme ad una più articolata divisione del territorio precedentemente denominato Zona Alfa. Nascono così la zona Alfa A, Alfa B, Alfa C e Alfa D.

La lettera Alfa rimane ad indicare l'appartenenza di una cavità alla zona del Biecai.

Per le cavità elencate, nel sopracitato Grotte 113 si trovano quota, coordinate ed un elenco completo. Quelle qui segnalate sembrano essere le più promettenti per presenza d'aria e disostruibilità.

## Zona ALFA A

**Alfa A3** Pozzetto di 8 metri seguito da un intransitabile meandrino con aria uscente.

**Alfa A4** Pozzo di 7 metri con masso incastrato a metà, presenta debole circolazione d'aria.

**Alfa A5** Pozzetto di 6 metri chiuso da frana e neve. La circolazione d'aria è presente nonostante il riempimento nevoso.

**Alfa A6** (Precedentemente Alfa 37): P4 seguito da meandrino di pochi metri terminante su due saltini con ghiaccio e circolazione d'aria soffiante.

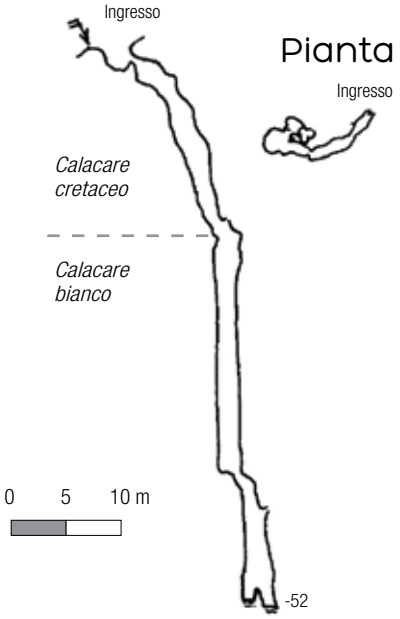
**Alfa A10 - Pozzo Bermuda** cavità a sviluppo prettamente verticale che chiude a -52 metri su riempimento di fango.

**Alfa A12** Pozzo di 10 metri nei calcari giuresi chiuso da frana con aria forte. Situato sulla stessa frattura di Alfa 44, di fianco ad Alfa 45.

**Alfa A15** Pozzo vicino ad Alfa 45, chiude a -55 su riempimento di pietre e neve, con poca aria.

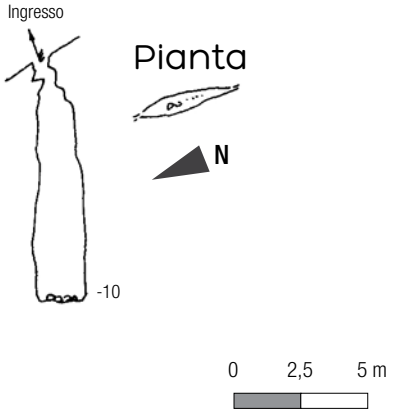
## αA10 - Pozzo Bermuda

Sezione




## αA12

Sezione



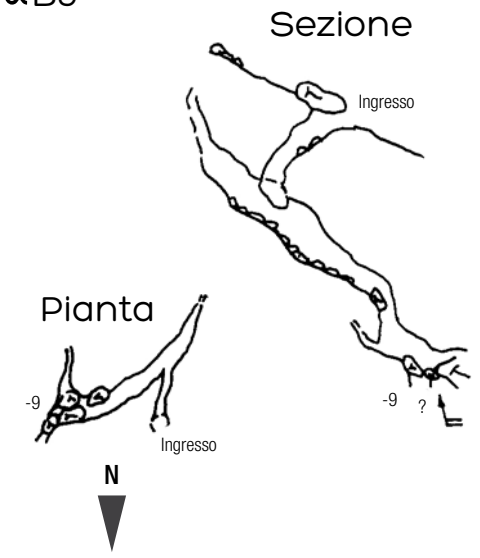

## ZONA ALFA B

**Alfa B3** Localizzato 100 metri sopra il campo, in direzione colle del Pas. Meandro nel trias di 8 metri con strettoia su fondo, da continuare ad allargare, presenta forte aria soffiante.

## αA6

Pianta Sezione

## αB3




*Rilievi: GSP (1993)*
*Tratti da: Grotte n.113*

**Alfa B11** Pozzo di 4 metri, chiuso su frana, disostruibile, con buona aria.

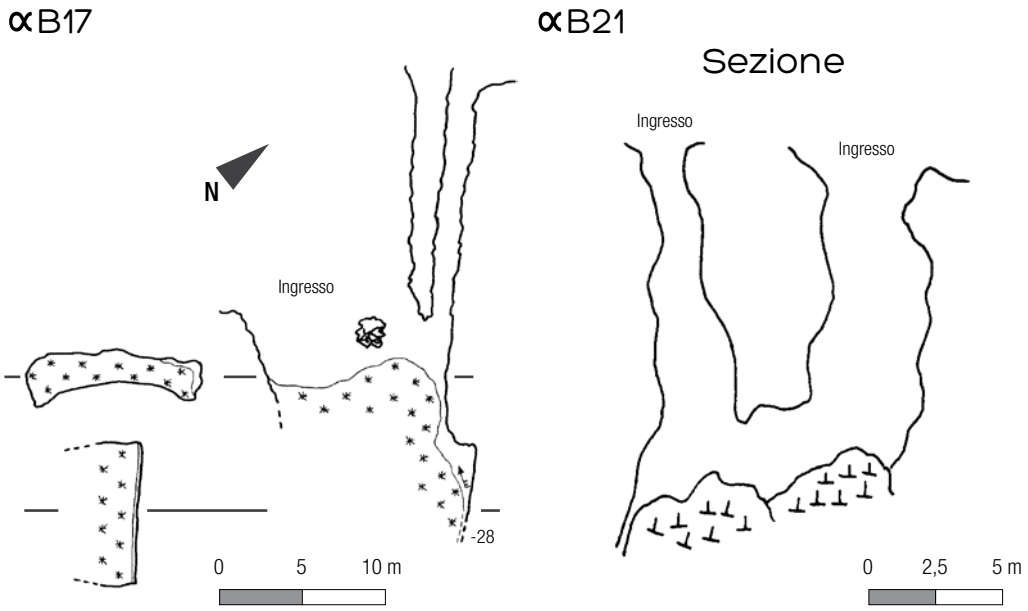
**Alfa B13** Pozzo profondo 6 metri, seguito da fessura da allargare che da su di un pozzo da 10 metri con forte aria soffiante.

**Alfa B17** Dolina con neve e strettoia da allargare. Aria forte.

**Alfa B21** Due pozzi comunicanti profondi 10-15 metri, con molta neve sul fondo. Presentano comunque aria medio-debole uscente.

**Alfa B23** Buco soffiante localizzato sotto le pareti del Ballaur, ha un riempimento di detrito ma sembra facile da allargare.

**Alfa B33** Zona in frana disostruita per qualche metro, caratterizzata da una forte corrente d'aria aspirante, si trova a quota 2540 metri.




*Rilievi: GSP (1993)*
*Tratti da: Grotte n.113*

## ZONA ALFA D

**Alfa D1 - Piccola PB**. Presenta tre ingressi, ed è posta in prossimità del contatto con l'impermeabile. Ha una profondità di 38m ed una lunghezza di 101. Costituita da un bel meandro con un paio di saltini e numerosissimi arrivi, termina con una strettoia con forte aria aspirante, seguita da uno stretto pozzetto. (descrizione Vigna).

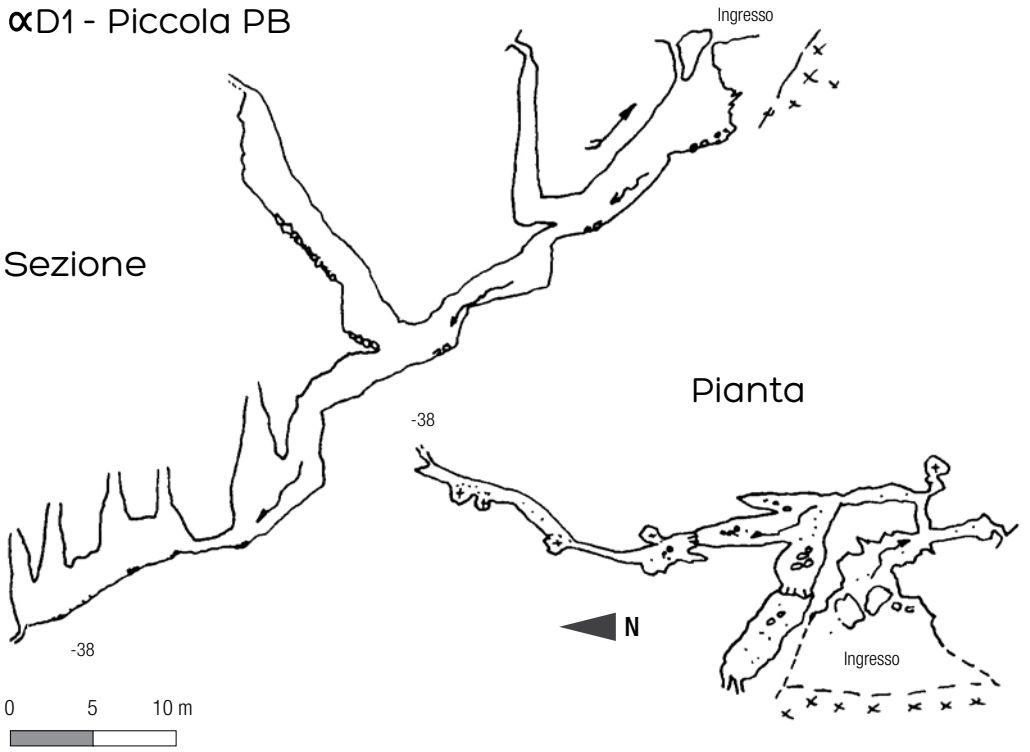
Ci torna il GSG, a combattere con le strettoie che concludono la grotta, e Mauro Paradisi, su Pertus 4 racconta con parole molto ispirate come l'acqua si infili al fondo in una fessura che sembra essere senza speranza. Ci siamo tornati, nell'anno del signore 2014. Il presidente Don Giovanni (Leo), una ragazza che è stata spesso incinta ed io, che sembro esserlo da anni. C'era molta neve e molta meno aria di quanta risulti dalle descrizioni. La strettoia finale richiederebbe molto lavoro, e non è detto che oltre migliori. Nel meandro prima della strettoia sono stati risaliti un paio di camini che però un metro oltre il mio naso diventavano larghi una spanna. Avendo molto tempo e molta voglia, chissà…

**Alfa D2** dolina aspirante da disostruire.

**Alfa D6** dolina soffiante chiusa da frana qualche decina di metri a nord di D4.

Nel 1994 il precedente elenco viene integrato con un nuovo campo speleologico. Viene fatto il colpo gobbo e trovato l'abisso Sardu, Alfa B19 diventa Hippy canne lunghe. Al precedente elenco aggiungiamo questo, tratto da Grotte 115.

## αD1 - Piccola PB




**Alfa B22** Posto ai piedi delle pareti del Ballaur, trovato chiuso dalla neve, venne rivisto l'anno successivo, e, superata previe disostruzioni una prima strettoia, venne trovato un pozzo di 30 metri intercettante il giunto di strato su cui è impostata la parte terminale della cavità, che chiude da un lato su frana e dall'altro su frattura con aria.

**Alfa A16** A qualche centinaio di metri dal lago Biecai, possiede due ingressi, uno su frana e uno su pozzo che termina su riempimento nevoso. Un passaggio tra roccia e neve permette di accedere ad una verticale di una sessantina di metri, non discesa completamente, ma che sembra terminare su di un pavimento ghiaioso. Presenta una debole corrente d'aria.

**Alfa B10** Sul settore prospiciente le pareti del Ballaur, anch'essa ha due ingressi cui fa seguito un pozzetto di 8 m. Dal riempimento di detrito che le fa da fondo filtra una discreta corrente d'aria.

## αB10

*Rilievi: GSP (1993)*
*Tratti da: Grotte n.113*

**Alfa B14 bis** Pozzetto terminante su strettoia tra neve e roccia, notevole corrente d'aria.

**Alfa B18** Pochi metri di pozzetto ed uno scivolo franoso vi porteranno di fronte ad una strettoia con aria, da allargare.

**Alfa B24** Alla base delle pareti del Ballaur, presenta un pozzo-meandro per ingresso, a cui segue un pozzetto chiuso a -10 da detrito.

**Alfa B25** Un P8 esterno precede un P14 interno, pericoloso per i passaggi tra ghiaccio e roccia, che chiude su detrito la cavità alla profondità di 22 metri.

**Alfa B27** Una strettoia disostruita porta su di un pozzo da 7 metri con aria forte, chiuso inesorabilmente da frana (Meo che usa inesorabilmente).

**Alfa B31** Posizionata a qualche centinaio di metri da Alfa B32, la grotta si sviluppa per pochi metri fino ad una strettoia superata nel 1994 da Valentina Bertorelli, fermatasi dopo qualche metro su di un altro restringimento.

**Alfa B32** Localizzata su di una larga cengia sulle pareti del Ballaur, è chiusa su strettoia roccia-ghiaccio alla profondità di 30 metri. Da rivedere.

## La peste

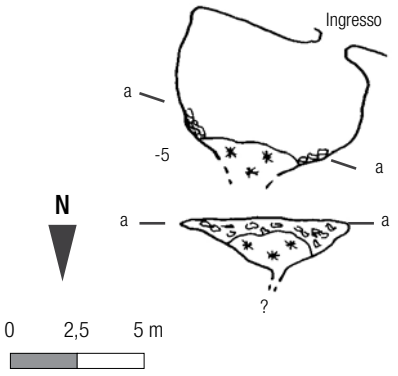
*Grotte 142*

La nostra storia si sposta quindi al 2004, il Gsp viene colpito dalla ciclica peste che lo ha tormentato nei secoli bui e si fa di nuovo il campo in Biecai. Le cronache ci tramandano un campo trasformato in lazzaretto con sani ed infermi uniti nella sofferenza. Renzo Cicconetti, che ha nel frattempo sposato Lucia Giovannozzi, strappandola dalle grinfie del perfido Don Rodrlco, e ha messo su famiglia, trova ancora una volta messa a dura prova la sua fede nel Visconte. Il suo articolo su Grotte è tenero e commovente, un "Addio Pippi" che rimarrà ancora a lungo il punto di riferimento letterario su questa grotta, considerati i tempi necessari per fargli scrivere un articolo.

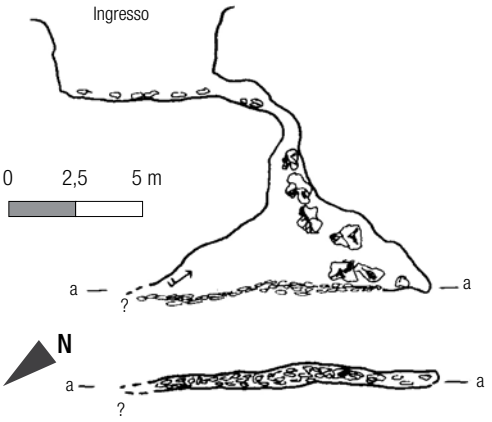
Inframmezzate a queste torbide vicende, troviamo però anche traccia di esplorazioni effettuate:

**Condotta Insufficiente** La squadra di monatti composta da Dondana, Fausone e Manzelli si reca al buco Z298, nel vallone delle Masche presso le pareti del Ballaur. La cavità è modesta come sviluppo spaziale (22 m) e profondità

αB14 bis
Sezione




αB18
Sezione




*Rilievi: GSP (1993)*
*Tratti da: Grotte n.113*

*Il Rataira.*

(11 m), assolutamente però da leggere è l'articolo di Manzo su Grotte 142. Profetico.

**Fratelli Cacin** Sempre su Grotte 142, Nicola Milanese descrive questa grotta, classificata Z293 e situata in zona Alfa B, nella pietraia per salire al passo del Magu. In una dolina di crollo trova una condotta, a cui fa seguito una strettoia che, opportunamente "trattata" permette di arrivare su di un saltino che porta su di un pozzo da 9 metri, alla cui base si trovano dei passaggini senza speranza.

## "Adelante Manzo, con juicio"

Giungiamo così all'anno del signore 2014. Il campo sarà nuovamente in Biecai. I preparativi sono accurati, l'organizzazione poderosa ed i partecipanti motivati. Alcuni si sono addirittura portati gli scarponi, altri no e mal gliene incorrà. Il campo è leggermente spostato sulla destra orografica rispetto al lago Rataira, le zanzare sono numerose, spudorate e affamate. Un po' come noi, ma meno fastidiose per l'essere umano medio. Due settimane splendide.

Molti buchi sono stati visti e rivisti, altri trovati e qualcuno ci ha dato soddisfazione. Ma di questo se ne parlerà su di un altro bollettino.

Per il momento mi limito a segnalare la nascita di un cetaceo.

**Capodoglio** un pozzetto di 3 metri che, disostruito, da su di un approfondimento che fa perdere qualche metro di dislivello fino ad un terrazzino, da cui parte un pozzo da 25 metri. Atterrando sulla frana alla base, si riesce di lato a filtrare in una frattura che scende per 15 metri, fino ad un restringimento che richiede le maniere forti. Oltre a questo, sembra allargare e scendere per altri 10/15 m. L'aria è forte.

# LE MASCHE

*La cima delle Saline.*

## POZZO DELLE SALINE

*Ube Lovera*

Anche in questo caso siamo in zone di confine e pure la descrizione è poca cosa. È lì, dirimpettaio di Essebue, oltre zona Omega, a poca distanza dalla cima delle Saline, sulla stessa frattura che mena al Gaché e quindi alla Gola del Visconte. Piaggia Bella dunque. Sì, così ci siamo sempre detti, ma ora sappiamo anche che le grotte impostate su quella frattura hanno il vizio di perdere acqua da tutte le parti, e che l'acqua persa viene diligentemente raccolta e menata in Ellero.

Trovare il pozzo delle Saline non è difficile, soprattutto in inverno, lo si identifica dall'enorme cratere che solitamente apre nella neve: ingresso disperatamente alto. Anche percorrerlo è banale: è sufficiente gettare una corda e scendere. Quando, dopo una quarantina di metri, le pareti si avvicinano troppo per consentire il passaggio è finita la grotta, almeno la parte conosciuta. Al di sotto, ma anche di fronte la fessura continua, abbastanza larga da concedere speranze, abbastanza stretta da finire lì.

Da decenni è uno dei tarli che, giustamente, rodono il cranio del Giovanni nazionale che periodicamente la attrezza, avanza di qualche metro e la abbandona fino alla volta successiva.

I migliori sogni la vedono collegata, per ragioni tettoniche, al sistema di Piaggia Bella, ma anche, per questione idrologiche a quello dell'Ellero. Perché sognare è gratis.

# LO SGARRO

*Ube Lovera*

Risale ai tempi in cui snobbavamo le Masche perché affette da ridotti potenziali calcarei.

Nel corso del campo 1987 ai Gruppetti una scarna e romantica pattuglia soleva però distaccarsi dalla massa e dirigersi appunto verso le succitate Masche. Sbucarono tre buchi che furono battezzati Zot 1,2 e 3 e prontamente dispersi. Cinque anni dopo Zot 1 di palesò nuovamente sotto il nome de Lo Sgarro e finalmente fu disceso.

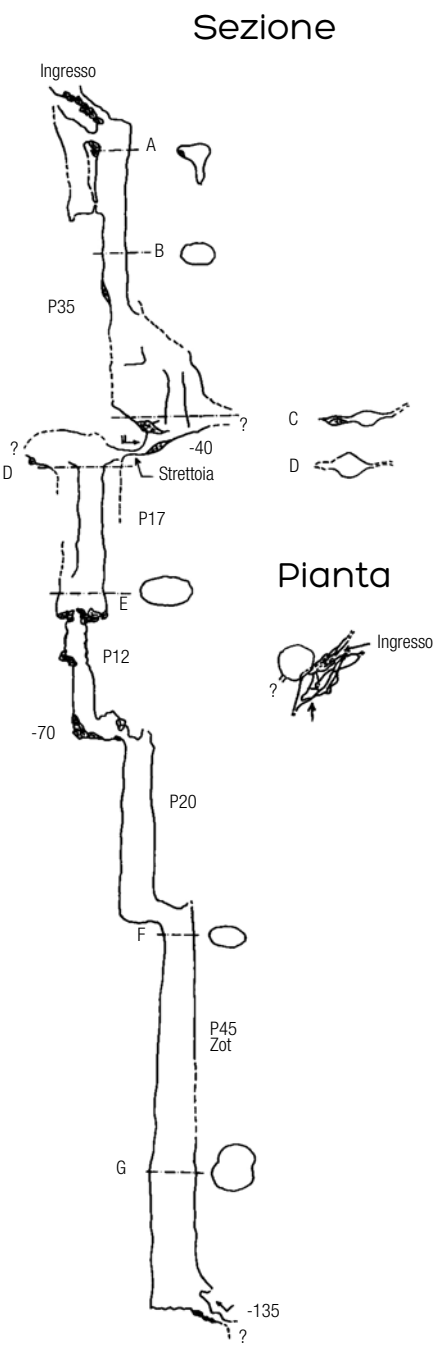
Alla base del primo pozzo, un P35, fu necessario allargare una fessura tutt'ora faticosa, dopo di che fu solo una faccenda di chiodi e corde fino alla gravosa profondità di 135 metri, che per altro la posiziona in testa alla classifica delle grotte delle Masche.

Per il resto si può dire che alla base del primo pozzo una frattura, spesso occupata da ghiaccio e vista da speleo giavenesi, potrebbe dire ancora qualche cosa. Che a -70 la grotta accenna a mostrare un germoglio di meandro che subito abortisce per gettarsi nel p.20 successivo.

Che alla partenza del P.45 terminale alcuni ricordano una finestra non raggiunta (ma potrebbe anche non essere vero).

Che il meandro, minimo, che chiude la grotta lascia passare una buona corrente

d'aria soffiante (in estate). Che il fondo è perfettamente sovrapposto all'ingresso e che 135 metri di pozzi non sono sufficienti a far spostare la grotta di una spanna.




*Rilievo: GSP (1992)*
*Tratto da: Grotte n.110 (125)*

# PRIMA OSTERIA

*Ube Lovera*

Correva il 1992 e grande fu la sorpresa nel constatare come dall'ultimo parto ipogeo del Vigna fosse uscito nientemeno che il freatico.

Il freatico nelle Masche era, e in parte è ancora, pura utopia: una cosa impossibile da vedersi, roba tipo Athos in bikini. Eppure, dopo decine di buchi a base di pozzi, pietre e tappi di neve, ecco le condotte.

E pure la posizione è ottimale, a poca distanza dalle pareti che precipitano sul Pis dell'Ellero, ma ancora ben ancorata al centro della Conca.

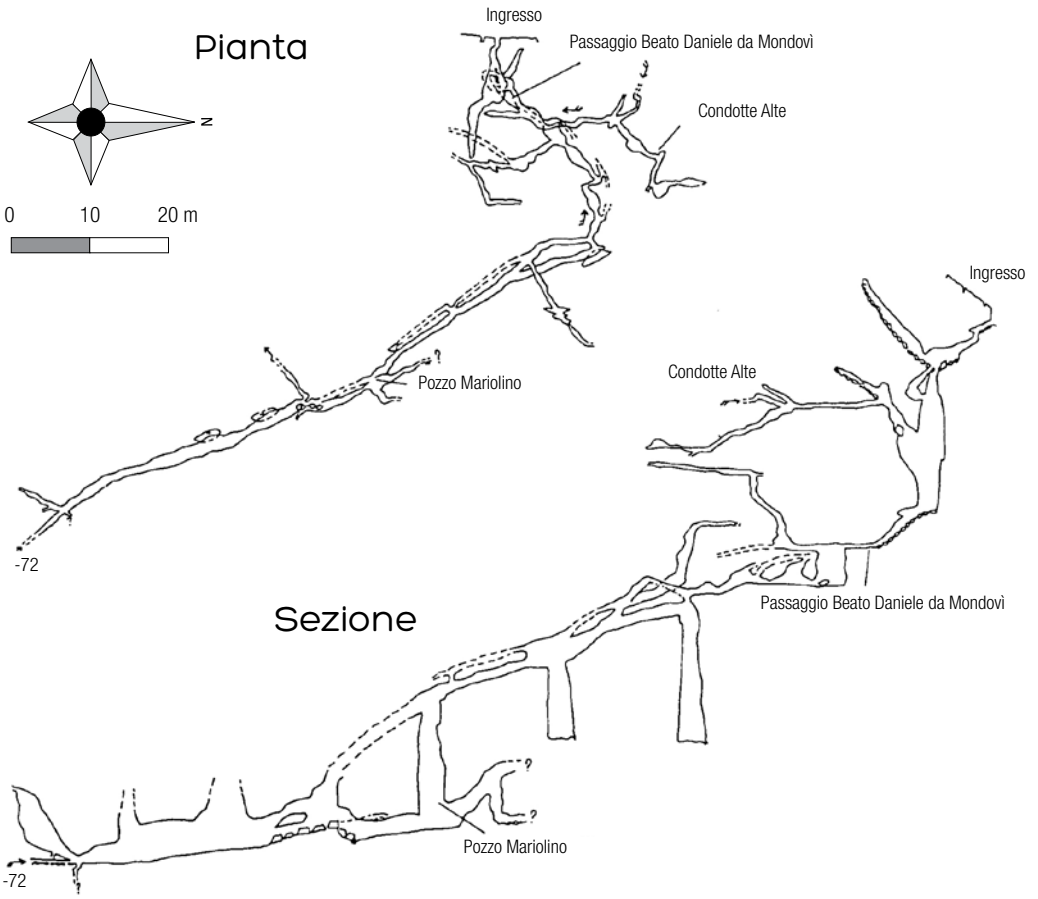
Le prime esplorazioni portarono un buon bottino ma anche la certezza che fessure, fango e pietre avrebbero accompagnato ogni metro del futuro abisso.

I torinesi inorriditi si dedicarono ad altro e furono i giavenesi, meno schizzinosi, a procedere a picconate sulla via della gloria. Che non giunse mai.

A metà del primo pozzo un reticolo di piccole condotte dà un assaggio di quanto riserverà il resto della grotta: strettoie e una gran corrente d'aria da ingresso basso.

Alla base ancora condotte, qua e là approfondite da ringiovanimenti, che si sviluppano in direzione del centro della conca fino ad un altro pozzo profondo una ventina di metri.

Si atterra in una forra che dopo una settantina di metri si arresta sull'ennesimo condotto parzialmente intasato e percorso da una violenta corrente d'aria, in paziente attesa di nuovi scavatori.



*Masche. (ph. F. Chionetti)*

# OCARINA

*Ube Lovera*

*"Lungo il terzo pozzo ci sono delle finestre non ancora raggiunte"* recita solenne l'Atlante delle Aree Carsiche Piemontesi. Non è vero, non più. Siamo nelle Masche e Ocarina sta lì, sospesa sull'ultimo contrafforte a monte delle pareti che strapiombano sul Pis dell'Ellero. È opera, datata 1994, di una mista compagine giaventorinese con spruzzate toscane. Si mostra come una comoda frattura, un P5, cui segue un P22 senza alternative. Un breve cunicolo dà spazio alla "verta", un ampio P30 nel quale, durante il campo GSP del 2014 sono state raggiunte le famose finestre e cancellate le relative speranze, così come quelle legate al fondo, rivisto per l'occasione. E quindi Ocarina resta lì, stolido spillone sospeso sull'ultimo contrafforte a monte delle pareti che strapiombano sul Pis dell'Ellero.

# LO SCRIGNO MAGICO: LE MASCHE

*Diego Calcagno "Athos"*
*"It's a kind of magic"*
*Queen, 1986*

La Conca delle Masche è un luogo magico (masche = streghe) e lunare nascosto sopra le pareti che danno origine alla emergenza di troppo-pieno del Pis dell'Ellero nonché alle sorgenti perenni dell'Ellero, poco sopra il rifugio Havis De Giorgio (più famigliarmente rifugio Mondovì).

E con questo incipit chiudiamo la parte geografica; ora spiegarvi perché dal secolo scorso io continui ad amare e percorrere questa conca sarebbe impossibile; svelarvi i "buchi buoni" (o presunti) trovati in tutti questi anni non è roba da fare su carta, ma sul posto, come recentemente accaduto durante le ulti-

me battute dell'autunno 2014; perciò direi che la cosa che possiamo affrontare sul pregevole bollettino GSP è invogliare lo speleolettore a dedicarsi alla conca e rimpolpare le truppe di disperati che -*sicuramente neh*- assalteranno lo scrigno carsico appena la neve e il meteo lo permetteranno.

Non sono un grande scrittore come molti degli altri autori di questo bollettino, per cui ho scelto di fare una sorta di panoramica che possa utilmente essere usata anche dai neofiti per affrontare armati di tecnologia le insidie delle streghe: perciò accendete il tablet, tarate il GPS lasciando il rifugio Mondovì (salutate Mariolino!) ed avviatevi, strada facendo vi darò le indicazioni.

Per il turista superficiale spesso le Masche sono il semplice benché suggestivo passaggio che sta tra il rifugio e la Cima Saline, ma se chi sale il canalino e si affaccia prima al belvedere, poi a Porta Masche ha delle velleità speleologiche, ecco che iniziano i problemi.

Problemi sì, perché la fratturazione e l'assorbimento diffusissimo della conca hanno creato un paesaggio tormentato e pieno di cavità, ma quasi tutte non concedono l'agognato passaggio all'Ellero sotterraneo che pure scorre lì sotto (o quantomeno a qualche suo affluente che lo raggiunge nella parte finale prima di uscire dal Pis).

Per questo la zona non è frequentatissima dagli speleologi sabaudi e solo pochi affezionati continuano a cercare anno dopo anno, senza però aver avuto finora la fortuna di trovare l'ingresso per il punto nodale (se mai esiste).

L'accesso alla conca avviene generalmente dal canalino che sale a fianco delle sorgenti, ma sono possibili altri itinerari tra cui una traccia che diparte dal Passo delle Saline, la discesa da Zona Omega (tra Balaur e Saline), l'attraversamento della suggestiva "Alfa Classica", ovvero la sella che divide Biecai da Masche e altri più arditi o dimenticati tragitti; molto spesso non esiste un vero e proprio percorso ma con un po' di attenzione si potranno scorgere tracce di sentiero che fin dagli anni '70 hanno visto speleologi stracarichi passare per queste zone.

Nel 2014, complice il campo GSP nel vicino Biecai e il campo ASG nella zona "Alfa Classica", le Masche hanno finalmente rivisto una più assidua frequentazione specie nell'ultima parte dell'estate, in cui alcune squadre sono ripetutamente salite per cercare e scavare; manifestandosi questa ripresa di interesse per la zona, è bene recuperare la conoscenza diffusa che spesso è sparsa fra individui di vari gruppi. Giova per questo ricordare che in zona hanno lavorato molto gli speleologi del GSI (Imperia), GSP (Torino), GSG (Giaveno) ed alcuni gruppi liguri tra cui GSS (Savona) e GSBolz (Genova), ma si trovano tracce anche di frequentazioni più disparate tra cui uno "Speleo Club Roma" che campeggia nella zona vicino allo Sgarro.

Partendo dall'itinerario classico, dobbiamo subito prendere una decisione, affrontare un bivio: al belvedere, poco dopo aver lasciato la parte più ripida del canalino ed aver intercettato la vecchia traccia di sentiero (che, verso Ovest, conduce alla base delle "Scalette del Biecai") si pone la scelta se attraversare verso est il cengione che sta sopra il Pis e salire per la Zona Camoscio o se proseguire per la traccia e -attraversato il colletto chiamato "Porta Masche"- affacciarsi nella parte occidentale della conca.

Tanto per aumentare l'indecisione, una recente salita per lapiaz e canaloni nella parte centrale (dove peraltro si apre anche la grotta "Mosche e Zanzare", esplorata da GSG e GSB una decina di anni fa) ha portato al reperimento di una nuova cavità con qualche speranza che tuttora è da andare a rivedere con materiale da disostruzione, il "Buco del Salotto", sceso da C. Giovannozzi (GSP) durante una battuta a fine agosto 2014 (le coordinate dovrebbero stare su un GPS del GSP eheh).

Se si sceglie di salire per zona Camoscio, la prima cavità che si incontrerà è "Ladri di Palanchi" (nome ispirato da un episodio risalente al periodo in cui Piemonte e Liguria frequentavano spesso le stesse zone contemporaneamente e più che parlarsi, ci si faceva il muso...), la cui aria fredda e decisa promette accessi profondi, ma non mantiene intampandosi contro tentativi di scavo e disostruzione. Comunque un'occhiata non richiede molto e -a distanza di anni- non sarebbe sbagliato

darcela, anche per il fatto che gli scopritori lo davano come *"pozzo di 15 m [...] senza aria"*. Poco più sotto, sulle "gengive" delle Rocche Masche, ci siamo lasciati indietro l'interessante Ca' di Palanchi di cui altri scrivono in questo bollettino.

Poco sopra a Ladri D.P. si apre una cavità in parete, i residui di corda che pendevano anni fa erano già stravecchi e non trovo più gli

*Il canalino di accesso alle Masche.*
*(ph. F. Chionetti)*

appunti che ne davano conto: il fatto che gli esploratori avessero lasciato la corda può voler dire che o erano ricchi o volevano prima o poi tornarci, quindi qualche volenteroso scalatore potrebbe farci una visitina.

Alzate ora lo sguardo: i contrafforti delle Rocche Masche, che separano la Conca dalla retrostante valletta discendente dal Colle delle Saline, ci offrono una serie di cenge e liscioni da cui sembrano occhieggiare cavità.

Cercare di andarle a verificare può rivelarsi impresa per chi non soffra di vertigini e magari abbia con sé una cordina, di sicuro non è roba da affrontare da soli a meno che non vogliate fare come me e miagolare per tre quarti d'ora prima di riuscire a tornare indietro da un "passo della fede" di troppo. Comunque sicuramente una zona che vale la pena esaminare, attrezzati.

Torniamo alla valletta che comprende la gran parte della "zona Camoscio": salendo vi si pareranno davanti numerosi buchi e crepacci, alcuni segnati con X e un numero, in imperiese vernice gialla, altri con sbiadita vernice rossa giesseppina, entrambe le tipologie porteranno a volte anche una seconda marcatura, la Z dei posizionamenti del Progetto Marguareis: non preoccupatevi, non vuol dire che tutto sia già stato visto. Solo posizionato. Dopo 15 anni mi capita ancora di doverlo ripetere.

È importante infatti ricordare che sol una parte di queste cavità sono state scese e rilevate, per dipiù decine di anni fa, con una situazione di riempimento da ghiaccio e neve ben diversa da quella che si è presentata già nel

2001, quando -durante un epico assalto intergruppi alle Masche- alcune di queste furono ridiscese attestandosi ben più in profondità rispetto alla documentazione (in linea peraltro con quanto verificato anche in zona Alfa Classica sempre in quegli anni). Probabile quindi che riaffrontare con criterio la zona potrebbe portare interessanti sviluppi: ricordatevi che non siamo distanti in pianta dalla verticale della risorgenza del Pis...

*"Quali buchi consigli di rivedere, Athos?"* A parte uno che sicuramente tornerò a verificare e che vi indicherò là (eh eh), per il resto direi che buone possibilità ci siano sgattando nelle vicinanze dei crepacci o scegliendo quelli che hanno conservato una qualche sorta di "tetto" di massi che abbiano filtrato ed evitato l'ingurgitamento di tonnellate di massi e ghiaia.

A riprova di ciò, la bella cavità molto promettente e tuttora da scendere attrezzando trovata in autunno proprio a metà della valletta Camoscio dalla squadra in battuta composta da Cinzia, Ube e lo scrivente, e di cui le coordinate saranno certo registrate sull'UbeGPS. Si tratta comunque di un crepaccio orientato circa E-W in roccia dal colore grigio-marroncino che si staglia rispetto al calcare circostante;

Cinzia geologa mi disse anche il litotipo ma la memoria da pesce rosso non aiuta.

Ora un'occhiata intorno ci fa capire che molto rimane da fare anche sulle paretine a Ovest e sulle pareti a Est. Le prime le si possono percorrere di cengia in cengia o con corte cordine, il buco buono si può nascondere in una di queste (notevole per esempio "Dove Usano Le Aquile", trovato ad inizio secolo: sembrava il colpaccio, ma dopo un pozzo e morfologie promettenti terminava su restringimento deludente) e non essere visibile a meno di non passarci a fianco!

Le seconde invece chiedono un certo lavoro di squadra e qualcuno dal basso con la radio che diriga eventuali calatori o scalatori nel tentativo di raggiungere molte cavità che occhieggiano ma che -notevole!- risultano spesso non visibili perché nascoste da quinte di roccia o prospettive ingannevoli.

Conviene individuarne alcune e concentrarvisi, purtroppo lo scorso autunno ogni volta che siamo arrivati in zona una nebbia "stregata" ha impedito di dedicarsi a tale gioco (Ube e Arlo ci hanno provato comunque), ma la presenza di un possibile reticolo carsico fossile sembrerebbe essere avvalorata dalla morfologia di Ca' di Palanchi.

Giungiamo quindi in cima alla valletta di Zona Camoscio; ma se al bivio di inizio articolo fossimo andati verso Sud e avessimo continuato sul sentiero attraverso Porta Masche?

Ok, eccoci dunque oltre la soglia, poco più avanti a sinistra salendo sul sentiero troverete Prima Osteria con tanto di targhetta metallica col numero di catasto e l'ingresso ostruito da un muretto di pietre. Non è perché i Piemontesi vogliano nascondere l'ingresso (!!! Di queste cose ne ho sentite ancora nel 2014…), semplicemente gli speleo vogliono poterci entrare senza dover attendere mesi che la neve aspirata si sciolga!!! Di questa grotta, forse la più articolata ed importante della Conca -FINORA- vi scrive sempre in questo bollettino una persona che nell'ultimo decennio del secolo scorso là sotto ci ha lavorato parecchio (posso testimoniare), per cui lascio a lei il compito di intripparvi.

Dicevamo dopo Porta Masche. Fermatevi, tirate il fiato dopo la meravigliosa visione di Balaur e Saline che racchiudono lo scrigno delle Masche e ora iniziate a fare progetti: sul lato sinistro (Est) avete una serie di balze e cengette fratturatissime e con molte cavità, impossibile stabilire se tutte viste o meno, per cui un giretto varrebbe la pena, tenendo conto che state sulla balconata dello stesso calcare in cui si apre l'ingresso di Prima Osteria…

Così pure la "schiena" che divide il vallone dove c'è il sentiero e quello di Zona Camoscio: qui sono presenti cavità trovate negli ultimi decenni (Mosche E Zanzare, Il Grande Blek, ecc.) e non è da escludere che una metodica e completa revisione non faccia saltare fuori altre sorprese.

Siamo in Zona Pino, il perché lo capite osservando la pur rada vegetazione arborea. Se invece scegliete di tenervi sulla destra (Ovest rispetto al sentiero), troverete alcune cavità segnate: per alcune di queste -specie con la X/numero- vale lo stesso discorso sui riempimenti nevosi fatto per zona Camoscio: i bollettini di Imperia testimoniano spesso come le explo si schiantassero su "fermo su iceberg"… Discorso a parte va fatto per un curioso buchetto a livello terra, toppo di ghiaia, trovato da uno speleo genovese (A. Benedettini) un lustro fa e che abbiamo rivisto nonché posizionato (ho le coordinate) qualche anno fa con lo scopritore ed alcuni amici del GSAM. Lo scavo necessita di tanta buona voglia (o di un Bobcat, potendo) e secchiate di ghiaia da togliere, ma l'aria che ne esce è fra le più fredde che si possano rilevare e quel giorno caldissimo giravo dotato di termometro con sondino (sì, ogni tanto anche io seguo i consigli di Badino!), che permise di verificare oggettivamente come in altre cavità (es. Buco della Menabrea in Alfa Classica) nonostante fosse presente una corrente d'aria altrettanto sensibile non si rilevassero temperature altrettanto gelide…

Quindi la zona tra le paretine a Ovest e il sentiero potrebbe riservare ancora qualche sorpresa, a chi volesse percorrerla con un minimo di documentazione (c'è molto segnato ed alcune cose si possono tralasciare, per es. Clarino) ed attrezzatura. Parliamone.

Proseguendo verso Sud incontriamo la zona Vallette e raggiungiamo idealmente la retta

che ci congiunge col punto raggiunto nella precedente descrizione di zona Camoscio, benché dalla parte opposta della Conca.

Ora ci si dipana davanti una zona ampia, caratterizzata da vallettine, un "campo da calcio" e -nella parte Est- alcune bancate di calcare in cui si apre un'altra delle maggiori cavità della Conca: lo Sgarro. Anche di questo vi parla qualcun altro, per cui al suo scritto vi rimando; a me interessa darvi un quadro generale e invogliarvi ad esaminare la zona di persona, per cui procediamo con metodo.

Attorno al sentiero e al "campo da calcio" si aprono spesso doline ed inghiottitoi da cui esce aria molto fredda, alcuni scavati da GSP e GSG (es: doline dello Shogun e dello Shaolin) nonché un interessante scavo effettuato durante il campo in Zona Omega che speleo liguri e il piemontese scrivente cercarono di sfruttare tra un soccorso e l'altro nel 2007. Quest'ultimo scavo attende volenterosi e lo trovate facilmente dal sentiero guardando verso Est poco prima di sbucare nel campo da calcio: visibile un accenno di gias costruito usando il pietrame tolto dallo scavo; dovrebbe vedersi ancora lo speleoanarchico marchio "LSD". Per info, P.De Negri (GSI) e E. Massa (GSS) potranno ragguagliarvi su quanto fatto/da fare.

Dedicandoci invece alla parte più ad Est, troviamo un paesaggio tormentato in cui ancora questo autunno sono state trovate alcune cavità interessanti e lo scrivente stesso con Aziz (GSG) ad inizio secolo scesero un pozzo-fusoide (AZ2) nuovo nuovo che adduceva ad un livello di scorrimento alcune decine di metri più sotto, solo che le dimensioni decimetriche non permisero di accedervi.

La banconata di Calcare ha riservato qualche sorpresa lo scorso autunno, anche qui cavità che terminavano su neve si sono lasciate esplorare un po' di più, una squadra giaventorinese ha scavato e disostruito nell'autunno ed ai loro racconti vi rimando.

Quegli stessi giorni, altre squadre si sono dedicate a frugare e cercare anche con qualche risultato incoraggiante: una cavità scoperta da Arlo a fine anni '80, L'Oltraggio (o Lo Sfregio, c'è una diatriba in corso; Z140) e che da sempre avrei voluto rivedere "stappando" il masso all'ingresso che permise solo alla strettoista Valentina di filtrare è stata scavata e si è potuto scendere un meandrino con qualche speranza, anche se le numerose strettoie (di cui l'ultima da disostruire costituisce attualmente il fin) non rendono facile né entusiasmante la percorrenza. Sui versanti che salgono dal "campo da calcio" verso Zona Omega abbiamo scavato ed esplorato qualche grotticella che ci fa capire che "roba ce n'è", purtroppo la fratturazione e l'alta diffusione degli assorbimenti unita al fatto che le cavità più grandi si sono succhiate l'inverosimile in materia di massi e ghiaie rende la ricerca lunga e difficile in attesa della "botta di 'ulo" necessaria.

Ovviamente se non si cerca, non si trova.

Sebbene negli ultimi 18 anni vi abbia vagato parecchio munito di corda, spit e speranze e sia un posto fantastico pure quello, non ho trattato la Zona Alfa Classica ovvero la sella a Ovest che divide la conca delle Masche da quella -ben più estesa- del Biecai dato che dovrebbe parlarne il gruppo genovese AS San Giorgio, che negli ultimi due anni ha -con mia somma gioia e collaborazione documentale- cominciato un lavoro di revisione sistematica pari a quello -ottimo- fatto alle Moglie e che spero porterà loro altrettanto grandi e soddisfacenti risultati.

Questo autunno ho giocato un jolly del mazzo dei "buchi buoni" ed ho mostrato ad una pattuglia GSP un fratturone promettente in cui mi ero in parte calato anni fa e con un'aria interessante che spero sia sceso presto (e di esserci anche io), mentre di "Condotta Insufficiente" e della sua scoperta ed esplorazione da parte del GSP al campo del 2004 vi scrive qualcun altro sempre su questo bollettino.

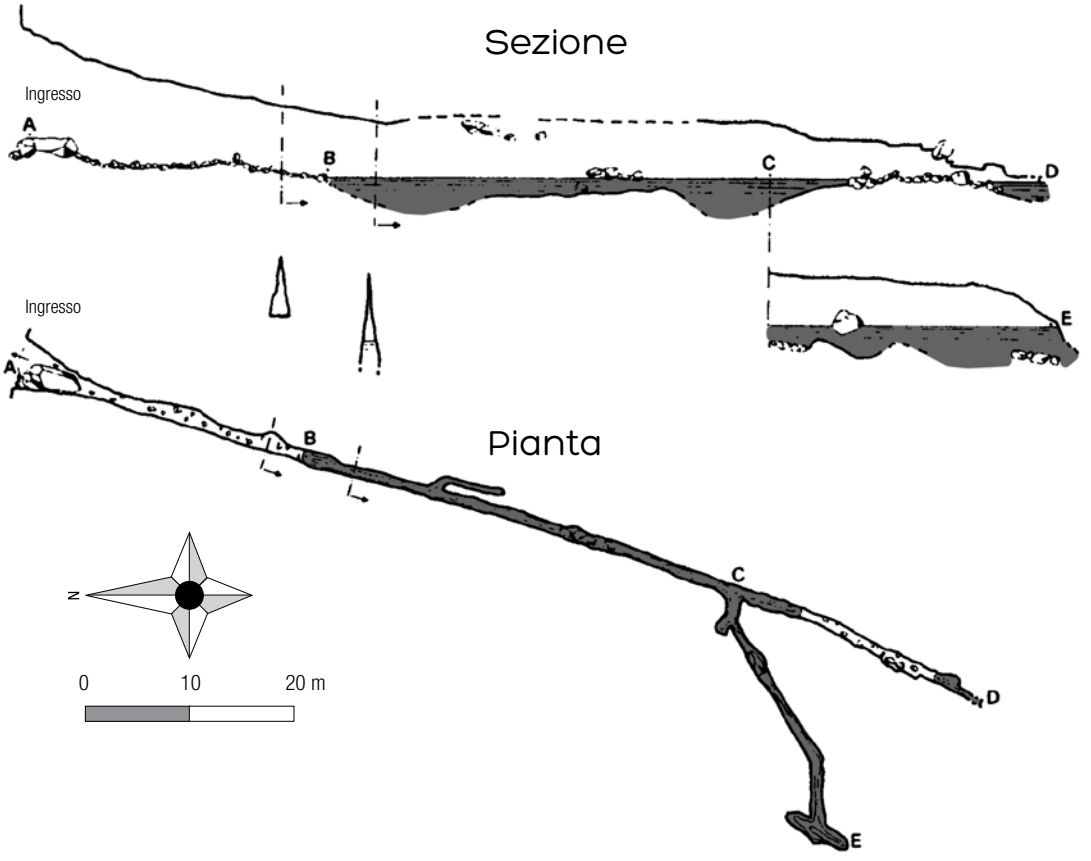
Inoltre ci sarebbe da trattare anche la strategica zona "Masche Alte", al confine con la Zona Omega, lassù dove un colletto unisce il piede delle Saline a quello del Balaur, ma per ora credo che di carne al fuoco ce ne sia e ricordate, se andate in Masche e volete compagnia Athos è sempre -sempre- ben lieto quando qualcuno ci va e ancor di più se può aggregarsi. Ci vediamo su.

# IL PIS

## IL PIS DELL'ELLERO

*Ube Lovera*

La sua esplorazione ci parla di Mader e data 1906. È la sorgente del Sistema e continua. Si tratta di avanzare lungo una lunga frattura per un centinaio scarso di metri. Sì, c'è qualche acrobazia per evitare l'acqua ma la cosa non dovrebbe sorprendere trattandosi di una sorgente. Dove la spaccatura sfonda verso l'alto, ecco, lì bisogna risalire fino a sbattere il cranio contro un soffitto di lame malamente incastrate. Ora viene il bello: occorrerebbe iniziare a martellare le lame standoci sotto per provocarne la caduta oppure ingegnarsi con altri mezzi, condannati comunque a risalire la corda rimasta in loco dopo il cataclisma. Sarà per questo che le operazioni sono ferme da un paio di decenni. In realtà il Pis è la sorgente di troppo pieno del sistema. Ma quale sistema? Ci sono indizi per pensare di essere di fronte, come nel caso Vene – Fuse sul Mongioie, a un nuovo sistema doppio, cioè due sorgenti per due diversi complessi carsici. I due rii che sgorgano dalla base delle pareti sottostanti il Pis hanno caratteristiche differenti tanto da lasciar ipotizzare che il primo, cui compete il Pis dell'Ellero, faccia riferimento alla conca del Biecai, mentre il secondo assorba le sue acque principalmente dalla conca delle Masche. Le prossime colorazioni ci diranno di più.




*Tratto da: Atti Convegno Internazionale sul Carso di Alta Montagna (127)*

# CA' DI PALANCHI

*Ube Lovera*

La sua posizione, in una cengia a picco sulle pareti che dominano il Pis dell'Ellero, parrebbe indicare questa grottina come sorgente fossile e può darsi che lo sia davvero. Grottina che ha però saputo costruirsi una sua storia fonte di emozioni intense.

Inizia con un oblò appoggiato su una cengia cui segue un succedersi di fratture e fessure. Si tratta in pratica di alzarsi qualche metro per raggiungere il livello di un bel meandro ingombro di massi che verso valle va a sbocciare all'esterno per creare il secondo ingresso, quello per i panzoni.

Dalla parte opposta il meandro dà il meglio di sé, divenendo in breve un condotto e poi un condotto intasato di pietre e terra. La violenza della corrente d'aria, da ingresso basso, ci convinse a uno scavo che dopo svariati metri si impennò divenendo verticale.

Gli arditi che risalendo dentro un tubo di aria scavato nella terra poterono sbucare in un vasto ambiente ebbero appena il tempo di constatare di trovarsi alla base di un camino prima del crollo del pavimento e conseguente intaso della via d'uscita. Comunque in qualche modo uscirono. Una frattura prossima alla base del camino procede per parecchi metri e pare portare l'aria che alimenta la grotta. Sarebbe da rivedere e probabilmente da riscavare.

Andrea Gobetti ha scritto un altro libro sulla scia della manifestazione che da dieci anni si svolge ad Asti alternando letterati e saltimbanchi nella quale Andrea si è sistemato a suo comodo.

Non sarò così ingenuo da scriver una recensione per farne pelo e contropelo ché con Andrea ci devo andar d'accordo per altri trent'anni. Dirò solo che non parla di grotte ma che le grotte riemergono ammiccanti qua e là perché se chi scrive è uno speleologo, non c'è modo di tenerle fuori dalla porta. Insomma il Gobetti pensiero accompagnato da un'impaginazione perfida. Eccone un assaggio…

## Primo Contatto

Pochi mesi dopo, proprio da Asti un misterioso Diavolo Rosso, mi spedì un invito per "a sud di nessun nord" – festival di nomadi e stanziali.

… La solita banda di rincretiniti esotico esodati!, pensai benevolo: Io non sono né nomade né stanziale: Sono un carcerato dell'alfabeto, un pendolare bipolare che si ramena in treno da una consonante all'altra finché non incontra una U per ululare nella notte.

-Ma dai, - disse speranzosa Giuliana, - forse sono simpatici.

-Loro forse, io no.

Siccome è dura a morire la speranza va strangolata nella culla. Squillò il telefono. Erano loro.

-Che volete da me?

Dall'altra parte del telefono m'adescava una voce divertita, certo piemontese, e i piemontesi di solito si divertono solo quando cadi in bici nel fossato. È la noia il loro nemico, mica il dolore.

-Che vieni a parlare al nostro festival?

-Sarà mica un festival di arrampicatori? – imprecai.

M'avevano da troppi pochi anni sbattuto fuori dai loro giornali.

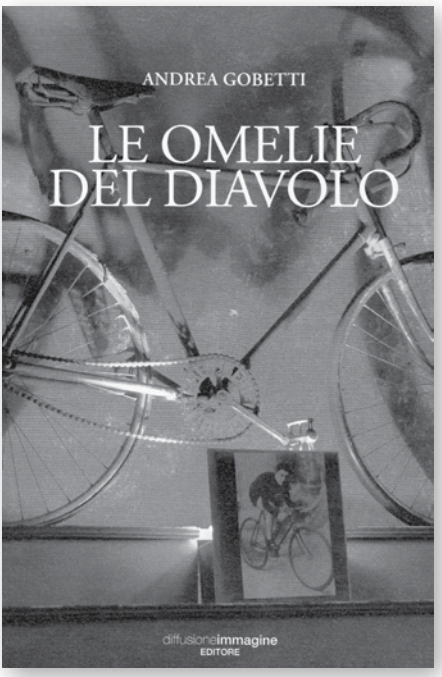
-Scimmie maledette! – gridai, e l'omelia contro i freeclimber si scatenò spontanea.

-Quadrupedi prede di calzolai feticisti! Analfabeti abecedarici! Affamatori di scrittori, osti e rifugisti!.

-No! – ribattè il diavoletto vieppiù divertito, - Niente di tutto ciò. Quello del Diavolo è un festival di scrittori, viaggiatori, personaggi. Vorremmo che tu parlassi del viaggio verticale, tutto qui. Racconta quello che vuoi ti. Le grotte… Ho letto i tuoi libri, sono stato speleologo molti anni fa…

Questo cambiava radicalmente le cose. Andava in grotta quel diavolo. Bisogna diffidare dei diavoli che non sono mai stati all'inferno. Se quel che diceva tal Sandro era vero, lui negli anni ottanta doveva aver militato del glorioso Speleo Club Tanaro. Un orda, anzi una lorda tremenda, guidata appunto dalla camera dei lurd, con cui avevo più volte fraternizzato.

Per metterlo alla prova recitai alcuni nomi in codice. –Fosti tu con Mezzamano, Tacchino, Disgrazia?

-Rugamerdone! – rispose quello, entusiasta. -Alba Tragica!

Risposta esatta. Avrei esplorato Asti.